

NAPOLI 2015



XIII GITA DEI FANTALLENATORI

2003 ATENE 2004 MADRID 2005 EDINBURGO 2006 PRAGA 2007 AMSTERDAM 2008 DUBLINO
2009 LISBONA 2010 ANDALUCIA 2011 MAROCCO 2012 SICILIA OCCIDENTALE 2013 ATENE E LA
GRECIA CLASSICA 2014 PIRENEI 2015 NAPOLI 2016 CORNOVAGLIA

Venerdì 20 marzo: ritrovo davanti alla stazione di Porta Nuova alle 18,20 , partenza Frecciargento 9485 alle 18,50 con arrivo a Roma alle 21,40 e coincidenza alle 22,05 con il Frecciarossa proveniente da Milano, sul treno incontreremo Tex e Guido. Arrivo a Napoli Centrale alle 23,15 ed incontro con l'Avvocato Mazzoni che da mezz'ora ci starà aspettando seduto su una panchina nel piazzale antistante la Stazione. Trasferimento a piedi all'hotel Best Western Plaza e sistemazione nelle camere. Per i più temerari uscita di un'oretta per le vie del centro.

Sabato 21 marzo: la giornata clou della gita con tutti i 13 fantallenatori presenti. Ritrovo colazione ore 8,30 nella hall dell'albergo pronti per aggredire la città partenopea. Subito uno sguardo ad una delle più belle porte della città, la Porta Capuana. Gireremo attorno al Castel Capuano, oggi Tribunale, ed infileremo la famosa via dei Tribunali, una delle tre arterie storiche del centro storico. Nell'ordine visiteremo lungo la via:

- Guglia di San Gennaro
- Duomo con visita (5 euro 9-17 Museo del Tesoro di San Gennaro con la famosa mitra gemmata e il sangue che si scioglie)
- San Paolo Maggiore e San Lorenzo Maggiore con i bellissimi interni
- Napoli Sotterranea (dalla chiesa di San Paolo Maggiore) (prenotazione per le 18) info@napolisotterranea.org 9,50 euro
- Cappella di San Severo (9,30-18,30) 7 euro
- Piazza Dante (emiciclo del Vanvitelli)

A questo punto percorreremo Via Toledo, la via principale della città, da nord verso sud. Durante il cammino incontreremo le pasticcerie più famose della città dove assaggiare sfogliatelle, babà e cioccolate varie. Costeggeremo i famosi Quartieri spagnoli. In fondo alla via entreremo nella Galleria Umberto I. Usciti dalla Galleria ci faremo delle belle foto davanti al Teatro San Carlo (tra i più antichi teatri lirici al mondo), Piazza del Plebiscito (con la chiesa di San Francesco di Paola) e al Palazzo Reale. D'obbligo una Tazzulella e caffè da Gambrinus o al caffè del Professore (in onore di Mattia).

Dopo una breve pausa visita di Castel nuovo detto anche Maschio Angioino (9-19 6 euro) da vedere la sala dei Baroni, la Cappella Palatina, il Museo Civico con quadri stupendi della Napoli del passato e l'arco di Trionfo. Durata 1,5 h.

Finita la visita percorreremo tutta via monteoliveto per entrare a Spaccanapoli, un'altra delle vie principali partenopee:

- Convento di Santa Chiara
- San Domenico Maggiore
- Statua del Nilo
- Via San Gregorio armeno (la via dei presepi e dell'artigianato)

Con questa ultima via chiudiamo il cerchio e torniamo alla Chiesa di San Paolo Maggiore dove alle 18 avremo il tour di Napoli sotterranea della durata di circa 2 ore. Rientro in hotel per la sistemazione e pizzata in locale indicato dal Gambero Rosso.

Domenica 22 marzo: seconda giornata dedicata al centro di Napoli. In mattinata ci abbandonerà il buon Picchu per la trasferta romana e nel pomeriggio sarà il turno dell'Avvocato che tornerà nella sua Parma. Ritrovo ore 8,30 colazione. Percorreremo tutto Corso Umberto I (via creata a fine ottocento al posto dei quartieri malsani) con un diversivo in Piazza del mercato , famosa per la rivolta di Masianello. Alla fine della via (4 km 50 minuti) arriveremo a Castel dell'ovo (9-14 gratis).

Finita la visita percorreremo tutto il lungomare fino alla stazione zoologica per poi inerpircarsi fino alla stazione amedeo per prendere la funicolare fino a Piazza Vanvitelli sul Vomero. Passeggiata fino a Castel

Sant'Elmo da dove potremo contemplare la più bella vista del golfo di Napoli. Discesa o con la Pedamentina (414 scalini con vista pazzesca sul centro) o con la funicolare Montesanto. Giretto per il centro e pranzo. Dopo aver mangiato l'ennesima pizza partenza per Margellina per prendere l'autobus 140 per il giro turistico di Posillipo per gustarci la vista di Napoli fino tramonto. Entro le 19,30 i fantallenatori che parteciperanno a Napoli – Atalanta dovranno avvicinarsi al San Paolo. Serata in locale indicato dal Gambero Rosso per i non sportivi e dopo partita per gli sportivi in centro a Napoli.

Entro le 23 Bauli e Tex dovranno recarsi presso la stazione Europcar di Capodichino per ritirare il pulmino e l'auto per le gite dei due giorni successivi.

Lunedì 23 marzo: ritrovo colazione nella hall dell'albergo alle 8 in punto. Partenza per il cratere del Vesuvio (23 km 45 min). Passeggiata e visita guidata di circa 2 ore (9,5 euro).

Partenza alle 11 con arrivo presso la zona degli scavi di Ercolano alle 11,30 (26 minuti 13 km). Visita di circa 1 ora e mezza con eventuale guida.

Ore 13 partenza per gli scavi di Pompei con arrivo alle 13,30 (15 km 15 minuti). Visita degli scavi fino alla chiusura (ore 17) con eventuale guida. Costo del biglietto combinato per entrambi i siti 20 euro. Gratis per gli over 65.

Rientro in hotel entro le 18. Per i più temerari visita con il collega Masucci delle più belle stazioni della metropolitana partenopea.

Ritrovo per la cena e pernottamento in hotel.

Martedì 24 marzo: Ritrovo ore 8,30 colazione nella hall dell'albergo. Giornata dedicata alla penisola sorrentina e alla costiera amalfitana.

Partenza per Sorrento (50 km 1 h). Visita di circa 2 ore della bella cittadina campana.

Partenza per Positano (18 km 40 min). Visita di circa 2,5 ore con pranzo in ristorante caratteristico.

Ripartenza entro le 14,45 alla volta di Amalfi (16 km 30 min) Visita di un'ora circa.

Ripartenza per le 16 alla volta di Ravello (7 km 20 minuti). Visita di un'ora circa.

Entro le 17,30 ripartenza per Napoli (56 km 1 ora). Fermata in hotel per il gruppo e rientro delle auto a Capodichino per la chiusura del noleggio.

Ultima serata in ristorante napoletano. Pernottamento in hotel.

Mercoledì 25 marzo: Ultimo giorno sempre molto facoltativo. La proposta più invitante è la gita a Capri:

Partenza dal molo di Beverello ore 8,05 con arrivo a Capri alle 8,50

Ritorno alle 15,35 con arrivo a Napoli alle 16,25 (costo 35 euro)

Alternativa con alzata in tranquillità e passeggiata in centro. Ritrovo in stazione alle 16,55.

Fuga in hotel per prendere le valigie e partire con la Frecciarossa 9652 delle 17,10 con coincidenza a Bologna per i veronesi e diretto per i lombardi. Arrivo a Porta Nuova ore 21,30.

Camera 1 : BenBen Picchu

Camera 2 : Ceo Franco

Camera 3: Tex Giamma

Camera 4: Toto Sorio

Camera 5: Professore Avvocato/Galvao

Camera 6: Roma Bauli

Camera 7: Guido

Era da Amsterdam 2007 che non si rimaneva sempre nello stesso hotel per tutta la gita. Le auto (un pulmino e una station wagon) le noleggeremo da domenica sera a martedì alla stessa ora.

Pulmino: Tex, Giamma, Guido, Sorio, Franco, BenBen, Galvao e Biroli.

Auto: Bauli, Toto, Ceo, Roma e Picchu.

Elezioni meta 2017 (voti totali 110 maggioranza 56):

14 Bauli

13 Ceo, Roma, Tex e Giamma

11 Guido e Picchu

6 Galvao

4 Franco e Toto'

3 Sorio e BenBen

1 Avvocato e Professore

Metè:

- **T.d.N. 2017 (Maastricht, Aquisgrana, Lussemburgo e Liegi) Tour nell'Europa centrale toccando Olanda, Germania, Lussemburgo e Belgio. Da un'idea di Fosca e Giamma del 2012 quando sfiorò l'elezione ai danni dei Pirenei.**
- **Vienna 2017 (escursioni a Schonbrunn e Bratislava). Gita classica nella capitale austriaca. Sacher per tutti e giro sulla ruota panoramica. Partita al Prater. Gita a Bratislava in Slovacchia.**
- **Lione 2017 (escursione a Ginevra). Partenza in Pullman con fermate a Varese e Ginevra. Visita in lungo e largo della bellissima città francese e serata alla Gerlande.**

- **Fiandre 2017 (Bruges, Gent, Anversa e Ostenda).** Tour delle bellissime città delle Fiandre immerse nei canali . Visita di Ostenda e delle sue spiagge sul mare del Nord. Visita marginale di Bruxelles e dell'immane Waterloo.
- **Loira 2017 (tutti i castelli da Tours a Nantes)** Giro classico lungo la Loira con visita dei castelli più famosi d'Europa.
- **Belgrado 2017,** stupenda capitale serba al confine tra occidente e oriente con le sue chiese ortodosse, con i suoi bagni turchi e soprattutto con i suoi prezzi a noi molto vantaggiosi.
- **Bucarest e i castelli dei Carpazi 2017 (Bucarest – Sinaia – Sighisoara - Alba Iulia - Sibiu – Bran – Bucarest).** Gita itinerante con partenza dalla capitale con la piazza della Rivoluzione e il Palazzo di Ceasescu per poi toccare bellissimi castelli tra cui quello di Bran famoso per Dracula.
- **Istanbul 2017.** Riproposizione della meta che era stata eletta per la gita del 2006 poi sostituita da Praga per il boicottaggio di alcuni fantallenatori per i migliaia di morti per l'aviaria. Visiteremo in lungo in largo la capitale turca con i suoi suq e bazar contrattando fino alla morte con i vari venditori. Gita sul bosforo con pranzo di pesce .
- **Manchester e Liverpool 2017,** il Merseyside che non ti aspetti. Viaggio attraverso i luoghi dei mitici Beatles, di George Best e del primo Balotelli. Picchu si potrà sbizzarrire tra Old Trafford, Etihad Stadium, Anfield e Goodison Park.
- **Copenaghen 2017.** Viaggio speciale in Danimarca con la Sirenetta. Trasferta a Malmö e a Billund alla scoperta del più famoso parco Legoland.

Tutte mete molto interessanti, il Tour delle Nazioni sconfitto dai Pirenei nella finale del 2012 con Fosca e Giamma promotori incalliti. La gita viennese per immergersi nell'ottocentesca capitale imperiale con gita in Slovacchia. Lione è una città da un fascino speciale, tra collina e pianura nell'ansa del Rodano e sola la trasferta a Ginevra vale la gita. Le Fiandre sono straordinarie, città come Bruges e Gent non si possono non vedere nella vita con i loro canali incantevoli. I castelli della Loira poi non hanno bisogno di presentazione. Le gite all'est come Belgrado (unica meta extra UE con Istanbul) e Bucarest (con i Carpazi e il castello di Dracula) potrebbero essere le clamorose sorprese come fu Napoli l'anno passato, soprattutto in virtù del maggior potere d'acquisto. Bucarest perse la finale l'anno scorso nel ballottaggio con la Cornovaglia grazie alla scheda bianca di BenBen, episodio che ancora ora ricorda polemiche. Istanbul potrebbe essere l'occasione per ricordare quella sensazione arabeggiante del Marocco e dei suoi suq. Liverpool e Manchester per continuare il filone inglese del prossimo anno, mentre Copenaghen potrebbe iniziare un filone ludico con una giornata in un parco divertimenti.

Assenza assordante di Fade che manca oramai dal Marocco, molto sentite anche le assenze di Rai , Fosca e Visi che non se la sono sentita di sconfinare in meridione. Neofiti l'Avvocato Mazzoni, nostro compagno solo per due giorni, il Professore, dopo anni di corteggiamento, e Bombo, che scalpita per assaporare queste gite "only boys" di cui sente parlare da anni.

La gita, di cui parliamo da anni, ha un programma sudato, studiato in lungo e in largo da me e Totò per far capire che la tanto bistrattata Napoli sarà ricordata per i suoi tesori e non per i suoi stereotipi di sporco e delinquenza. La gita sarà sicuramente ricordata per la sua gestione un po' allegra, fantallenatori che andranno via la domenica e altri che arriveranno lo stesso giorno, fantallenatori che partiranno per Roma con rientro in giornata, altri che parteciperanno a quiz matematici durante le nostre visite , manca solo un torneo di burracco per Ceo e Frenk a Pozzuoli e saremo al completo. Per non parlare della possibile partecipazione di Fade solo per la gita del mercoledì a Capri.

Riusciremo a fare la foto di gruppo tutti insieme ? Probabilmente useremo photoshop....



Atene 2003

Foto icona del nostro Equipo compacto

Cornovaglia marzo 2016 XIV gita dei fantallenatori

Giorno I arrivo e visita di Cambridge

Giorno II Bodian Castle, Eastbourne e Brighton

Giorno III Winchester, Stonehange e Bath

Giorno IV Wells e End Lands

Giorno V Cornwall e Cardiff

Via San Gregorio Armeno

di Antonio Masucci in arte Toto'

Napoli, una delle più belle città italiane, unica come gli altri tesori italiani Roma, Venezia, Firenze e Verona.

Cenni storici e descrizione

La strada che popolarmente è chiamata san Liguoro, risulta essere uno degli stenopoi tipici dell'architettura urbanistica greca la quale caratterizza tutto il centro antico di Napoli. In quanto stenopos (cardine nell'urbanistica romana), la via fungeva da collegamento tra le due plateiai (decumani): la plateia maggiore (attuale via dei Tribunali) e quella inferiore (odierna Spaccanapoli). Le due principali strade dell'allora Neapolis, erano dunque congiunte perpendicolarmente proprio da questa strada, all'altezza della Basilica di San Lorenzo Maggiore, dove sorgeva l'agorà.

Successivamente, la strada fu chiamata plaetia nostriana in quanto il XV vescovo di Napoli, San Nostriano, vi fece costruire terme per i poveri.

Partendo da piazza San Gaetano vediamo subito a destra il malconcio edificio settecentesco del Banco del Popolo, un tempo proprietà della Casa degli Incurabili, che possedeva anche un ulteriore palazzo attiguo di un secolo più antico. Oggi, in grave stato di abbandono, necessita di importanti interventi dal momento che ha presentato vari cedimenti che hanno portato nel 2011, oltre alla già presente messa in sicurezza con tubi innocenti, il montaggio di una protezione di emergenza provvisoria per i tanti turisti.

A circa metà strada, sorge la storica chiesa di San Gregorio Armeno fondata attorno al 930 sulle fondamenta dell'antico tempio di Cerere. Solo nel 1205 la chiesa viene intitolata al santo omonimo.

Giunti al termine presso via San Biagio, sulla sinistra si osserva la chiesa di San Gennaro all'Olmo, gestita dalla fondazione Giambattista Vico (non a caso qui il filosofo fu battezzato). Dirimpetto, quella che si identifica tradizionalmente come la domus lanuaria, cioè la casa di San Gennaro. Una lapide posta nel 1949 menziona questo luogo come casa natale del santo.

L'arte presepiale

La tradizione presepiale di san Gregorio Armeno ha un'origine remota: nella strada in epoca classica esisteva un tempio dedicato a Cerere, alla quale i cittadini offrivano come ex voto delle piccole statuine di terracotta, fabbricate nelle botteghe vicine. La nascita del presepe napoletano è naturalmente molto più tarda e risale alla fine del Settecento.

Oggi via San Gregorio Armeno è nota in tutto il mondo come il centro espositivo delle botteghe artigianali qui ubicate che ormai tutto l'anno realizzano statuine per i presepi, sia canoniche che originali (solitamente ogni anno gli artigiani più eccentrici realizzano statuine con fattezze di personaggi di stringente attualità che magari si sono distinti in positivo o in negativo durante l'anno).

Le esposizioni vere e proprie cominciano nel periodo attorno alle festività natalizie, solitamente dagli inizi di novembre al 6 gennaio.

Toledo metropolitana

Gestore ANM

Inaugurazione 2012

Stato In uso

Linea Linea 1

Localizzazione Via Armando Diaz, Napoli

Tipologia Stazione sotterranea

Interscambio Autobus e filobus urbani

Dintorni - Quartieri Spagnoli

- Rione Carità

Metropolitane del mondo

Coordinate: 40°50′32.46″N 14°14′57.59″E (Mappa)

"Toledo" è una stazione della linea 1 della metropolitana di Napoli ubicata nel quartiere San Giuseppe. Secondo il quotidiano inglese The Daily Telegraph è la stazione della metropolitana più bella d'Europa. Primato confermato anche nella classifica della CNN.

Nel 2013 vince il premio Emirates leaf international award come "Public building of the year".

Descrizione

Progettata dall'architetto spagnolo Óscar Tusquets, la stazione serve per spostarsi sia nella zona del rione Carità sia nella zona degli adiacenti Quartieri Spagnoli, nonché della vicina piazza Carità.

Ha tre uscite: via Toledo (composta da due scale poste in direzione piazza del Plebiscito e piazza Carità), via Diaz (fornita unicamente di scala mobile per la risalita) e piazza Montecalvario, collegata attraverso una galleria di 170 metri, e la cui apertura è avvenuta il 18 settembre 2013.

Il ritardo dell'inaugurazione della stazione rispetto ai piani originari è stato dovuto ai problemi logistici sorti a causa della presenza della falda acquifera sottostante. Giocoforza l'acqua è l'elemento ricorrente per questa sede inserita nel piano delle stazioni dell'arte.

La stazione è stata presentata alla stampa dal sindaco Luigi de Magistris, dal presidente della Regione Stefano Caldoro ed altre autorità territoriali il 12 aprile 2012. La sua messa in funzione, inizialmente prevista per fine giugno, avviene il 17 settembre 2012 a causa di difficoltà nell'approvvigionamento dei materiali.

Caratteristiche

Per curare l'esterno della stazione si è provveduto a rendere totalmente pedonale il tratto di via Diaz che va da via Toledo a via Oberdan oltre al tratto di via Toledo dinanzi la chiesa di Santa Maria delle Grazie.

All'ingresso di via Diaz, parallele a via Toledo, sono presenti tre strutture esagonali rivestite da piastrelle color blu e ocra che fungono da lucernario dell'atrio della stazione. Il colore dei lucernari è importante perché anticipa le tonalità dominanti all'interno della stazione, il blu e l'ocra.

Addentrandosi di poco in via Diaz si erge una statua equestre, opera dell'artista William Kentridge intitolata Il cavaliere di Toledo, realizzata in acciaio Corten. L'opera è stata inaugurata il 15 dicembre 2012 in occasione della notte bianca, concludendo di fatto l'opera di riqualificazione della strada per l'apertura della stazione.

Il vano ascensore, rivestito di pannelli in vetro, è posizionato in linea con la scala mobile (fornita di una copertura ondulata) ed è seguito da una particolare passeggiata formata da grandi cerchi e fornita in alcuni tratti di sedute. Un quarto lucernario, di forma cilindrica e decorato a mosaico, è presente quasi al centro di via Diaz, all'interno del primo cerchio.

Parallelo alla passeggiata, un filare di pensiline circolari, assai simili a degli ombrelloni, che si sovrappongono reciprocamente. Le pensiline costeggiano il palazzo della BNL.

L'interno è caratterizzato da due grandi mosaici di Kentridge e realizzati dal mosaicista Costantino Aureliano Buccolieri: il primo è posto nel mezzanino della stazione e raffigurante una tipica scena napoletana, piena di persone in movimento, tra cui lo stesso autore e San Gennaro. Si denotano molti riferimenti a Pompei (in particolare ad alcune figure oltre che allo stile del mosaico in genere) e al Vesuvio. Sullo sfondo sono presenti mappe topografiche della città.

Il mezzanino è inoltre caratterizzato dalla luce proveniente dai tre lucernari esterni e dalla presenza di parte delle strutture murarie aragonesi ritrovate durante gli scavi. Scendendo lungo le scale mobili, illuminate dall'interno, si scorge sulla parete frontale il secondo mosaico, raffigurante due persone che si adoperano per portare un carretto carico di simboli della repubblica napoletana del 1799 e un gatto (il cui disegno è sempre tratto da un mosaico pompeiano). Sullo sfondo questa volta si notano i progetti di bonifica dei quartieri bassi di Napoli in relazione alla ferrovia metropolitana.

La differenza tra i due ambienti si nota proprio scendendo le scale mobili: dopo le prime rampe in cui domina il color ocra del rivestimento di mattonelle (chiaro riferimento al tufo napoletano) si passa infatti nella galleria del mare di Bob Wilson: dapprima un ambiente completamente mosaicato a motivi marini, dove sono presenti riferimenti acquatici come le luci che ricordano le onde e il grande pilastro decorato come un gigantesco zampillo di una fontana.

Proseguendo nel corridoio di accesso ai binari, ai lati sono collocati dei pannelli animati, sempre di Wilson, che raffigurano il mare increspato dalle onde.

Sulle pareti della scala al piano ammezzato le fotografie manipolate di Achille Cevoli come Men at work, che raffigura i lavori di costruzione del tunnel della metropolitana.

Il corridoio di collegamento con l'uscita di largo Montecalvario, inaugurato il 18 settembre 2013, è decorato con le fotografie scattate da Oliviero Toscani in vari punti del centro storico della città

per la sua iniziativa Razza Umana/Italia. Le fotografie raffigurano i volti dei cittadini napoletani che hanno voluto partecipare all'iniziativa decidendo di posare per il famoso fotografo.

I reperti archeologici

Durante gli scavi per la realizzazione dei servizi sotterranei sono state messe in luce parti della fortificazione aragonese di fine XV secolo-inizi del XVI secolo, in particolare un bastione che già a quei tempi era scomparso sotto un coltre di sedimenti; sono emerse tracce di scantinati attribuibili agli interventi edilizi promossi da Don Pedro di Toledo in occasione dell'apertura di Via Toledo; questi muri inglobano strutture di epoca romana in blocchetti di tufo con fasce di laterizi, pertinenti probabilmente ad un edificio termale risalente al II secolo d.C.

Al di sotto di queste strutture si è rinvenuto infine un paleosuolo caratterizzato da tracce di arature incrociate, associate ad alcuni frammenti ceramici riferibili alla facies di Diana, inquadrabile nel neolitico finale (fine V - inizio IV millennio a.C.). Foto e calchi di queste tracce sono esposti nell'apposita sala museale allestita nella stazione Museo.

Napoli sotterranea

E' un complesso di cunicoli e cavità scavate nel tufo poste nel sottosuolo di Napoli; vi si trovano soprattutto innumerevoli forme di ambienti ed architetture classiche, greche e romane.

Il suo nome deriva dall'omonimo libro scritto nel 1889 dall'ingegnere Guglielmo Melisurgo, il quale si definì ipogeo per la sua attività di ispezione dell'infinita rete di cavità della città.

Cenni storici sulle cavità napoletane[modifica | modifica wikitesto]

I primi manufatti di scavi sotterranei risalgono a circa 5.000 anni fa, quasi alla fine dell'era preistorica.

Successivamente, nel III secolo a.C., i Greci aprirono le prime cave sotterranee per ricavare i blocchi di tufo necessari alle mura e ai templi della loro Neapolis e scavarono numerosi ambienti per creare una serie di ipogei funerari.

Lo sviluppo imponente del reticolo dei sotterranei iniziò in epoca romana: i romani infatti in epoca augustea dotarono la città di gallerie viarie (grotta di Cocceio e grotta di Seiano) e soprattutto di una rete di acquedotti complessa, alimentata da condotti sotterranei provenienti dalle sorgenti del Serino, a 70 km di distanza dal centro di Napoli. Altri rami dell'acquedotto di età augustea arrivarono fino a Miseno, per alimentare la Piscina mirabilis, che fu la riserva d'acqua della flotta romana.

Larghi quel poco che permetteva il passaggio di un uomo, i cunicoli dell'acquedotto si diramano spesso in tutte le direzioni, con lo scopo di alimentare fontane ed abitazioni situate in diverse aree della città superiore. A tratti, sulle pareti, si notano ancora tracce dell'intonaco idraulico, utilizzato dagli ingegneri dell'antichità per impermeabilizzare le gallerie.

Agli inizi del XVI secolo il vecchio acquedotto e le moltissime cisterne pluviali non riuscivano più a soddisfare il bisogno d'acqua della città che si era estesa a macchia d'olio e fu così che il facoltoso nobile napoletano Cesare Carmignano costruì un nuovo acquedotto.

Fu solo agli inizi del XX secolo che si smise di scavare nel sottosuolo per l'approvvigionamento idrico e si abbandonò una rete di cunicoli e cisterne di oltre 2.000.000 m², diffusa per tutta la città.

Servizi igienici usati dai rifugiati durante la seconda guerra mondiale

I sotterranei furono utilizzati anche come rifugi antiaerei per proteggersi dai disastrosi bombardamenti che colpirono la città.

Le cavità furono illuminate e sistemate per accogliere decine e decine di persone che al suono della sirena si affrettavano a scendere per le scale che scendevano in profondità. Resti di arredi, graffiti e vari oggetti in ottimo stato di conservazione testimoniano ancora oggi la grande paura dei bombardamenti e i numerosi periodi della giornata vissuti nei rifugi, facendo riemergere uno spaccato di vita importante e altrettanto tragico della storia cittadina. È visibile uno di questi rifugi in via Sant'Anna di Palazzo, a Chiaia.

Al giorno d'oggi vi sono diversi percorsi per poter accedere alla rete di ambienti sotterranei, la quale non è ancora completamente conosciuta, in cui si alternano tra cisterne e cave, cunicoli e pozzi, resti del periodo greco-romano e catacombe, ed i passaggi che collegano svariati punti della città anche distanti chilometri sono innumerevoli. Ancora oggi speleologi continuano a studiare ed ispezionare le cavità e i cunicoli che riaffiorano in occasione di sprofondamenti e/o crolli ed inserirle nel cosiddetto censimento delle cavità cittadine.

La cappella Sansevero

« ... la Cappella dei Sangro, ricolma di barocche e stupefacenti opere d'arte ... »

(Benedetto Croce)

La cappella Sansevero (detta anche chiesa di Santa Maria della Pietà o Pietatella) è tra i più importanti musei di Napoli. Situata nelle vicinanze della piazza San Domenico Maggiore, questa chiesa, oggi sconosciuta, è attigua al palazzo di famiglia dei principi di Sansevero, da questo separata da un vicolo una volta sormontato da un ponte sospeso che consentiva ai membri della famiglia di accedere privatamente al luogo di culto.

La cappella ospita capolavori come il Cristo velato, conosciuto in tutto il mondo per il suo velo marmoreo che quasi si adagia sul Cristo morto, la Pudicizia e il Disinganno, ed è nel suo insieme un complesso singolare e carico di significati. Essa ospita anche numerose altre opere di pregiata fattura o inusuali, come le macchine anatomiche, due corpi totalmente scarnificati dove è possibile osservare, in modo molto dettagliato, l'intero sistema circolatorio.

Oltre ad essere stato concepito come luogo di culto, il mausoleo è soprattutto un tempio massonico carico di simbologie, che riflette il genio e il carisma di Raimondo di Sangro, settimo principe di Sansevero, committente e allo stesso tempo ideatore dell'apparato artistico settecentesco della cappella.

Opere

La cappella ripresa da Giorgio Sommer. La chiesa, di forma rettangolare, ha una sola navata dove è custodita la maggior parte delle opere.

La Cappella Sansevero è un concentrato di opere scultoree e pittoriche, e la prima che si nota appena entrati nell'edificio è l'affresco che ne orna il soffitto, noto come Gloria del Paradiso o il Paradiso dei Sangro, opera del poco conosciuto pittore Francesco Maria Russo che, come riportato nell'affresco stesso, lo realizzò nel 1749. Di esso colpisce, a distanza di due secoli e mezzo dalla realizzazione, la brillantezza dei colori, anche in questo caso dovuti all'inventiva di Raimondo di Sangro ed alla sua pittura definita «oloidrica».

L'affresco del soffitto termina, in corrispondenza delle finestre, con sei medaglioni monocromi, in verde, con i Santi protettori del Casato: San Berardo di Teramo, San Berardo cardinale dei Marsi, Santa Filippa Mareri, San Oderisio, San Randisio e Santa Rosalia.

Al di sotto di questi, in corrispondenza degli archi delle sei cappelle più vicine all'altare, sono presenti sei medaglioni marmorei, opera di Francesco Queirolo, con le effigi di sei cardinali originari della famiglia di Sangro.

Per l'impianto statuaria, il Principe chiamò l'ottantaquattrenne Antonio Corradini, veneto e massone, che riuscì però ad ultimare solo le statue della Pudicizia (dedicata alla madre prematuramente scomparsa del principe Raimondo), del Decoro e il monumento dedicato a Paolo di Sangro sesto principe di Sansevero, oltre a lasciare alcuni bozzetti per altre opere. Tra queste figura il Cristo velato, la cui realizzazione passò poi a Giuseppe Sanmartino.

Cristo Velato

Rinomato come scienziato e sperimentatore, nel corso della sua vita Raimondo di Sangro diede la luce a numerose invenzioni, con cui spesso di diletta a stupire i propri contemporanei. Molte di esse sono andate perdute, anche perché il Principe non amava descrivere i dettagli delle sue creazioni, ma sono ricordate in testi settecenteschi o attraverso gli scambi epistolari tra Raimondo e i suoi amici.[49] Tra le invenzioni più famose è possibile citare:

Il palco pieghevole, realizzato per una esibizione nel cortile del Collegio Romano dei Gesuiti dove Raimondo, ancora diciannovenne, stava studiando nel 1729

Il lume perpetuo (o lampada eterna), una lampada in grado di bruciare per tre mesi senza consumarsi. Sebbene l'opera non fu mai vista da alcun testimone, Raimondo la descrive accuratamente in una lettera mandata all'amico Giovanni Giraldi;

La carrozza marittima, una carrozza con tanto di cavalli grazie alla quale stupì i suoi concittadini nel 1770 solcando le acque del Golfo di Napoli senza bisogno di remi; in realtà i cavalli erano di sughero e la carrozza si muoveva grazie ad un sistema di pale a forma di ruote.

Una macchina idraulica, con la quale sarebbe stato possibile far arrivare l'acqua a notevoli altezze senza l'aiuto di animali

Le gemme artificiali, praticamente indistinguibili dalle vere pietre preziose

La stampa simultanea a più colori: avendo creato un laboratorio tipografico nel palazzo di famiglia era riuscito a scoprire (come descrive una fonte settecentesca) «un nuovo modo d'imprimere a

una sola tirata di torchio, e a un medesimo tempo, qualsivoglia figura sì d'uomini, come di fiori, e d'ogni altra cosa variamente colorita».

L'opera più celebre della Cappella Sansevero è senza dubbio il Cristo velato, posto al centro della navata centrale. Originariamente la statua doveva essere scolpita da Antonio Corradini, già autore della Pudicizia, del Decoro e della statua dedicata al sesto principe di Sansevero Paolo di Sangro. Corradini, già ottantaquattrenne, però morì nel 1752 senza riuscire a completare l'opera, ma realizzandone solo un bozzetto in terracotta.

Raimondo fu quindi costretto ad affidarsi al talento di Giuseppe Sanmartino, che ebbe così l'opportunità di realizzare «una statua di marmo scolpita a grandezza naturale, rappresentante Nostro Signore Gesù Cristo morto, coperto da un sudario trasparente realizzato dallo stesso blocco della statua». Il Sanmartino, in ogni caso, tenne poco conto dei bozzetti precedentemente disegnati dal Corradini, ripartendo quindi con un nuovo progetto.

Si trattava di un Cristo, sdraiato su un materasso, con il capo sorretto da due cuscini e inclinato lateralmente, il cui corpo è ricoperto da un velo che aderisce perfettamente alle forme del viso ed al corpo stesso, tanto che sono visibili le ferite del martirio. Al lato si trovano gli strumenti del supplizio: una realistica corona di spine, una tenaglia e dei chiodi, uno dei quali sembra quasi pizzicare il velo del sudario.

È proprio il velo l'elemento della statua più notevole e che meglio evidenzia l'abilità dello scultore. Analogamente a quanto avviene con la Pudicizia del Corradini, il velo copre il corpo, senza però celarlo; Sanmartino riuscì però a imprimere al panno una plasticità ed un movimento che si discostano dai più rigidi canoni del maestro veneto. Il velo aderisce alle ferite del corpo del Cristo e al costato scavato, mettendone ancora più in luce, anziché nasconderle, il dolore e la sofferenza.

Leggende ed estimatori

Già nel Settecento numerosi viaggiatori, anche illustri, si sono recati a Napoli per ammirare la statua. Si racconta che Antonio Canova ne rimase così colpito che avrebbe scambiato dieci anni della propria vita con l'essere l'autore di tale opera e durante una sua visita a Napoli provò anche ad acquistarla.

Tra gli altri estimatori del marmo è possibile ricordare il marchese de Sade, che elogiò «il drappeggio, la finezza del velo, la bellezza, la regolarità delle proporzioni dell'insieme», Riccardo Muti, come testimonia l'immagine del Cristo velato scelta come copertina del Requiem di Mozart da lui diretto, Matilde Serao, lo scrittore Hector Bianciotti e il poeta siriano Adonis, che ha ritenuto il Cristo velato «più bello delle sculture di Michelangelo». Vale la pena ricordare anche che la regione Campania nel 2008 scelse il volto del Cristo per rilanciare l'immagine di Napoli.

La fama di alchimista e inventore che ha accompagnato Raimondo di Sangro ha fatto nascere la leggenda che l'incredibile trasparenza del velo sia dovuta al fatto che si tratterebbe in realtà di una vera stoffa, misteriosamente trasformata in marmo per mezzo di qualche processo chimico di invenzione del Principe. In realtà una attenta analisi non lascia dubbi sul fatto che l'opera sia stata realizzata interamente in marmo, e questo è anche confermato da alcune lettere dell'epoca a firma del principe di Sangro, nelle quali egli afferma che il sudario è stato «realizzato dallo stesso blocco della statua».

MASCHIO ANGIOINO di Simone Sorio

Il Castel Nuovo o Maschio Angioino si presenta di pianta irregolarmente trapezoidale ed è formato da cinque grandi torri cilindriche, quattro rivestite di piperno e una in tufo, e coronate da merli su beccatelli. Le tre torri sul lato rivolto verso terra, dove si trova l'ingresso, sono le torri "di San Giorgio", "di Mezzo" e "di Guardia" (da sinistra a destra), mentre le due sul lato rivolto verso il mare prendono il nome di torre "dell'Oro" e di torre "di Beverello" (ancora da sinistra a destra). Il castello è circondato da un fossato e le torri si elevano su grandi basamenti a scarpata, nei quali la tessitura dei blocchi in pietra assume disegni complessi, richiamando esempi catalani.

Sul lato del castello rivolto al mare si affaccia la parete di fondo della "Cappella palatina", o chiesa di "San Sebastiano" o di "Santa Barbara", unico elemento superstite del castello angioino trecentesco, sebbene danneggiata nel terremoto del 1456 e in seguito restaurata. La facciata sul cortile interno presenta un portale rinascimentale con rilievi di Andrea dell'Aquila e di Francesco Laurana e un rosone, rifatto in epoca aragonese.

All'interno, illuminato da alte e strette finestre gotiche, si conservano solo scarsi resti dell'originaria decorazione affrescata, opera di Maso di Banco e un ciborio di Iacopo della Pila, datato alla fine del Quattrocento. Una scala a chiocciola accessibile da una porta a sinistra consentiva di salire alla "sala dei Baroni". L'interno fu affrescato da Giotto verso il 1330 ma il contenuto di questo ciclo d'affreschi è quasi interamente perduto anche se rimane descritto nei versi di un autore anonimo in una raccolta di sonetti del 1350 circa.

Tra le due torri che difendono l'ingresso (torri "di Mezzo" e "di Guardia") venne eretto un arco di trionfo in marmo, destinato a celebrare il ricordo dell'ingresso di re Alfonso nella capitale. L'opera trae ispirazione dagli archi di trionfo romani. Un arco inferiore, inquadrato da colonne corinzie binate, presenta sui fianchi del passaggio rilievi che raffigurano Alfonso tra i congiunti, i capitani e i grandi ufficiali del regno; sull'attico il rilievo raffigurante il Trionfo di Alfonso.

Un secondo arco si sovrappone al primo, con colonne ioniche binate, e doveva ospitare la statua del re. Sull'attico le statue delle quattro virtù (Temperanza, Giustizia, Fortezza e Magnanimità), collocate entro nicchie, sormontate da un coronamento a forma di timpano semicircolare, con figure di fiumi e in cima la statua di San Michele. Le sculture sono attribuite ad importanti artisti del tempo: Guillem Sagrera, Domenico Gagini, Isaia da Pisa e Francesco Laurana.

La "Sala dei Baroni" è la sala principale del Maschio Angioino. Prende il suo nome dal fatto che nel 1487 alcuni dei baroni che congiurarono contro Ferrante I d'Aragona furono da lui invitati in questa sala per celebrare le nozze della nipote. In realtà era una trappola: i baroni furono arrestati e alcuni di loro messi a morte.

Collocata all'angolo della torre "di Beverello", tra il lato settentrionale e il lato orientale, rivolto al mare, l'ampia sala (26 m x 28 m), opera di Guillem Sagrera, è coperta da una volta ottagonale poggiante su grandi strombature angolari e munita di costoloni che formano un disegno a stella. Sul lato rivolto verso il mare, tra due finestre crociate aperte verso l'esterno, si trova un grande camino, sormontato da due palchi per musicisti.

Tra le opere d'arte ancora presenti nella sala c'è il marmoreo portale bifronte di Domenico Gagini, due bassorilievi sui quali sono raffigurati il corteo trionfale di Alfonso d'Aragona e l'ingresso del Re nel castello, un portale catalano attraverso il quale si accede alla Camera degli Angeli. Una citazione a parte merita la scala a chiocciola in piperno, oggi inagibile, che conduce alle terrazze superiori. Il pavimento della Sala era decorato con maiolica invetriata bianca e azzurra, provenienti da Valencia.

La sala, sebbene danneggiata da un incendio nel 1919, è rimasta tuttavia l'unica del castello che conserva ancora il suo antico aspetto. Fino al 2006 ha ospitato le riunioni del consiglio comunale di Napoli.

Naturalmente come ogni castello che si rispetti, il Maschio Angioino dispone di ampi sotterranei e di tette prigioni; c'è poi una cella detta "Cella del Coccodrillo" che, racconta la leggenda, si cibava dei nemici dei regnanti e degli sfortunati amanti della regina Giovanna.



CASTEL DELL'OVO

Sull'antico isolotto di Megaride sorge imponente il Castel dell'Ovo. Una delle più fantasiose leggende napoletane farebbe risalire il suo nome all'uovo che Virgilio avrebbe nascosto all'interno di una gabbia nei sotterranei del castello. Il luogo ove era conservato l'uovo fu chiuso da pesanti serrature e tenuto segreto poiché da "quell'ovo pendevano tutti li facti e la fortuna dil Castel Marino"

Da quel momento il destino del castello, unitamente a quello dell'intera città di Napoli, è stato legato a quello dell'uovo. Le cronache riportano che, al tempo della regina Giovanna I, il castello subì ingenti danni a causa del crollo dell'arcone che unisce i due scogli sul quale esso è costruito e la regina fu costretta a dichiarare solennemente di aver provveduto a sostituire l'uovo per evitare che in città si diffondesse il panico per timore di nuove e più gravi sciagure.

Il Castel dell'Ovo, oggi sede della Direzione Regione per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania, è stata oggetto, nel tempo, di molteplici trasformazioni, le cui tracce sono ancora oggi evidenti. Unito al Castello dalla parte del mare, il Ramaglietto fu costruito sopra l'antico "ciglio del sole", dove un tempo esistevano dei mulini a vento.

Il viceré Francesco Bonavides conte di Santo Stefano, alla fine del Seicento, ne ordinò la costruzione per difendere il castello dalle flotte nemiche. Realizzato a più riprese tra il 1691 e il 1693, il fortino era in grado di contenere sino a sessanta pezzi di artiglieria, grazie alla sua notevole estensione verso il mare.

Dal Ramaglietto, attraverso un camminamento che fiancheggia il castello, si giunge all'arco naturale che in passato, aperto sul mare, identificava l'immagine dell'isolotto. L'arco, crollato durante il regno di Giovanna D'Angiò, fu ricostruito in muratura. La sua ampiezza è oggi leggibile all'interno della Sala Italia.

L'unica strada interna attraversa una delle torri ancora visibili, quella di Normandia, costruita per volere di Guglielmo il Malo a difesa del punto più vulnerabile dell'isolotto verso il mare. La torre, su cui venivano issate le bandiere, poggia su archi in piperno e conserva tracce della merlatura guelfa, inglobata in un rialzamento successivo. Superata la torre, si accede ad uno dei due edifici sacri dell'isolotto, la Chiesa del Salvatore, la cui parte rimasta integra oggi ha un accesso laterale.

La struttura poggia su alte colonne in granito e capitelli di spoglio, di provenienza romana. All'interno si conservano resti di affreschi tardo bizantini. Della Chiesa di San Pietro, non resta alcuna traccia visibile, ma la presenza di luoghi di culto riporta alla memoria la destinazione religiosa dell'isolotto.

Del complesso monastico abitato da monaci basiliani prima e da suore dell'ordine di Santa Patrizia poi, restano i 'romitori', celle scavate nella roccia tufacea. Uniti da un fitto percorso di cunicoli, sono stati riportati alla luce, nella loro interezza, agli inizi del Novecento. Alcune celle sono semplici cavità scavate nel tufo, altre hanno pareti in muratura e soffitto a volta, probabilmente utilizzate come altari.

In alcuni ambienti ci sono tracce di affreschi rudimentali, realizzati su un intonaco più accurato, oggi, quasi illeggibili. La cella maggiormente decorata è quella di Santa Patrizia. Tra le più

suggestive del Castello, la Sala delle Colonne deve il suo nome alle numerose colonne di spoglio riutilizzate nella struttura, poggiante su archi a sesto acuto. I rocchi, con scanalature a spigolo vivo, sono chiaramente leggibili come parte di colonne di dimensioni maggiori e spiccano nel loro candore marmoreo in contrasto con il giallo del tufo.

Divisa in navate, la sala appare come la struttura di una chiesa, ma con molta probabilità era utilizzata per refettorio dei monaci. I materiali di spoglio, variamente riutilizzati nelle differenti strutture del castello, richiamano alla mente la magnifica villa, edificata nel I secolo a.C. dal Console romano Lucio Licinio Lucullo.

In prossimità del bastione d'ingresso vi è un ampio locale ricavato nel tufo, che nel corso dei secoli ha assunto il nome di "Carcere della Regina Giovanna". L'ambiente, oggi noto come Sala delle Prigioni, si compone di un ampio vano centrale, dal quale si irradiano corridoi che conducono alle finestre aperte sui fronti est e ovest del Castello.

Per l'ampiezza del locale e per la forma, è ipotizzabile l'origine come fortificazione del castello. Successivamente, sotto la dominazione normanna, la Sala delle Prigioni venne impiegata per la custodia dei tesori e dei documenti, tra cui l'archivio segreto dello Stato.

Presso il Castel dell'Ovo vi è anche la sede dell'Istituto Italiano dei Castelli, sezione Campania. La sede viene aperta solo dietro appuntamento. E' possibile visitare una mostra fotografica permanente sull'architettura fortificata della Campania.

Dagli spalti del Castello e dalle sue terrazze si gode una vista incantevole del golfo, che offre al visitatore un panorama unico della città. Il Castel dell'Ovo, oltre ad essere una sede prestigiosa, si candida, per la bellezza dei luoghi e la facile raggiungibilità, ad essere il luogo ideale per ospitare congressi e prestigiose mostre. Presso il Castello possono essere effettuati anche servizi fotografici e filmati per uso strettamente personale legati a cerimonie (matrimoni, comunioni etc).

All'interno di Castel dell'Ovo sono ubicate diverse sale e spazi, di varia tipologia, che possono essere utilizzati per convegni, meeting e riunioni di lavoro. Le sale e gli spazi sono spogli in modo da consentire gli allestimenti, secondo le necessità di ciascun utente. L'allestimento, quindi, come del resto l'eventuale catering ad esso collegato, è a cura degli organizzatori che potranno scegliere liberamente tra le ditte specializzate nel settore.

Situato sull'isoletta di Megaride, su cui, secondo la leggenda, s'impigliò il corpo inerte della sirena Partenope. Qui sbarcarono i Cumani nel VI sec. a.C. per fondarvi il primo nucleo della futura città; qui, Lucullo, di ritorno dall'Asia con immense ricchezze, si fece costruire una residenza sontuosa che si prolungava fino al dirimpettaio monte Echia; qui Marco Tullio Cicerone e Catone il censore sperarono la loro funzione di esecutori testamentari dell'amico prematuramente scomparso; qui, nel V sec. d.C., si insediarono i monaci cenobiti che costruirono alcuni monasteri; qui sbarcò e trovò rifugio S. Patrizia sfuggita alle voglie dello zio imperatore d'Oriente; qui le milizie del duca Sergio sfrattarono i monaci per insediarvi un presidio militare; qui Ruggero il Normanno adunò le sue milizie; qui, infine, Roberto d'Angiò provvide ad erigere un vero e proprio castello dotandolo delle forti torri quadrate che ancora oggi incutono rispetto.

Il castello rivestì anche il ruolo di prigione, vi furono rinchiusi tra gli altri: Romolo Augustolo, ultimo imperatore d'Occidente; il figlio di re Manfredi di Svevia; la principessa d'Acaja; Tommaso

Campanella; numerosi giacobini, carbonari e liberali fra cui Francesco De Sanctis. Fu luogo di innumerevoli avvenimenti bellici: fu conteso da Angioini e Aragonesi; nel corso della congiura dei Baroni fu completamente saccheggiato; fu bombardato dai Francesi di Luigi XII e dagli Spagnoli di Consalvo da Cordova; i sostenitori della Repubblica Partenopea del 1799, invece, usarono i suoi cannoni per sparare sulla città ed intimorire gli abitanti. L'ultima battaglia si ebbe nel 1809, quando il castello si oppose a una flotta anglo-borbonica.

Comunque registrò anche qualche lieto evento, come per esempio, la nascita, nel 1271, del primogenito del principe di Salerno, Carlo Martello. Fu anche particolarmente amato, Alfonso d'Aragona, lo preferì sempre al più confortevole Castel Nuovo e vi trascorreva lunghi periodi con tutta la sua corte. Fu rimaneggiato nel corso degli anni e l'ultima radicale ristrutturazione fu fatta dai Borboni, che gli conferirono, grosso modo, le caratteristiche che ha oggi. Dopo l'ultimo restauro per l'incontro del G7 del 1994, è molto più agevole visitarlo. Percorso il pontile che congiunge via Caracciolo con l'isola si entra nel maniero attraverso l'ingresso principale. Le cose più interessanti da vedere sono: la Torre Maestra, le celle dei monaci scavate nella roccia; la sala che, probabilmente, ospitò il refettorio dei cenobiti, dove si trovano cinque filari di colonne appartenenti alla villa di Lucullo; la torre chiamata Normanna e un torrione circolare; i ruderi della chiesa del Salvatore. Uno spettacolo superbo è offerto dall'ultimo terrazzo: vi si può ammirare da un lato la città con i suoi toni policromi e dall'altro la distesa del mare col Vesuvio che si staglia all'orizzonte.

Intorno vi è il Borgo Marinaro che oggi concilia le attività del porticciolo turistico con quella di alcuni ristoranti famosissimi, fra cui "Zi' Teresa" e "La Bersagliera". Sul borgo si affacciano anche i circoli "Rari Nantes" e "Italia", due fra i sodalizi sportivi che contribuiscono attivamente a tenere Napoli ai primi posti delle discipline marinare (nuoto, canottaggio, pallanuoto, vela ecc.).

L'isoletta ha subito, nei secoli gravi rimaneggiamenti: nel Trecento cominciò Carlo I d'Angiò, che per rendere più agevole la strada, non esitò a far spianare un suggestivo sperone. Consalvo da Cordova, per espugnarlo, fece brillare una mina che, nel danneggiare gravemente il maniero, provocò nello stesso tempo una frana sui fianchi del monte Echia distruggendo anche una chiesetta.

Il danno maggiore si ebbe con la costruzione di via Caracciolo, che fu effettuata nel 1884-1885 nel contesto di una delle più disastrose speculazioni edilizie verificatesi a Napoli, quella del cosiddetto "Risanamento", alla quale dettero il loro frenetico contributo non solo i "palazzinari" locali, ma perfino quelli che calarono avidamente da Milano e Torino. Ma perché Castel dell'Ovo ha un nome così curioso? Il motivo si riferisce ad una leggenda. Essa afferma che il poeta Virgilio, volendo fare cosa grata ai napoletani, vi aveva nascosto, ben custodito in una gabbia, un "uovo magico" dotato del potere di difendere la città da qualsiasi catastrofe. Si sa di certo che quasi tutti i napoletani ci credettero al punto che, nel 1370, alla notizia che l'uovo era andato in frantume, si determinò tanto di quel panico che la regina Giovanna d'Angiò fu costretta a dichiarare solennemente che l'uovo era stato sostituito, che i poteri magici erano stati ristabiliti e che perciò i leali sudditi non avevano più nulla da temere.



SAN GENNARO

Gennaro era nato a Napoli nella seconda metà del III secolo, e fu eletto vescovo di Benevento, dove svolse il suo apostolato, amato dalla comunità cristiana e rispettato anche dai pagani.

Fra i santi dell'antichità è certamente uno dei più venerati dai fedeli e se poi consideriamo che questi fedeli, sono primariamente napoletani, si può comprendere per la nota estemporaneità e focosa fede che li distingue, perché il suo culto, travalicando i secoli, sia giunto intatto fino a noi, accompagnato periodicamente dal misterioso prodigio della liquefazione del suo sangue, che tanto attira i napoletani.

Prima di tutto il suo nome diffuso in Campania e anche nel Sud Italia, risale al latino 'Ianuarius' derivato da 'Ianus' (Giano) il dio bifronte delle chiavi del cielo, dell'inizio dell'anno e del passaggio delle porte e delle case.

Il nome era in genere attribuito ai bambini nati nel mese di gennaio "Ianuarius", undicesimo mese dell'anno secondo il calendario romano, ma il primo dopo la riforma del II secolo d.C.

Gennaro appartenne alla gens Ianuaria, perché Ianuarius che significa "consacrato al dio Ianus" non era il suo nome, che non ci è pervenuto, ma il gentilizio corrispondente al nostro cognome.

Vi sono ben sette antichi 'Atti', 'Passio', 'Vitae', che parlano di Gennaro, fra i più celebri gli "Atti Bolognesi" e gli "Atti Vaticani". Da questi documenti si apprende che Gennaro nato a Napoli (?) nella seconda metà del III secolo, fu eletto vescovo di Benevento, dove svolse il suo apostolato, amato dalla comunità cristiana e rispettato anche dai pagani per la cura, che impiegava nelle opere di carità a tutti indistintamente; si era nel primo periodo dell'impero di Diocleziano (243-313), il quale permise ai cristiani di occupare anche posti di prestigio e una certa libertà di culto.

Nella sua vecchiaia però, sotto la pressione del suo cesare Galerio (293), firmò ben tre editti contro i cristiani, provocando una delle più feroci persecuzioni, colpendo la Chiesa nei suoi membri e nei suoi averi per impedirle di soccorrere i poveri e spezzare così il favore popolare.

E in questo contesto s'inserisce la storia del martirio di Gennaro; egli conosceva il diacono Sosso (o Sossio) che guidava la comunità cristiana di Miseno, importante porto romano sulla costa occidentale del litorale flegreo; Sosso fu incarcerato dal giudice Dragonio, proconsole della Campania, per le funzioni religiose che quotidianamente venivano celebrate nonostante i divieti.

In quel periodo il vescovo di Benevento Gennaro, accompagnato dal diacono Festo e dal lettore Desiderio, si trovavano a Pozzuoli in incognito, visto il gran numero di pagani che si recavano nella vicinissima Cuma ad ascoltare gli oracoli della Sibilla Cumana e aveva ricevuto di nascosto anche qualche visita del diacono di Miseno (località tutte vicinissime tra loro).

Gennaro saputo dell'arresto di Sosso, volle recarsi insieme ai suoi due compagni Festo e Desiderio a portargli il suo conforto in carcere e anche con alcuni scritti, per esortarlo insieme agli altri cristiani prigionieri a resistere nella fede.

Il giudice Dragonio informato della sua presenza e intromissione, fece arrestare anche loro tre, provocando le proteste di Procolo, diacono di Pozzuoli e di due fedeli cristiani della stessa città, Eutiche ed Acuzio.

Anche questi tre furono arrestati e condannati insieme agli altri a morire nell'anfiteatro, ancora oggi esistente, per essere sbranati dagli orsi, in un pubblico spettacolo. Ma durante i preparativi il proconsole Dragonio, si accorse che il popolo dimostrava simpatia verso i prigionieri e quindi prevedendo disordini durante i cosiddetti giochi, cambiò decisione e il 19 settembre del 305 fece decapitare i prigionieri cristiani nel Foro di Vulcano, presso la celebre Solfatara di Pozzuoli.

Si racconta che una donna di nome Eusebia riuscì a raccogliere in due ampolle (i cosiddetti lacrimatoi) parte del sangue del vescovo e conservarlo con molta venerazione; era usanza dei cristiani dell'epoca di cercare di raccogliere corpi o parte di corpi, abiti, ecc. per poter poi venerarli come reliquie dei loro martiri.

I cristiani di Pozzuoli, nottetempo seppellirono i corpi dei martiri nell'agro Marciano presso la Solfatara; si presume che s. Gennaro avesse sui 35 anni, come pure giovani, erano i suoi compagni di martirio. Oltre un secolo dopo, nel 431 (13 aprile) si trasportarono le reliquie del solo s. Gennaro da Pozzuoli nelle catacombe di Capodimonte a Napoli, dette poi "Catacombe di S. Gennaro", per volontà dal vescovo di Napoli, s. Giovanni I e sistemate vicino a quelle di s. Agrippino vescovo.

Le reliquie degli altri sei martiri, hanno una storia a parte per le loro traslazioni, ma in maggioranza ebbero culto e spostamento nelle loro zone di origine.

Durante il trasporto delle reliquie di s. Gennaro a Napoli, la suddetta Eusebia o altra donna, alla quale le aveva affidate prima di morire, consegnò al vescovo le due ampolline contenenti il sangue del martire; a ricordo delle tappe della solenne traslazione vennero erette due cappelle: S. Gennariello al Vomero e San Gennaro ad Antignano.

Il culto per il santo vescovo si diffuse fortemente con il trascorrere del tempo, per cui fu necessario l'ampliamento della catacomba. Affreschi, iscrizioni, mosaici e dipinti, rinvenuti nel cimitero sotterraneo, dimostrano che il culto del martire era vivo sin dal V secolo, tanto è vero che molti cristiani volevano essere seppelliti accanto a lui e le loro tombe erano ornate di sue immagini.

Va notato che già nel V secolo il martire Gennaro era considerato 'santo' secondo l'antica usanza ecclesiastica, canonizzazione poi confermata da papa Sisto V nel 1586. La tomba divenne come già detto, meta di continui pellegrinaggi per i grandi prodigi che gli venivano attribuiti; nel 472 ad esempio, in occasione di una violenta eruzione del Vesuvio, i napoletani accorsero in massa nella catacomba per chiedere la sua intercessione, iniziando così l'abitudine ad invocarlo nei terremoti e nelle eruzioni, e mentre aumentava il culto per s. Gennaro, diminuiva man mano quello per s.

Agrippino vescovo, fino allora patrono della città di Napoli; dal 472 s. Gennaro cominciò ad assumere il rango di patrono principale della città.

Durante un'altra eruzione nel 512, fu lo stesso vescovo di Napoli, s. Stefano I, ad iniziare le preghiere propiziatorie; dopo fece costruire in suo onore, accanto alla basilica costantiniana di S. Restituta (prima cattedrale di Napoli), una chiesa detta Stefania, sulla quale verso la fine del secolo XIII, venne eretto il Duomo; riponendo nella cripta il cranio e la teca con le ampolle del sangue.

Questa provvidenziale decisione, preservò le suddette reliquie, dal furto operato dal longobardo Sicone, che durante l'assedio di Napoli dell'831, penetrò nelle catacombe, allora fuori della cinta muraria della città, asportando le altre ossa del santo che furono portate a Benevento, sede del ducato longobardo.

Le ossa restarono in questa città fino al 1156, quando vennero traslate nel santuario di Montevergine (AV), dove rimasero per tre secoli, addirittura se ne perdettero le tracce, finché durante alcuni scavi effettuati nel 1480, casualmente furono ritrovate sotto l'altare maggiore, insieme a quelle di altri santi, ma ben individuate da una lamina di piombo con il nome.

Il 13 gennaio 1492, dopo interminabili discussioni e trattative con i monaci dell'abbazia verginiana, le ossa furono riportate a Napoli nel succorpo del Duomo ed unite al capo ed alle ampolle. Intanto le ossa del cranio erano state sistemate in un preziosissimo busto d'argento, opera di tre orafi provenzali, dono di Carlo II d'Angiò nel 1305, al Duomo di Napoli.

Successivamente nel 1646 il busto d'argento con il cranio e le ormai famose ampolline col sangue, furono poste nella nuova artistica Cappella del Tesoro, ricca di capolavori d'arte d'ogni genere. Le ampolle erano state incastonate in una teca preziosa fatta realizzare da Roberto d'Angiò, in un periodo imprecisato del suo lungo regno (1309-1343).

La teca assunse l'aspetto attuale nel XVII secolo, racchiuse fra due vetri circolari di circa dodici centimetri di diametro, vi sono le due ampolline, una più grande di forma ellittica schiacciata, ripiena per circa il 60% di sangue e quella più piccola cilindrica con solo alcune macchie rosso-brunastre sulle pareti; la liquefazione del sangue avviene solo in quella più grande.

Le altre reliquie poste in un'antica anfora, sono rimaste nella cripta del Duomo, su cui s'innalza l'abside e l'altare maggiore della grande Cattedrale. San Gennaro è conosciuto in tutto il mondo, grazie anche al culto esportato insieme ai tantissimi emigranti napoletani, suoi fedeli, non solo per i suoi prodigiosi interventi nel bloccare le calamità naturali, purtroppo ricorrenti che colpivano Napoli, come pestilenze, terremoti e le numerose eruzioni del vulcano Vesuvio, croce e vanto di tutto il Golfo di Napoli; ma anche per il famoso prodigio della liquefazione del sangue contenuto nelle antiche ampolle, completamente sigillate e custodite in una nicchia chiusa con porte d'argento, situata dietro l'altare principale, della già menzionata Cappella del Tesoro.

Il Tesoro è oggi custodito in un caveau di una banca, essendo ingente e preziosissimo, quale testimonianza dei doni fatti al santo patrono da sovrani, nobili e quanti altri abbiano ricevuto grazie per sua intercessione, o alla loro persona e famiglia o alla città stessa.

Le chiavi della nicchia, sono conservate dalla Deputazione del Tesoro di S. Gennaro, da secoli composta da nobili e illustri personaggi napoletani con a capo il sindaco della città. Il miracolo della liquefazione del sangue, che è opportuno dire non è un'esclusiva del santo vescovo, ma anche di altri santi e in altre città, ma che a Napoli ha assunto una valenza incredibile, secondo un antico documento, è avvenuto per la prima volta nel lontano 17 agosto 1389; non è escluso, perché non documentato, che sia avvenuto anche in precedenza.

Detto prodigio avviene da allora tre volte l'anno; nel primo sabato di maggio, in cui il busto ornato di preziosissimi paramenti vescovili e il reliquiario con la teca e le ampolle, vengono portati in processione, insieme ai busti d'argento dei numerosi santi compatroni di Napoli, anch'essi esposti nella suddetta Cappella del Tesoro, dal Duomo alla Basilica di S. Chiara, in ricordo della prima traslazione da Pozzuoli a Napoli, e qui dopo le rituali preghiere, avviene la liquefazione del sangue

raggrumito; la seconda avviene il 19 settembre, ricorrenza della decapitazione, una volta avveniva nella Cappella del Tesoro, ma per il gran numero di fedeli, il busto e le reliquie sono oggi esposte sull'altare maggiore del Duomo, dove anche qui dopo ripetute preghiere, con la presenza del cardinale arcivescovo, autorità civili e fedeli, avviene il prodigio tra il tripudio generale.

Avvenuta la liquefazione la teca sorretta dall'arcivescovo, viene mostrata quasi capovolgendola ai fedeli e al bacio dei più vicini; il sangue rimane sciolto per tutta l'ottava successiva e i fedeli sono ammessi a vedere da vicini la teca e baciarla con un prelado che la muove per far constatare la liquidità, dopo gli otto giorni viene di nuovo riposta nella nicchia e chiusa a chiave.

Una terza liquefazione avviene il 16 dicembre "festa del patrocinio di s. Gennaro", in memoria della disastrosa eruzione del Vesuvio nel 1631, bloccata dopo le invocazioni al santo. Il prodigio così puntuale, non è sempre avvenuto, esiste un diario dei Canonici del Duomo che riporta nei secoli, anche le volte che il sangue non si è sciolto, oppure con ore e giorni di ritardo, oppure a volte è stato trovato già liquefatto quando sono state aperte le porte argentee per prelevare le ampolle; il miracolo a volte è avvenuto al di fuori delle date solite, per eventi straordinari.

Il popolo napoletano nei secoli ha voluto vedere nella velocità del prodigio, un auspicio positivo per il futuro della città, mentre una sua assenza o un prolungato ritardo è visto come fatto negativo per possibili calamità da venire.

La catechesi costante degli ultimi arcivescovi di Napoli, ha convinto la maggioranza dei fedeli, che anche la mancanza del prodigio o il ritardo vanno vissuti con serenità e intensificazione semmai di una vita più cristiana.

Del resto questo "miracolo ballerino", imprevedibile, è stato oggetto di profondi studi scientifici, l'ultimo nel 1988, con i quali usando l'esame spettroscopico, non potendosi aprire le ampolline sigillate da tanti secoli, si è potuto stabilire la presenza nel liquido di emoglobina, dunque sangue.

La liquefazione del sangue è innegabile e spiegazioni scientifiche finora non se ne sono trovate, come tutte le ipotesi contrarie formulate nei secoli, non sono mai state provate. È singolare il fatto, che a Pozzuoli, contemporaneamente al miracolo che avviene a Napoli, la pietra conservata nella chiesa di S. Gennaro, vicino alla Solfatara e che si crede sia il ceppo su cui il martire poggiò la testa per essere decapitato, diventa più rossa.

Pur essendo venuti tanti papi a Napoli in devoto omaggio e personalmente baciaron la teca lasciando doni, la Chiesa è bene ricordarlo, non si è mai pronunciata ufficialmente sul miracolo di s. Gennaro.

Papa Paolo VI nel 1966, in un discorso ad un gruppo di pellegrini partenopei, richiamò chiaramente il prodigio: "...come questo sangue che ribolle ad ogni festa, così la fede del popolo di Napoli possa ribollire, rifiorire ed affermarsi".



VESUVIO

Di Gianmaria Salvagno

Il **Vesuvio** è un [vulcano esplosivo](#) in stato di [quiescenza dal 1944](#), situato nel versante orientale della [città metropolitana di Napoli](#), nel territorio dell'omonimo [parco nazionale](#) istituito nel [1995](#). La sua altezza, al [2010](#), è di 1.281 m, sorge all'interno di una [caldera](#) di 4 km di diametro. Quest'ultima rappresenta ciò che è rimasto dell'ex edificio vulcanico ([Monte Somma](#)) dopo la [grande eruzione del 79 d.C.](#), che determinò il crollo del fianco sud-orientale in corrispondenza del quale si è successivamente formato il cratere attuale. È attualmente l'unico [vulcano](#) di questo tipo attivo di tutta l'[Europa continentale](#).

È fra i vulcani più rischiosi e studiati nel mondo; ciò è dovuto al fatto che sulle sue pendici e nelle vicinanze vi abitano circa tre milioni di persone e le conseguenze di un'eruzione sarebbero estremamente devastanti.

Il Vesuvio è un vulcano particolarmente interessante per la sua storia e per la frequenza delle sue [eruzioni](#). Fa parte del sistema montuoso [Somma-Vesuviano](#). È situato leggermente all'interno della costa del [golfo di Napoli](#), ad una decina di chilometri ad est del [capoluogo campano](#).

Il Vesuvio costituisce un colpo d'occhio di inconsueta bellezza nel panorama del golfo. Una celebre immagine da cartolina ripresa dalla [collina di Posillipo](#) lo ha fatto entrare di diritto nell'[immaginario](#) collettivo della città di Napoli. Il Vesuvio detiene un primato a livello mondiale, cioè quello di essere stato il primo vulcano ad essere studiato sistematicamente (per volontà della casa regnante dei [Borbone](#)), studi che continuano tuttora ad opera dell'[Osservatorio Vesuviano](#). Risale infatti al [1841](#) (per volontà del re [Ferdinando II delle Due Sicilie](#)) la costruzione di un [Osservatorio](#) (tuttora funzionante, anche se solo come filiale di più moderne strutture ubicate a Napoli) e si può dire che la [vulcanologia](#), come vera e propria [disciplina scientifica](#), nasca in quegli anni. A riprova dell'elevato grado di leadership scientifica della struttura napoletana, basti pensare che quando nei primi decenni del [XX secolo](#) gli [statunitensi](#) decisero di creare un osservatorio alle isole [Hawaii](#), presero esempio dall'osservatorio vesuviano.

Dal 1944 non si sono verificate più eruzioni. Pur tuttavia, essendo il vulcano considerato in stato di [quiescenza](#), alcuni interventi [legislativi](#) hanno individuato una zona rossa.

Il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, con la collaborazione della comunità scientifica e delle autorità locali, ha predisposto un piano di emergenza che viene costantemente aggiornato.

Di recente, la Regione ha predisposto incentivi atti a favorire il decongestionamento dell'area a maggior rischio. L'incentivazione economica però, non ha avuto il risultato sperato, in quanto le popolazioni dei comuni interessati hanno mostrato resistenza a lasciare i luoghi. Infatti quasi tutti dicono che sarebbe stato meglio (invece di utilizzare i fondi per destinarli a questi incentivi di esodo) creare altre "vie di fuga" dal vulcano e istituire un sistema di monitoraggio preventivo ancora migliore, per sapere in anticipo di eventuali manifestazioni eruttive. Inoltre le popolazioni hanno richiesto modifiche sostanziali agli interventi legislativi relativi alla "zona rossa" (ad esempio la diversificazione dei vincoli tra la zona vesuviana marittima da quella della zona interna "sommana" e, ancora, la diversificazione in base all'altitudine).

Stato precedente al 79 d.C.

Il Vesuvio non apparve sempre come un vulcano attivo. Per molti secoli fu un monte tranquillo. Scrittori antichi lo descrissero coperto di orti e vigne, eccetto per l'arido culmine. Anche diverse fonti iconografiche, come alcuni affreschi attualmente conservati presso il Museo Archeologico di Napoli, mostrano il Vesuvio come una montagna a picco unico, coperta di vegetazione e di vigneti.

Fra un grande cerchio di dirupi quasi perpendicolari c'era uno spazio piatto sufficiente ad accampare un'armata, tanto che nel 73 a.C., durante la terza guerra servile, Spartaco e i suoi seguaci si rifugiarono sul Vesuvio con l'armata dei ribelli che si stava ingrossando e con la quale vennero effettuati diversi attacchi alle tenute romane dell'agro campano. Attaccati dall'esercito di Roma, gli schiavi riuscirono a sottrarsi alla cattura, rinviando l'esito cruento della loro rivolta: utilizzarono i tralci delle viti che ricoprivano le pendici del monte per fabbricare scale con le quali fuggirono per l'unico passaggio non sorvegliato perché impervio. Si trattava senza dubbio di un antico cratere, di cui oggi sopravvive solo un settore, denominato Monte Somma.

La fertilità dei terreni circostanti, una prerogativa dei suoli vulcanici, favorì gli insediamenti osci e sanniti di Pompei, Ercolano, Stabia e Oplonti, nonostante fosse noto anche nell'antichità il rischio potenziale dell'area. Strabone, nel 18 d.C. (61 anni prima della devastante esplosione che sommerse Pompei ed Ercolano) aveva descritto il Vesuvio nella sua *Geografia d'Italia* come un vulcano in fase di quiescenza ed attribuiva proprio alla sua presenza la fertilità dei suoli circostanti, paragonati a quelli delle aree ai piedi dell'Etna.

L'Eruzione del 79 D.C.

L'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. è il principale [evento eruttivo](#) verificatosi sul [Vesuvio](#) in epoca storica. L'eruzione, che ha profondamente modificato la morfologia del vulcano, ha provocato la distruzione delle città di [Ercolano](#), [Pompei](#) e [Stabia](#), le cui rovine, rimaste sepolte sotto strati di pomici, sono state riportate alla luce a partire dal [XVIII secolo](#).

La [data dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.](#) è attestata da una lettera di [Plinio il Giovane](#) a [Tacito](#). Nella variante universalmente ritenuta più attendibile del manoscritto, si legge *nonum kal. septembres* cioè nove giorni prima delle [Calende](#) di settembre, data che corrisponde al 24 agosto.

Questa data era stata accettata come sicura fino ad oggi, ma alcuni dati [archeologici](#) via via emersi mal si accordano con una data [estiva](#). Ad esempio, il ritrovamento di frutta secca carbonizzata, di bracieri, usati all'epoca per il riscaldamento, di [mosto](#) in fase di invecchiamento trovato ancora sigillato nei contenitori (*dolia*) e, soprattutto, di una moneta ritrovata sul sito archeologico, che riferisce della quindicesima acclamazione di [Tito](#) ad imperatore, avvenuta dopo l'8 settembre del 79, lasciano supporre che l'eruzione sia avvenuta in autunno, probabilmente il 24 ottobre di quell'anno.

primi eventi sismici ebbero già inizio nel [62 d.C.](#), con il crollo di diverse case che furono poi ricostruite negli anni successivi. Solo alcuni anni dopo, nel 79 d.C., il [Vesuvio](#) iniziò il suo ciclo eruttivo che porterà poi al seppellimento di alcune zone di [Stabia](#), [Pompei](#), [Ercolano](#) e molte città a sud-est dal Vesuvio.

Intorno all'una del pomeriggio con un boato terribile il Vesuvio eruttò. Le sostanze eruttate per prime dal [Vesuvio](#) furono fondamentalmente [pomici](#), quindi rocce vulcaniche originate da un [magma](#) pieno di [gas](#) e raffreddato. Mescolate alle pomici si trovano parti di rocce di altra natura che furono trasportate

dal magma. La maggior parte dei cadaveri a Pompei sono rimasti intrappolati al di sopra delle pomice, avvolti nelle **ceneri**. I residui **piroclastici** della eruzione sono stati rintracciati in un'area ampia centinaia di chilometri quadrati. Secondo una stima di Plinio il Giovane, testimone del fenomeno, l'altezza della nube indicata secondo le moderne unità di misura può aver raggiunto i 26 chilometri.

Per quanto riguarda la composizione chimica delle sostanze eruttate nel 79 d.C., questa è diversa da quella delle lave eruttate nel periodo che va dal 1631 al 1944; infatti i magmi pliniani hanno mostrato di possedere una maggiore ricchezza di **silice**, di **sodio** e di **potassio** e una minore quantità di **calcio** e **magnesio**; gli specialisti giustificano queste differenze con il fatto che, nel caso delle lave pliniane, il magma si sarebbe fermato per alcune centinaia di anni (circa 700) ad una profondità di qualche chilometro, nella camera magmatica, dove si sarebbe raffreddato fino a 850 °C e si sarebbe attivata la cristallizzazione.

La testimonianza più rilevante su ciò che accadde in quei giorni è data da Plinio il Giovane, che si trovava in quei giorni a Miseno con la sua famiglia. Trent'anni dopo descrisse l'evento all'amico Tacito:

« Si elevava una nube, ma chi guardava da lontano non riusciva a precisare da quale montagna [si seppe poi che era il Vesuvio]: nessun'altra pianta meglio del pino ne potrebbe riprodurre la forma. Infatti slanciatosi in su in modo da suggerire l'idea di un altissimo tronco, si allargava poi in quelli che si potrebbero chiamare dei rami. »

In questa lettera Plinio il Giovane riferì anche le testimonianze sulla morte dello zio Plinio il Vecchio. Lo zio si era diretto ad Ercolano per andare ad aiutare la famiglia dell'amico Cesio Basso: egli provò a raggiungere la località vesuviana via mare, ma dovette cambiare rotta a causa del ritiro improvviso delle acque, per cui si diresse verso Stabia dove approdò, facendosi ospitare da Pomponiano (*Pomponianus*). Tuttavia, anche questa cittadina venne colpita dalle ceneri e lapilli del vulcano e, soffocato dai vapori tossici, Plinio il Vecchio vi trovò la morte.

In una seconda lettera a Tacito descrisse ciò che accadde a Miseno. Egli racconta delle scosse di terremoto avvenute giorni prima, e la notte dell'eruzione le scosse «crebbero talmente da far sembrare che ogni cosa [...] si rovesciasse». Inoltre, pareva che «il mare si ripiegasse su se stesso, quasi respinto dal tremare della terra», così che «la spiaggia s'era allargata e molti animali marini giacevano sulle sabbie rimaste in secco».

L'attuale Vesuvio ha un'altezza minore rispetto a quella che aveva in epoca romana, quando i due pendii si univano in un'unica cima. Molti degli abitanti delle città vesuviane non furono in grado di trovare una via di fuga, l'improvvisa e sopraffacente pioggia di cenere e lapilli fece sì che non pochi di loro perissero nelle strade.

Le città stesse scomparvero alla vista, sepolte sotto almeno 10 metri di materiali eruttivi. Le desolate distese che avevano visto la vita vivace e ricca, ora erano evitate e oggetto di terrori superstiziosi.

Eruzioni nell'età moderna

Dal 1631 si sono verificate numerose eruzioni. Durante un'eruzione del febbraio 1848, una colonna di vapore alta circa 15 chilometri, sorse dal cratere, presentando una varietà di colori; subito dopo spuntarono dieci cerchi, bianchi neri e verdi che assunsero la forma di un cono. Un'apparizione simile era stata osservata nel 1820.

Più recentemente, nel maggio 1855, un grande flusso di lava incandescente, di 70 metri di larghezza, fluì verso un grosso crepaccio di circa 300 metri di profondità. La prima parte di questa spaccatura è a precipizio e qui, la lava in caduta formò una magnifica cascata di fuoco liquido.

Ancora più spettacolare fu l'eruzione del 1872, che creò una vastissima nube a forma di pino, e la cui lava distrusse i paesi di Massa e San Sebastiano al Vesuvio.

Negli anni di attività intermedia, la lava che traboccò dal cratere costituì due cupole di ristagno: nel 1895 il "Colle Margherita" (nell'Atrio del Cavallo, semisepolto dalla lava dell'eruzione del 1944), e nel 1898 il "Colle Umberto". Quest'ultimo, ancora perfettamente integro, costituisce una sorta di barriera naturale per l'Osservatorio, giacché le colate di lava dirette su di esso sono deviate dai fianchi del Colle.

L'eruzione del 1906, descritta efficacemente da Frank A. Perret e da Matilde Serao, fu la più grande avvenuta nel XX secolo: ancor oggi è difficile stabilire con esattezza il volume degli eiectioni, un'immane colata lavica che si dirigeva verso Torre Annunziata fu bloccata dalle mura del cimitero, e la nube gassosa che generò nelle ultime ore di attività spazzò via la cima e svuotò la camera magmatica. A causa della pioggia di cenere fu, anche in questa eruzione, quasi completamente sotterrata Ottaviano, l'antica Ottajano, causando circa 300 morti, tanto che fu chiamata "la nuova Pompei". Per paura di morire, 105 persone si rifugiarono in una grande chiesa di San Giuseppe Vesuviano. Purtroppo le ceneri sfondarono il soffitto, e la lava bruciò il portone in legno: tutte e 105 le persone nella chiesa morirono.

Un'eruzione intermedia avvenne nel 1929, quando nel cratere si creò un lago di lava, che traboccò sul versante Sud - Est e distrusse solo alcuni vigneti.

Stato attuale

Dopo l'eruzione del 1944, il Vesuvio è in fase di quiescenza. Tale periodo di riposo, in base alla descrizione del ciclo sopra descritta, appare atipico, in quanto la ripresa dell'attività eruttiva pare fortemente in ritardo. Per questo, si ritiene che il Vesuvio sia uscito dal tipo di attività fino ad ora studiato, caratterizzato da un condotto praticamente sempre aperto sin dal 1631.

Tuttavia, nel 2001, una ricerca condotta dalle Università di Napoli e di Nizza, e i cui risultati sono stati pubblicati su Science^[8], ha permesso di accertare che a una profondità di circa otto chilometri sotto la superficie è presente un accumulo di magma che si estende per circa quattrocento chilometri quadrati, dal centro del golfo di Napoli fino quasi ai contrafforti preappenninici. Per via di ciò, è lecito aspettarsi i segnali di una ripresa dell'attività in qualunque momento: quindi, il Vesuvio è strettamente monitorato.

Il parco nazionale del Vesuvio

Il Parco Nazionale del Vesuvio è nato il 5 giugno 1995 per il grande interesse geologico, biologico e storico che il suo territorio rappresenta. La sua sede è collocata nel comune di Ottaviano. È stato istituito principalmente per:

- conservare i valori del territorio e dell'ambiente, e la loro integrazione con l'uomo;
- salvaguardare le specie animali e vegetali, nonché le singolarità geologiche;
- promuovere attività di educazione ambientale, di formazione e di ricerca scientifica.

Il Parco nasce poi dall'esigenza di valorizzare e difendere il vulcano più famoso del mondo: il Vesuvio. Esso rappresenta il tipico esempio di vulcano a recinto, costituito da un cono esterno tronco, il Monte Somma, (oggi spento e con una cinta craterica in buona parte demolita) entro il quale si trova un

cono più piccolo (che rappresenta il Vesuvio, ancora attivo). Il territorio, ricco di bellezze storiche e naturalistiche, vanta una produzione agricola unica per varietà e originalità di sapori.

Un'ulteriore singolarità di questo Parco è rappresentata dalla notevole presenza di specie floristiche e faunistiche se si rapporta alla sua ridotta estensione: sono presenti ben 612 specie appartenenti al mondo vegetale e 227 specie (tra quelle studiate) appartenenti a quello animale.

A causa dell'emergenza rifiuti in Campania, due siti sul confine del Parco Nazionale del Vesuvio sarebbero dovuti essere adibiti a discarica in seguito all'emanazione della legge n. 123/08. Al 2010, è già attiva e quasi satura la discarica "Ex Sari". Durante il mese di settembre 2010 la regione Campania aveva previsto l'apertura della seconda discarica, "Cava Vitiello", che sarebbe dovuta essere la più grande d'Europa. Tuttavia, dopo numerose proteste da parte soprattutto dei cittadini dei comuni di Boscoreale e Terzigno l'apertura della discarica è stata sospesa dal Governo.

Una volta raggiunta l'area parcheggio di quota 1000, dopo essere passati per la biglietteria bisogna continuare a piedi servendosi di un ripido sentiero, lungo 860 metri, con un dislivello di 135 metri e una pendenza media del 14%, che in 15-20 minuti circa porta sul bordo occidentale del cratere (1180 metri). Il cratere è visitabile tutto l'anno, tranne i giorni in cui le condizioni climatiche lo sconsigliano. Presenta al suo interno una cavità profonda oltre 300 metri, con una circonferenza dell'orlo craterico di circa 500 metri. Il sentiero continua fra caratteristici spuntoni ed in breve conduce alla Capannuccia (1170 metri) alle cui spalle è possibile giungere al punto più alto del Vesuvio (1281 metri). Si consiglia un abbigliamento adatto a percorrere un sentiero di montagna che supera i 1000 metri di quota, oltre ad occhiali da sole, binocolo, macchina fotografica.





ERCOLANO (FORSE)

Del Professor Bioli

VIAGGIO IMPROBABILE NELLA PROVINCIA CAMPANA

(tempo di visita tre / quattro ore se previsto pit stop)

Partiamo come sempre dalla leggenda sulla fondazione della città, chi se non il possente Ercole poteva aver dato la toponomastica a quel luogo?!

Infatti non era difficilissimo capire che con Herculaneum, Ercole avesse qualcosa a che fare! Un po' come nelle Quirinarie 2015 quando all'elezione del Presidente della Repubblica Mattarella incauti giornalisti agli ignari passanti di qualsiasi città dello stivale ponevano la demenziale domanda: "Al Presidente Mattarella si deve:

A – la riforma della legge elettorale B – La riforma della scuola C – la riforma sanitaria

Forse un po' della cenere e polveri dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.c. (o del '600) devono essere rimaste a ottundere le menti dei discendenti italici e la risposta corretta è stata azzeccata da un 5% scarso del campione intervistato...mah!? Torniamo alla leggenda fondativa di Ercolano che è un po' la solita zuppa riscaldata "all'iroso e assetato Ercole viene rifiutato di abbeverarsi alla fonte della dea Fauna che giustifica il diniego adducendo che la fonte è sacra e riservata ad uso esclusivo alle sole donne. Ercole, notoriamente un signore, invece di prendere con la forza dea e acqua, sempre assetatissimo erige un tempio in onore di se stesso! Autoerotismo da divinità! mentre sudava quindi gli ultimi liquidi per erigere il tempio Ercole viene "percolato" da un figlio del dio Vulcano, Caco, che sottrae i buoi che Ercole aveva a sua volta rubato al mostro Gerione in Iberia (e quindi si capisce che la mala fama campana risale a tempi molto antichi!).

Mi vorrei soffermare sul povero Caco prima che il Nostro gli faccia letteralmente "cacare fuori" gli occhi.

Caco nell'Olimpo dei fantallenatori è riconosciuto in un noto volto della A3, sprofondato nell'inferno delle serie minori dopo aver gustato l'ambrosia dello scudetto. Gli abitanti dell'attuale Ercolano hanno accolto con gioia l'indisponibilità del "Caco del fantacalcio" per la gita dei fantallenatori 2015 temendo che al posto della nuvola di fumo e lapilli sprigionati dallo scontro con Ercole questa volta la città venisse ricoperta dalle

deiezioni post prandiali del nostro fantaeroe che non manca di battezzare un water ovunque esso sia (“su una nave o sui Pirenei ovunque cacherei!” il motto che da sempre lo guida).

Insomma come al solito Ercole vince e come al solito si autocelebra fondando una città (le basi non possono essere buone con una leggenda così scadente!) a cui da il suo nome.

A questo punto continuiamo con i FORSE: forse Ercolano è stata governata un po’ da tutti : osci , etruschi, Pelasgi, Sanniti, Romani, Longobardi, qualche saraceno , angioini , aragonesi e borbone, FORSE ANCHE un venusiano.



Città celebre per gli scavi e le meravigliose ville settecentesche Ercolano è patrimonio dell’Unesco e città della cultura, per cui non stupitevi se davanti ad alcuni monumenti o musei alcuni fantallenatori verranno tratti in arresto, perquisiti e talvolta manganellati.

Celebre la foto esposta davanti al Museo archeologico (foto post diploma).

COSA VEDERE:

Dati i tempi stretti dettati dal fitto ruolino di marcia le Ville del “Miglio d’oro” le vedremo in un tour fotografico virtuale.

GLI SCAVI ARCHEOLOGICI



<http://www.pompeisites.org/Sezione.jsp?titolo=Organizza+la+tua+visita&idSezione=93>

“E’ fatto espresso divieto ai visitatori (in particolare Tex) di sedersi sugli otri fingendo una pausa di riflessione” dal Regolamento per i visitatori degli Scavi (n. 213 del 22.01.01)

IL MUSEO ARCHEOLOGICO VIRTUALE
<http://www.museomav.it/>

DOVE MANGIARE:

[Tubba Catubba](#)

[La Cantina Di Dante](#)

[Caffetteria Vesuvio](#) (solo per la terrazza vista mare)

PER CONCLUDERE IL TOUR DEI FORSE:

FORSE il Vesuvio dopo l’eruzione del 79 d.c e quella del ‘600 per fare un po’ di scena con Real Frenk ci accoglierà con sbroffe, lapilli e giochi piroclastici!

FORSE, se Mazzoni rimanesse tutta settimana, Tex e Gianma non piangeranno l'abbandono.

FORSE ,se Barbieri si fosse aggregato, la gita avrebbe avuto una mascotte.

FORSE se Totò non portasse sfiga con il suo "mantra-pioggia" , Ercolano sarà una delle mete più apprezzate del Tour Fantallenatori Napoli 2015.

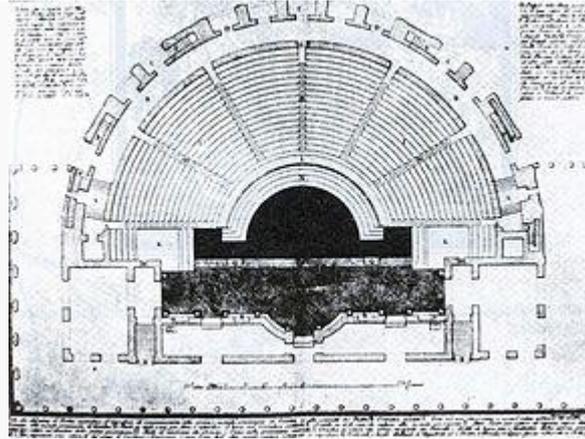
PER OGNI RICHIESTA DI APPROFONDIMENTO: a marzo mi porto la guida e leggo durante la visita, oppure citofonare TEX.

Secondo [Dionigi di Alicarnasso](#), Ercolano fu fondata da [Eracle](#) di ritorno dall'[Iberia](#), mentre secondo una versione meno mitologica, riportata da [Strabone](#), fu fondata dagli [Osci](#)^[4] su un [promontorio](#) tra due [torrenti](#), ai piedi del [Vesuvio](#), affacciata sul [mar Tirreno](#)^[5]. Fu quindi conquistata dagli [Etruschi](#), dai [Pelasgi](#), dai [Sanniti](#) per poi passare nell'[alleanza romana](#), trasformandosi in un piccolo borgo fortificato con [mura](#) di modeste dimensioni. Durante le [guerre sociali](#), Ercolano, così come le altre città della zona, si ribellò a [Roma](#) e venne quindi conquistata da [Titius Didius](#)^[5], un legato di [Lucio Cornelio Silla](#), nell'[89 a.C.](#), ottenendo nel [30 a.C.](#) lo stato di [municipio](#)^[4]. Fu da questo periodo che si trasformò principalmente in un centro di villeggiatura, risentendo in misura sempre maggiore dell'influsso della vicina [Neapolis](#), della quale può essere considerata un [suburbio](#)^[5].

Durante l'[età augustea](#) furono realizzati importanti lavori urbanistici con la costruzione di nuovi edifici pubblici come le terme Suburbane e Centrali, la Palestra, il Teatro, e l'acquedotto con una serie di [fontane](#) pubbliche, grazie anche all'aiuto del tribuno [Marco Nonio Balbo](#): nel periodo di massimo splendore, la città arrivò a contare circa quattromila abitanti distribuiti su circa venti ettari di territorio^[4]. Venne gravemente danneggiata dal [terremoto del 62](#), tant'è che poco dopo [Vespasiano](#) finanziò il restauro della Basilica e del tempio.

Nel [79](#) fu infine interessata dalla [famosa eruzione del Vesuvio](#), narrata da [Plinio il Giovane](#), che distrusse anche Pompei, Oplonti e Stabia^[4]. Durante quest'evento, oltre alle ceneri e ai lapilli, che qui caddero in quantità minori rispetto a Pompei, a seguito di diverse [colate piroclastiche](#), la città venne sepolta sotto una coltre di fango, che solidificandosi produsse uno strato di [tufo](#) spesso dai dodici ai quindici metri^[6]; il tufo ha conservato intatti, oltre agli edifici e agli oggetti, anche materiali organici come [cibi](#) e [legno](#)^[7]. Sul medesimo strato di tufo, nei secoli successivi, si sviluppò un nuovo centro abitato che prese il nome di Resina, cambiato nel [1969](#) in [Ercolano](#).

Le esplorazioni nel XVIII secolo



Mappa del teatro: primo edificio ritrovato di Ercolano

Col passare dei secoli il ricordo dell'antica Ercolano andò sempre più affievolendosi, fino a svanire quasi del tutto; il suo ritrovamento avvenne per caso: nel 1710, un contadino di nome Ambrogio Nocerino, detto Enzechetta^[8], durante lo scavo di ampliamento di un pozzo per l'irrigazione del suo orto^[4], nei pressi della chiesa di San Giacomo e del bosco dei frati alcantarini^[7], si imbatté in alcuni pezzi di marmo pregiato. Un artigiano al servizio del principe Emanuele Maurizio d'Elboeuf, passando in quei luoghi per caso li notò, e ne acquistò alcuni per realizzare delle cappelle in diverse chiese di Napoli^[8]: il nobile, venuto a conoscenza dei ritrovamenti, acquistò il pozzo, e per nove mesi, fino al 1711, condusse una prima sommaria esplorazione tramite una serie di cunicoli sotterranei^[4]; i reperti rinvenuti furono collocati nella vicina Villa d'Elboeuf. Come si verificò successivamente, lo scavo del pozzo aveva intersecato la scena del Teatro di Ercolano, erroneamente identificato all'inizio come il Tempio d'Ercole; comunque si intuì ben presto che le rovine appartenevano all'antica città scomparsa nell'eruzione del Vesuvio del 79^[8]. Gli scavi vennero poi interrotti per volere della magistratura che temeva possibili danni alle abitazioni soprastanti: durante la prima esplorazione, che aveva riguardato la scena, il palcoscenico e un lato dei tribunalia del teatro, furono rinvenuti colonne in marmo africano, in alabastro ed ingiallo antico, un architrave inneggiate ad un console del 38 a.C., Claudius Pulcher, *dolia* in terracotta e nove statue, otto di donna ed una di un uomo nudo, in posizione eroica, alcune ancora in piedi all'interno delle loro nicchie; alcune di queste, dopo aver adornato il palazzo del Belvedere di Vienna, sono oggi esposte alla Skulpturensammlung nell'Albertinum di Dresda, mentre le altre furono sistemate all'interno della Reggia di Portici^[8].



Gli scavi tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo

Nel 1738^[7], durante la costruzione della Reggia di Portici, voluta da Carlo di Borbone, un funzionario di questi, Rocque Joaquin de Alcubierre, incaricato di tracciare una mappa della zona, venne a conoscenza dei ritrovamenti di un quarantennio prima: ottenuto il permesso dal re, insieme a pochi operai iniziò una nuova esplorazione, ed anche in questo caso furono rinvenuti statue, pezzi di marmo e frammenti di iscrizioni e cornici; un erudito dell'epoca, Marcello Venuti, che lavorava alla corte nell'ambito della sistemazione della biblioteca e della galleria Farnese, intuì che i reperti provenivano dal teatro e non dal Tempio di Ercole^[8]. Nel 1738 fu data alle stampe la prima mappa del sito di Ercolano, perfezionata poi nel 1747, mentre nel 1748 venne pubblicata la prima opera sulle scoperte di Ercolano, dal titolo *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città di Ercolano*, scritta da Ottavio Antonio Bayardi. Nel 1750 si affiancò ad Alcubierre anche Karl Weber, il quale studiò a fondo il teatro e i suoi meccanismi di funzionamento, riportando alla luce una nuova statua in bronzo^[8]; dello stesso ingegnere svizzero fu l'idea nel 1760 di condurre uno scavo a cielo aperto, visto che le esplorazioni per cunicoli collegati a pozzi di discesa e pozzi di aerazione, oltre a essere molto scomode in quanto le dimensioni dei cunicoli talvolta non superavano i cento centimetri di larghezza per un'altezza massima di un metro ed ottanta, soffrivano di una scarsa illuminazione e comportavano il pericolo di crolli e di ristagno di gas velenosi^[9]: a tale proposta si dissero favorevoli sia Luigi Vanvitelli che Ferdinando Fuga^[8], mentre contrario fu Alcubierre, il quale era in forte opposizione con tutto l'operato del collega, motivando la propria opposizione col timore, in caso di terremoto, di possibili crolli dei palazzi circostanti la zona degli scavi; l'idea fu definitivamente abbandonata a seguito della morte prematura di Weber nel 1764^[8].



Targa commemorativa sulla ripresa degli scavi ad opera di Amedeo Maiuri

Precedentemente, nel 1760, lo svizzero aveva scoperto casualmente la [Villa dei Papiri](#)^[9], con un carico di statue ed oltre mille [papiri](#) carbonizzati; ciò non fece altro che accentuare l'interesse per Ercolano, tanto che nel 1755 venne inaugurata l'[Accademia Ercolanese](#) per lo studio del sito, mentre nel 1751 tutti i reperti rivenuti vennero trasferiti nella Reggia di Portici, trasformata in un vero e proprio museo^[9] visibile solo al re e ai suoi ospiti: prima del termine della costruzione della reggia, i reperti erano ospitati all'interno del palazzo Caramanico^[10], integrato poi nella nuova costruzione^[11]. Nel 1768 si affiancò ad Alcubierre Francisco La Vega, il quale iniziò una nuova esplorazione del teatro e tramite l'utilizzo di una [pompa idraulica](#) per rimuovere l'[acqua piovana](#) in eccesso, raggiunse il piano di calpestio della terrazza dietro la scena, ad una profondità di quasi dieci metri sotto il livello del suolo: nel 1771 presentò inoltre una pianta dettagliata dell'edificio, seguita poi da altri disegni andati quasi tutti perduti^[8]. A partire da questo periodo però l'interesse per Ercolano andò scemando a causa del ritrovamento di [Pompei](#), la quale presentava una modalità di scavo molto più semplice, trattandosi per lo più della rimozione di ceneri e lapilli, e offriva comunque una maggiore quantità di opere e reperti: nel 1780 le indagini ad Ercolano cessarono definitivamente^[9].

Le esplorazioni tra il XIX ed il XXI secolo

Sull'onda del successo degli [scavi di Pompei](#), nel 1828^[9], sotto [Francesco I delle Due Sicilie](#), ripresero le ricerche anche ad Ercolano: in questa nuova fase cambiò anche la tecnica esplorativa, passando dai cunicoli agli scavi a cielo aperto^[4]; tuttavia si contarono solo pochi ritrovamenti e i lavori vennero interrotti nel 1855^[9]. Nuovamente a partire dal 1869, sotto la direzione di [Giuseppe Fiorelli](#)^[9], ci fu una breve campagna di indagini, inaugurata da [Vittorio Emanuele II](#), ma per lo stesso motivo della precedente, venne sospesa nel 1875^[7]: la piccola area scavata, protetta da

possenti muraglioni, era però sempre più minacciata dall'avanzare della moderna città di Resina, e nel 1904 l'archeologo statunitense Charles Waldstein propose al governo italiano una cordata internazionale per effettuare nuovi scavi, ma la proposta, vista come lesiva per il prestigio dello Stato, venne rifiutata^[9].



Gli scheletri di Ercolano

Con la nomina a capo della Soprintendenza agli Scavi ed alle Antichità della Campania nel 1924 di Amedeo Maiuri, venne attuato un programma di espropri al fine di evitare ulteriori danni e proteggere le rovine di Ercolano dalla forte espansione edilizia; il 16 maggio 1927^[7] inoltre, partì una nuova campagna di scavi, che fino al 1942, quando si interruppe, grazie alla rimozione di oltre duecentocinquantamila metri cubi di tufo^[9] riportò alla luce circa quattro ettari dell'antica città: si tratta del parco archeologico visibile ancora oggi^[4]. Dal termine della guerra fino al 1958 si provvide alla messa in sicurezza ed al restauro di tutto il patrimonio architettonico rinvenuto; l'idea del Maiuri fu quella di realizzare una sorta di museo a cielo aperto; gli edifici appena rinvenuti, grazie ad un team di archeologi, muratori e giardinieri, venivano subito avviati a restauro: impresa questa non sempre semplice in quanto, a seguito dell'urto subito dalle colate di fango durante l'eruzione del 79, molte costruzioni si trovarono nella paradossale situazione di avere i piani inferiori fortemente danneggiati, e quelli superiori praticamente intatti, a ciò si aggiungevano i danni provocati dai cunicoli scavati durante il periodo borbonico, i quali avevano fortemente indebolito le strutture^[9]. In un secondo tempo, tutte le pitture venivano restaurate, mentre i reperti venivano esposti in varie teche: tuttavia l'esperimento durò solo pochi anni; in seguito, sia per l'elevato costo di manutenzione, dovuto soprattutto agli agenti atmosferici che interferivano con i materiali organici carbonizzati deteriorandoli, sia per il crescente turismo e per la possibilità di furti, quasi tutte le teche vennero smantellate^[9].

Dopo una nuova breve campagna tra il 1960^[4] ed il 1969^[12], fu a partire dal 1980, sotto la direzione di Giuseppe Maggi, che vennero alla luce importanti novità sulla storia di Ercolano. Si era infatti ritenuto, fino a quel momento, che la popolazione della città, risparmiata in un primo momento dalla furia eruttiva, fosse riuscita a mettersi in salvo, ipotesi suggerita dal ritrovamento di pochi scheletri nell'ambito della cerchia urbana^[13]. Nuove indagini, condotte con l'ausilio di idrovore nei pressi della linea di costa del 79, consentirono di individuare, il 16 gennaio 1981, un primo gruppo di scheletri, ammassati al di sotto di alcune arcate che sostenevano la terrazze delle Terme Suburbane e dell'Area Sacra ed utilizzate per la manutenzione ed il ricovero delle imbarcazioni^[14], oltre ad una barca^[15]. Negli anni successivi furono recuperati altri resti umani, per un totale di oltre trecento individui, il che portò gli archeologi alla conclusione che la maggior parte della popolazione di Ercolano avesse cercato la fuga via mare, sostando sulla spiaggia durante la notte, dove venne sorpresa dalle colate piroclastiche^[16]. Altre brevi indagini furono svolte nel 1988^[17] e tra il 1996^[12] ed il 1998^[4]: durante questi anni, precisamente nel 1997, gli scavi di Ercolano, insieme a quelli di Pompei ed Oplonti, entrarono a far parte della lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO^[2]. Tra il 2002 ed il 2006 sono stati raggiunti nuovi ambienti della Villa dei Papiri^[12]: dal 2001^[2] inoltre è attivo il programma *Herculaneum Conservation Project*^[4] che mira alla conservazione e alla valorizzazione del sito, oltre che alla realizzazione di nuove campagne di scavo^[9].

Urbanistica

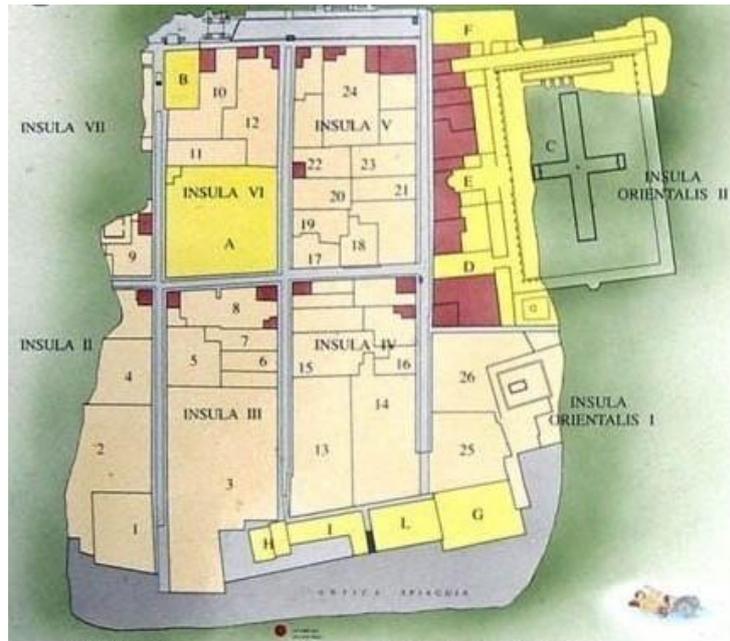


Il Cardo V

Dell'antica Ercolano sono stati riportati alla luce solo quattro dei venti ettari totali su cui originariamente si estendeva: era cinta da mura, definite dallo storico Lucio Cornelio Sisenna «piccole», con uno spessore che variava dai due ai tre metri e costruite in opera a

secco con grossi ciottoli, risalenti per lo più al II secolo a.C., mentre lungo la linea di costa erano in opera reticolata; come a Pompei, dopo le guerre sociali le mura persero la loro funzione difensiva e vennero inglobate da edifici costruiti nelle loro prossimità: uno ad esempio è visibile nella Casa dell'Albergo, vicino all'ingresso del parco archeologico^[18]. L'impianto urbano era di tipo ortogonale, classico dell'antica Grecia, con incroci ad angolo retto e con i decumani paralleli alla costa, a cui si incrociavano perpendicolarmente i cardini; questi ultimi, nei pressi della mura lungo la spiaggia, avevano ognuno una rampa con porta ad arco, in modo tale da consentire un diretto accesso al mare^[18]: in totale la città disponeva di tre decumani, di cui due scavati, e cinque cardini, di cui sono visibili il terzo, il quarto ed il quinto; durante l'epoca augustea, le strade furono pavimentate con lastre poligonali di lava, eccetto il tratto davanti alla Palestra, lungo in cardo V, in calcare bianco: tutte le strade della zona scavata, fiancheggiate da marciapiedi, risultano poco consumate dal passaggio di ruote di carri, in quanto, a seguito della conformazione del territorio, particolarmente ripido, il transito e il trasporto delle merci dal porto al centro cittadino era più agevole per muli e pedoni^[19].

Ad Ercolano è stata rinvenuta un'unica fognatura, lungo il cardo III, che raccoglieva le acque del Foro e quelle degli impluvi, delle latrine e delle cucine delle case che si affacciavano lungo questa via, mentre il resto degli scarichi avveniva direttamente in strada, eccetto quelli delle latrine che erano dotate di pozzo assorbente^[19]. Per l'approvvigionamento idrico la città era direttamente collegata all'acquedotto del Serino, costruito in età augustea e che tramite una serie di condotte in piombo sotto le strade, regolate da valvole e eliminate con gli scavi borbonici^[20], portavano acqua nelle abitazioni; in precedenza venivano utilizzati dei pozzi, i quali offrivano acqua ad una profondità che si aggirava tra gli otto e i dieci metri^[19]. Di Ercolano restano quindi ancora sepolti il Foro, i templi, numerose case e le necropoli: la parte attualmente visibile è stata divisa in diverse *insulae*, di cui solo quattro, la III, la IV, la V e la VI, sono completamente esplorate.



ABITAZIONI □

- 1 CASA DI ARISTIDE
- 2 CASA D'ARGO
- 3 CASA DELL'ALBERGO
- 4 CASA DEL GENIO
- 5 CASA DELLO SCHELETRO
- 6 CASA DELL'ERMA DI BRONZO
- 7 CASA A GRATICCIO
- 8 CASA DEL TRAMEZZO DI LEGNO
- 9 CASA DI GALBA
- 10 CASA DEL COLONNATO TUSCANICO
- 11 CASA DEI DUE ATRI
- 12 CASA DEL SALONE NERO
- 13 CASA DELL'ATRIO A MOSAICO
- 14 CASA DEI CERVI
- 15 CASA DELL'ALCOVA
- 16 CASA DELLA STOFFA
- 17 CASA SANNITICA
- 18 CASA DEL GRAN PORTALE
- 19 CASA DEL TELAIO
- 20 CASA DEL MOBILIO CARBONIZZATO

- 21 CASA DEL SACELLO
- 22 CASA DI NETTUNO ED ANFITRITE
- 23 CASA DELL'ATRIO CORINZIO
- 24 CASA DEL BICENTENARIO
- 25 CASA DELLA GEMMA
- 26 CASA DEL RILIEVO DI TELEFO

EDIFICI PUBBLICI □

- A TERME URBANE
- B SACELLO DEGLI AUGUSTALI
- C PALESTRA
- D VESTIBOLO DELLA PALESTRA
- E AULA ABSIDATA
- F AULA SUPERIORE
- G TERME SUBURBANE
- H SACELLI
- I AREA SACRA
- L ARA DI M. NONIO BALBO

BOTTEGHE ■

P O M P E I



Localizzazione

Stato  Italia

Regione  Campania

Provincia  Napoli

Amministrazione

Sindaco Nando Uliano (Lista Civica) dal 09/06/2014

Territorio

Coordinate  40°45'00"N 14°30'00"E Coordinate:  40°45'00"N 14°30'00"E (Mappa)

Altitudine 14 m s.l.m.

Superficie 12,42 km²

Abitanti 25 620⁽¹⁾ (31-12-2010)

Densità 2 062,8 ab./km²

Frazioni Mariconda, Messigno, Ponte Nuovo, Treponti, Fontanelle, Parrelle, Ponte Izzo, Ponte Persica, Fossavalle, Chiesa della Giuliana

Comuni confinanti Boscoreale, Castellammare di Stabia, Sant'Antonio Abate, Santa Maria la Carità, Scafati (SA), Torre Annunziata

Nome abitanti Pompeiani

Patrono Madonna del Rosario

Giorno festivo 8 maggio

Di Roma Andrea Bauli

Scavi archeologici di Pompei



Via dell'Abbondanza

Localizzazione

Stato  Italia

Comune Pompei

Altitudine 30 m s.l.m.

Dimensioni

Superficie 440 000 m²

Amministrazione

Patrimonio Pompei antica

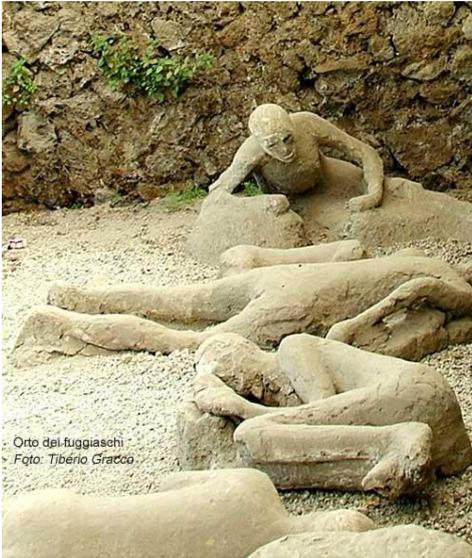
Ente Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia

Responsabile Teresa Elena Cinquantaquattro

 Bene protetto dall'UNESCO

 Patrimonio dell'umanità

Cenni storici sulla città di Pompei



Pompei sorge su un altopiano di formazione vulcanica, sul versante meridionale del Vesuvio, a circa 30 metri sul livello del mare ed a breve distanza dalla foce del fiume Sarno, in una suggestiva posizione, decantata in epoca romana anche da Seneca. La mancanza di sorgenti o corsi d'acqua sull'altopiano impedì il suo popolamento nelle epoche più remote, anche se nel corso dell' VIII secolo a. C. nella vicina valle del Sarno si erano formati alcuni insediamenti, come testimoniano numerose tombe a fossa. La popolazione che fondò Pompei era sicuramente osca, ma è dubbio se il nome stesso della città derivi dal greco o dall'osco. La fortuna della città fu sin dall'inizio legata alla sua posizione sul mare, che la rendeva il porto dei centri dell'entroterra campano, in concorrenza con le città greche della costa. Naturalmente l'osca Pompei non poteva sottrarsi all'influenza greca, che si estendeva nel golfo di Napoli fino alla penisola sorrentina, includendo anche le isole di Capri e Ischia. L'egemonia greca sulla costa campana venne però ben presto minacciata dall'avanzare prepotente di una nuova, formidabile potenza: quella degli Etruschi, che conquistò anche Pompei, risale infatti a quel periodo il Tempio di Apollo e le Terme Stabiane. Contemporaneamente, però, dovette cominciare una lenta ma inarrestabile discesa delle popolazioni sannitiche provenienti dalle zone montane conquistando nel corso del V secolo a.C. tutta la Campania, ad eccezione di Neapolis e la unificarono sotto il loro dominio. Pompei dovette subire notevoli trasformazioni urbanistiche ed architettoniche, nel compiere le quali i Sanniti non riuscirono a prescindere dall'influenza greca. Finalmente, nel II secolo a.C. col dominio di Roma sul Mediterraneo che facilitò la circolazione delle merci, la città conobbe un periodo di grande crescita a livello economico, soprattutto attraverso la produzione e l'esportazione di vino e olio. Questo stato di benessere si riflette in un notevolissimo sviluppo dell'edilizia pubblica e privata: furono realizzati in questo momento il Tempio di Giove e la Basilica nell'area del Foro, mentre a livello privato una dimora signorile come la Casa del Fauno compete per la grandezza e magnificenza. La situazione economica restò florida per molto tempo e furono creati nuovi importanti edifici pubblici, come l'Anfiteatro e l'Odeon. L'età imperiale si apre con l'ingresso a Pompei di nuove famiglie filoaugustee della quale sono un

chiaro esempio l'Edificio di Eumachia e il Tempio della Fortuna Augusta. Nel 62 d.C. un disastroso terremoto provocò gravissimi danni agli edifici della città; gli anni successivi furono impiegati nell'imponente opera di ristrutturazione, ancora in atto al momento della fatale eruzione del Vesuvio del 24 agosto del 79 d.C., quando Pompei fu seppellita completamente e definitivamente da una fitta pioggia di lapilli.

Pompei si estendeva su quasi 64 ettari e la sua popolazione era di circa 20.000 persone. La planimetria della città dalla regolarità geometrica venne fondamentalmente derivata dall'architetto e urbanista greco Ippodamo di Mileto. Ma la planimetria di Pompei non si conforma alla rigida disposizione secondo angoli retti, e gli isolati non hanno dimensioni costanti che distinguevano, in genere, le opere di Ippodamo. Tuttavia, nonostante la carenza di esattezza, Pompei costituisce il primo esempio di pianificazione urbana sistematica in Italia. Architetti, progettisti e costruttori ebbero il loro momento più felice al tempo di Nerone, come conseguenza del terremoto del 62 d.C. Infatti, durante gli ultimi diciassette anni della vita della città essi furono chiamati, non solo ad ampliare la zona di Pompei, ma anche a ricostruire i numerosi edifici che il terremoto aveva distrutto o danneggiato. Tuttavia ciò prese molto tempo ed i costruttori non portarono a termine il loro lavoro; i grandiosi progetti per la ricostruzione degli edifici pubblici in molti casi non erano stati neanche avviati quando l'eruzione vesuviana del 79 d.C. ne provocarono la cancellazione totale.

Nei visitatori desta sempre sorpresa lo scoprire come fossero anguste la maggior parte delle strade dell'epoca. A Pompei esse erano larghe 2.4 o 3.6 o 4.5 metri, e la più ampia di tutte misurava poco più di sette metri. Su ambe due i lati delle strade principali v'erano zone sovrelevate (marciapiedi) ma, poiché nel mezzo v'erano acque di scolo, si disponevano tra di esse grosse pietre per permettere ai pedoni di passare da un lato all'altro della strada. In molti incroci si incontrano delle fontane decorate con pietre scolpite sormontanti la vasca rettangolare di pietra. Le fontane, come pure numerosi edifici, erano alimentate da tubazioni di piombo disposte sotto i marciapiedi e che prendevano l'acqua da grosse cisterne, essa arrivava alle cisterne dalle colline dell'interno per mezzo un acquedotto che cominciava da Serino, nei pressi dell'odierna Avellino, a 26 chilometri nell'entroterra. Le mura di Pompei rappresentano uno dei più importanti sistemi di fortificazione di città italica preromana che siano giunti fino a noi. In esse si notano non meno di quattro fasi di costruzione. Nel corso del II secolo a.C. le difese vennero ulteriormente rinforzate e alla fine, verso il 100, furono aggiunte dodici torri. Pompei aveva sette porte, cinque delle quali comunicavano con importanti strade esterne. Subito fuori le mura si estendevano grandi aree principalmente adibite a cimiteri, dal momento che le sepolture e le cremazioni erano proibite all'interno della città. I rapporti tra i vivi ed i morti erano molto intimi; alcune delle tombe più grandi erano dotate di sala da pranzo e perfino di cucina per i banchetti annuali previsti nel testamento di coloro che vi erano sepolti.

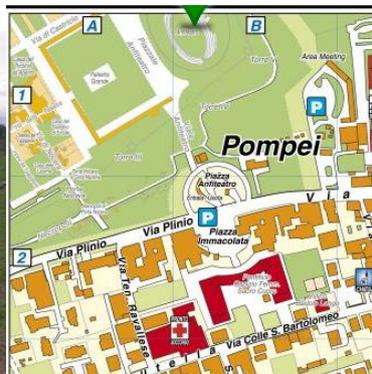
Gli scavi archeologici di Pompei hanno restituito i resti della città di Pompei antica, presso la collina di Civita, alle porte della moderna Pompei, seppellita sotto una coltre di ceneri e lapilli durante l'eruzione del Vesuvio del 79, insieme ad Ercolano, Stabiae ed Oplonti^[1].

I ritrovamenti a seguito degli scavi, iniziati per volere di Carlo III di Borbone, sono una delle migliori testimonianze della vita romana^[2], nonché la città meglio conservata di quell'epoca; la

maggior parte dei reperti recuperati (oltre a semplici suppellettili di uso quotidiano anche affreschi, mosaici e statue), è oggi conservata al **museo archeologico nazionale di Napoli** ed in piccola quantità nell'**Antiquarium di Pompei**^[3], attualmente chiuso: proprio la notevole quantità di reperti è stata utile per far comprendere gli usi, i costumi, le **abitudini alimentari** e l'**artedella** vita di oltre due millenni fa.

Il sito di Pompei, che nel **primo decennio del nuovo millennio** è stato visitato costantemente da oltre due milioni di persone all'anno^[4], è risultato essere nel **2013** il secondo sito italiano per numero di visitatori, con 2.457.051 persone e un introito lordo totale di 20.337.340,30 Euro^[5] (preceduto solamente dal sistema museale che comprende **Colosseo, Foro Romano e Palatino**). Nel **1997**, per preservarne l'integrità e sottolinearne l'importanza, le rovine, gestite oggi dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia, insieme a quelle di **Ercolano** ed **Oplonti**, sono entrate a far parte della **lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO**^[6].

Anfiteatro romano



L'Anfiteatro romano degli scavi di Pompei è uno dei più antichi del mondo, nonché uno dei meglio conservati. La data della sua erezione risale al 70 a. C.: era stato voluto dai duoviri Gaio Quinzio Valgo e Marco Porcio, che lo adibirono a teatro di giochi circensi e sanguinari combattimenti fra gladiatori. L'Anfiteatro sorge nella zona del Secondo Regio, nella parte sud-est dell'antica Pompei: fu scelta questa posizione in quanto si trattava di un territorio poco abitato, al di fuori della vita cittadina, e ottimo dal punto di vista della morfologia del terreno. Infatti venne sfruttata la pendenza di una piccola collina per la creazione degli spalti, cosicché la struttura ha assunto una forma ellittica. Con i suoi centotrentacinque metri di lunghezza e i suoi centoquattro metri di larghezza, il teatro poteva contenere fino a ventimila spettatori. Dal punto di vista architettonico, l'Anfiteatro romano di Pompei presenta due ordini sovrapposti: la parte inferiore è ad archi ciechi in pietra, mentre quella superiore è ad archi a tutto sesto.

Quadriportico dei Teatri



Il Quadriportico dei Teatri è una costruzione dell'epoca romana riscoperta dopo gli scavi della città di Pompei. Questo monumento risale al I secolo a. C. e in origine venne utilizzato come zona antistante alle sale dei Teatri Grande e Piccolo. A seguito del terremoto del 62, venne ristrutturato e ampliato, trasformandosi in caserma dei gladiatori. Il terremoto del Vesuvio del 79 colse impreparati gli addetti ai lavori, e il Quadriportico venne sotterrato dalla lava e dalla cenere. Gli scavi archeologici voluti dalla dinastia borbonica riportarono alla luce sia questo antico “foyer” sia i vicini teatri. Si accedeva alla struttura da un ingresso posto sul lato nord-est, lo stesso dove si può vedere il cortile del Teatro Grande, caratterizzato da tre colonne ioniche. Prima che l'impianto divenisse sala gladiatoria, altri piccoli ma pratici ingressi erano distribuiti lungo i lati, ma in seguito furono tutti chiusi. Lungo il lato a nord è presenta una scalinata che porta al Foro, usato dalle personalità di spicco di Pompei per accedere al teatro.

Santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei



Il Pontificio Santuario Maggiore della Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei è una magnifica basilica pontificia, cattedrale della Prelatura territoriale. La sua storia è legata a quella di Bartolo Longo, suo Beato fondatore, che raccolse le offerte dei fedeli da ogni parte del mondo ed eresse quest'opera monumentale. La costruzione del Santuario della Vergine del Rosario iniziò l'8 maggio 1876. Antonio Cua si offrì gratuitamente di dirigere i lavori, mentre Giovanni Rispoli si occupò della decorazione e della facciata (terminata nel 1901). L'interno della chiesa è a croce latina: inizialmente a una sola navata, contava un'abside, una cupole, quattro cappelle laterali e due cappelle nella volta a crociera. Comunicanti con la navata centrale, altre due cappelle si trovavano ai lati del santuario: quella di destra era dedicata al Santissimo Salvatore, mentre quella di sinistra a Santa Caterina da Siena, e in quest'ultima durante la costruzione del Santuario fu esposto il quadro della Madonna del Rosario, tela testimone di molti miracoli.

Tempio di Apollo



Il Tempio di Apollo è un tempio romano tra i più antichi dell'antica Pompei. La costruzione è fatta risalire tra il VIII e il VII secolo a. C. e secondo le testimonianze pare che si trattasse di un'area aperta al culto dove sorgevano degli altari. Nel VI fu eretto il primo vero edificio, che aveva il tetto ricoperto di terracotta decorata. In Età sannitica, il questore Oppio Campano decise di ricostruire completamente il Tempio di Apollo, che divenne la divinità più venerata di Pompei. Durante il governo dell'Imperatore Augusto, il monumento venne dotato di un decorativo orologio solare. Il terremoto del 62 e l'eruzione del Vesuvio del 79 danneggiarono e coprirono il tempio, che venne riscoperto solo all'inizio del XIX secolo, insieme al Foro. Ai nostri giorni si accede al tempio tramite un solo ingresso, ma anticamente la costruzione doveva contarne almeno dieci, che in seguito furono chiusi e trasformati in pittoresche nicchie, affrescate con scene della guerra di Troia.

Tempio di Giove



Il Tempio di Giove si trova nel Regio VII degli scavi dell'antica città di Pompei. Questo monumento venne eretto attorno al 250 a. C. e dedicato a Giove, diventando ben presto la struttura sacra principale della città. In seguito alla conquista del territorio da parte di Lucio Cornelio Silla (ca 80 a. C.), il tempio fu dedicato alla Triade Capitolina (da qui il secondo nome "Capitolium"), aggiungendo al culto di Giove anche quello di Marte e Giunone. A queste tre divinità era usanza dedicare gli edifici sacri in centro città. Durante l'epoca di Tiberio cominciarono già i primi lavori di restauro del Tempio di Giove, ma a causa del terremoto del 62 e dell'eruzione vesuviana del 79 non vennero mai portati a termine. Il monumento venne portato alla luce a seguito degli scavi archeologici tra il XVIII e il XIX secolo. E' possibile vedere il Tempio nella parte a nord del Foro: realizzato in lava e tufo, si presenta come una struttura di stile italico e misura trentasette per diciassette metri.

Orari

Tutti i siti archeologici

Dal 1 aprile al 31 ottobre: 8.30 - 19.30 (*ultimo ingresso 18.00*)

Dal 1 novembre al 31 marzo: 8.30 - 17.00 (*ultimo ingresso 15.30*)

Boscoreale: dal 1 novembre al 31 marzo: 8.30 - 18.30(*ultimo ingresso 17.00*)

Giorni di chiusura: 1 Gennaio, 1 Maggio, 25 Dicembre

Biglietti

- Pompei singolo (validità 1 giorno)
Intero € 11,00; Ridotto € 5,50
- Ercolano singolo (validità 1 giorno)
Intero € 11,00; Ridotto € 5,50
- I 3 siti: Oplonti, Stabia*, Boscoreale (validità 1 giorno)
Intero: € 5,50; Ridotto: € 2,75
- I 5 siti: Pompei, Ercolano, Oplonti, Stabia*, Boscoreale (validità 3 giorni consecutivi)
Intero: € 20,00; Ridotto: € 10,00
- #domenicalmuseo: la prima domenica di ogni mese ingresso libero

*La visita alle Ville di Stabia è gratuita.

Santuario della Madonna del Rosario di Pompei



Pompei! nome storico, affascinante, che attira l'animo e gli altri studi di tutti gli eruditi della terra. Pompei, la splendida fra le vetuste città che vantarono Capua per metropoli. Seneca e Tacito, Floro e Tito Livio la dissero bella e fiorente per sorriso di cielo, per vivezza di commerci e per importanza di comunicazioni.

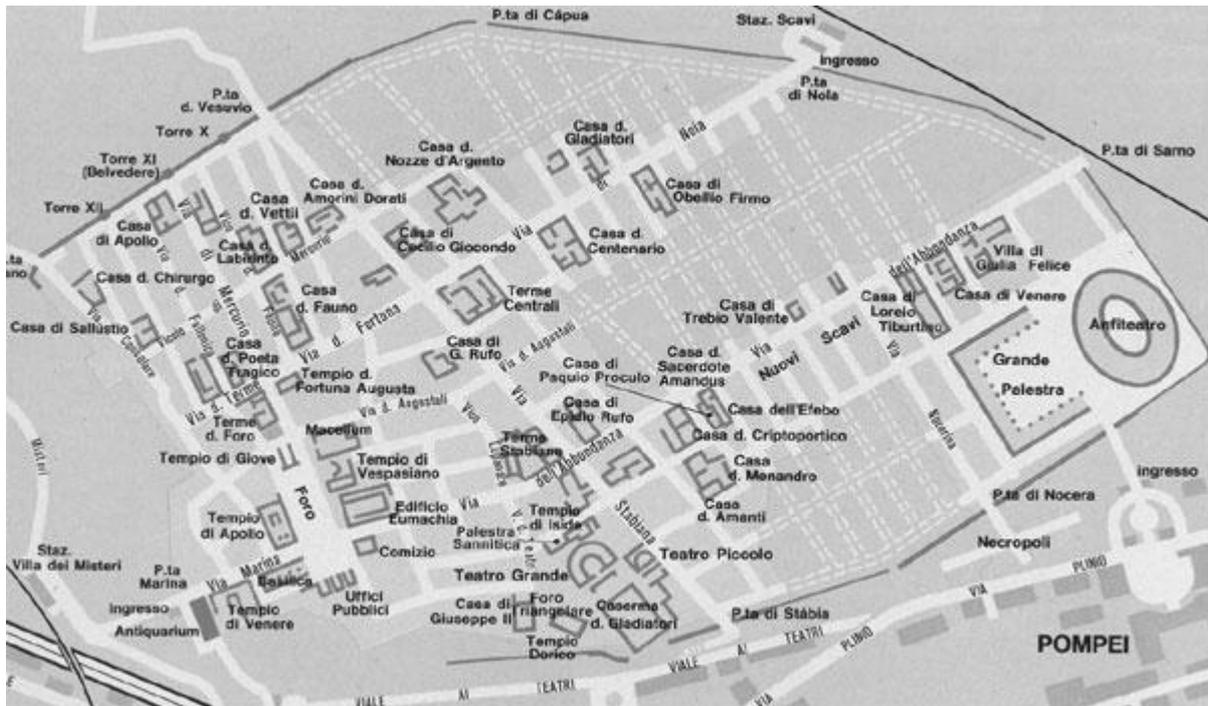
Adagiata sui molli pendici posava il capo sulle falde di un monte di fuoco: il seno aveva rinfrescato dalle fontane fluenti dalle pure acque del Sarno, ed ai suoi piedi distendevansi ridenti i giardini e le fertili praterie irrigate da cotesto storico fiume che era pure navigabile. ...quel monte vomitò la fiamma divoratrice: il lapillo piovve a seppellire ogni grandezza; e la cenere, qual lenzuolo funereo, si distese a ricoprire quella immensa ecatombe! ...ad una città sepolta ...succede una città piena di vita, che attinge la sua origine dalla Civiltà nuova portata dal Cristianesimo: la Nuova Pompei! ...Diciannove secoli passati sul silenzio di quei sepolcri sono rotti dall'eco di quella sacra squilla. E la secolare mestizia di questi luoghi è rallegrata da un canto tenero di fanciulle, delle Orfanelle del Rosario, le quali dal recinto dell'Arca santa lodano il Signore. E' la civiltà nuova che apertamente si mostra accanto alla civiltà antica; l'arte nuova accanto all'arte antica; il Cristianesimo sorgente di vita di fronte al Paganesimo già tramontato...

Bartolo

Longo

Il Santuario è stato costruito in tempi diversi. L'originario, a croce latina con una sola navata, fu eretto tra il 1876 e il 1891, su progetto del professor Antonio Cua dell'Università di Napoli, e misurava 420 mq. Per accogliere i numerosissimi fedeli, tra il 1934 e il 1939, il Santuario è stato ampliato, passando da una a tre navate, mantenendo la struttura a croce latina. Il progetto fu ideato dall'architetto e sacerdote Monsignor Spirito Maria Chiapetta, che ne diresse anche i lavori. Le due navate minori, che hanno tre altari per ogni lato, si prolungano sin dietro l'abside in un ambulacro arricchito da quattro cappelline semicircolari. L'insieme delle costruzioni è

armonizzato da strutture contrastanti, in perfetto equilibrio di masse, studiato in modo da non subire effetti di spostamento per qualsiasi causa. L'interno, di 2.000 mq, può accogliere circa 6.000 persone. La cubatura totale è di 40.000 metri.



La costiera sorrentina

Di Marco Tex Beri

La costiera sorrentina è il tratto di costa campana, situato a nord della penisola sorrentina, che si affaccia sul golfo di Napoli; è delimitato ad est da Sant'Agata sui Due Golfi, comune che funge da divisoria tra la costiera sorrentina e quella amalfitana e a nord-ovest da Castellammare di Stabia.

È un tratto di costa famoso in tutto il mondo per la sua bellezza naturalistica, paesaggistica e gastronomica, nonché sede di importanti insediamenti turistici. Il tratto prende il nome dalla città di Sorrento, la città più rilevante della zona e nucleo centrale della costiera. Alle spalle della costiera insistono i monti Lattari e subito dopo di essa vi è invece la costiera amalfitana. La costiera sorrentina è nota anche per alcuni prodotti tipici, come il limoncello, liquore ottenuto dai limoni della zona di Sorrento o Capri, che si affaccia dirimpetto a Massa Lubrense, il provolone del Monaco DOP, la mozzarella di bufala campana DOP e tanti altri prodotti tipici.

Sorrento

Sorrento (Surriento in napoletano) è un comune italiano di 16.592 abitanti della provincia di Napoli in Campania.

Meta turistica per eccellenza, da sempre per le sue bellezze naturali ed artistiche e le sue tradizioni, Sorrento è il maggiore centro per numero di servizi offerti ed anche il più conosciuto e nominato di tutta la Penisola Sorrentina. È Sede Arcivescovile.

Il centro storico mostra ancora il tracciato ortogonale delle strade di origine romana, mentre verso monte è circondato dalle mura cinquecentesche. Vi si trovano il Duomo, riedificato nel XV secolo, con facciata neogotica, e la Chiesa di San Francesco d'Assisi, con un notevole chiostrino trecentesco, con portico arabeggiante ad archi che s'intrecciano su pilastri ortogonali. Nel museo Correale di Terranova sono esposte collezioni di reperti greci e romani e di porcellane di Capodimonte, con una sezione di pittura del XVII-XIX secolo; dal parco si gode inoltre una magnifica vista sul golfo. Presso la Punta del Capo, 3 km a ovest, si trovano resti romani ritenuti della villa di Pollio Felice (I secolo d.C.). Un'altra villa marittima è la "Villa di Agrippa Postumo", sotto l'attuale "Hotel Syrene". La villa fu fatta costruire dallo sfortunato nipote di Augusto.

Chiese e conventi

Diverse sono le chiese e i conventi di Sorrento famosi in tutto il mondo:

- Cattedrale dei Santi Filippo e Giacomo;
- Basilica di Sant'Antonino;
- Chiesa dei santi Felice e Baccolo;
- Chiesa di San Paolo;
- Santuario della Madonna del Carmine.

Palazzi e ville

Procedendo verso la località Capo di Sorrento non si può fare a meno di notare sul Corso Italia la Villa Fiorentino lasciata in eredità dai coniugi Fiorentino-Cuomo al comune di Sorrento. La costruzione fu terminata nel 1936 e si estende dalle antiche mura al corso Italia oggi è usata per esposizioni mentre il suo giardino è adibito a parco giochi. In alcune occasioni si svolgono concerti.



La Baia di Ieranto

L'Area naturale della Baia di Ieranto (scritto anche Jeranto) è una meravigliosa insenatura del Golfo di Salerno e fa parte del territorio del Comune di Massa Lubrense. Inserita nell'Area Marina Protetta di Punta Campanella la Baia occupa una superficie di 63 ettari di cui 49 di proprietà del Fondo Ambiente Italiano.

La Baia di Ieranto si apre sulla costa meridionale della penisola sorrentina. Punta Capitello separa le due zone che vanno a comporre l'insenatura: la Baia Grande e la Baia Piccola. L'area di proprietà del FAI è, a sua volta, suddivisa in due parti distinte: quella rocciosa e ripida che si chiude con Punta Campanella, e quella del promontorio dai pendii più digradanti, che si estende dalla sommità di Montalto, per concludersi verso il mare aperto a sud ovest con Punta Penna. La presenza del lavoro dell'uomo ha lasciato traccia profonda sul panorama. Sul bordo del mare rimane ciò che resta delle strutture dedicate alle attività estrattive, quali tramogge, locali motrici, officine, polveriera, vasche e depositi, testimonianza del duro lavoro che, nel bene e nel male, ha plasmato la Baia. Il paesaggio agrario è invece caratterizzato dall'antica coltura dell'ulivo: l'alberato è sistemato su terrazzamenti sostenuti da muri di pietre calcaree a secco. Sul sentiero tra Nerano e la Baia vi è, inoltre, la Casa Silentium, luogo di rifugio dello scrittore Norman Douglas, dove, a inizio '900, iniziò la stesura del libro *Siren Land* (La terra delle Sirene).

Punta Campanella

L'area naturale marina protetta Punta Campanella è una riserva marina istituita nel 1997. È situata nelle province di Napoli e Salerno, in Campania, e si estende su una superficie in mare di oltre 1500 ettari, tra il comune di Massa Lubrense e il comune di Positano. La riserva protegge circa 40 km di costa ed il mare antistante. È classificata come Area Specialmente Protetta di Interesse Mediterraneo.

Punta Campanella era chiamata dai greci promontorio Ateneo. I greci vi edificarono un tempio alla dea Atena la cui fondazione mitica è attribuita a Odisseo (Strabone, V, 247). I romani praticarono sul luogo il culto della dea Minerva. La presenza del tempio è attestata dalle fonti letterarie: sappiamo che nel 172 a.C., a Roma, il collegio dei decemviri decretò che, per espiare certi prodigi, si dovessero compiere sacrifici, oltre che sul Campidoglio, in Campania al tempio di Minerva. Ancora, il tempio compare anche nella Tabula Peutingeriana. Per quanto riguarda l'archeologia, i ruderi tuttora visibili intorno alla torre saracena sono, con buone probabilità, dei resti del basamento di un tempio posto a sud della torre; più in basso, uscendo dal crepaccio, ai piedi dello strapiombo roccioso si è rinvenuta, non molti anni or sono, un'iscrizione in lingua osca scolpita direttamente sulla roccia, che fa riferimento al Templum Minervae soprastante; inoltre, i rinvenimenti nella zona di frammenti di ceramica, di monete e di terrecotte figurate di età preromana provengono sicuramente da una stipe votiva, riferibile con ogni probabilità proprio al santuario di Atena. Ma sulla posizione del santuario di Minerva a Punta Campanella la discussione rimane aperta. I resti di cinque terrazzamenti posti a Nord della torre sono da attribuirsi, con ogni probabilità, ad una villa che, data la sua posizione (la Villa Iovis di Capri è proprio di fronte), doveva essere di proprietà imperiale. Purtroppo, ben poco è rimasto di questo complesso a causa dell'esposizione agli agenti atmosferici e, soprattutto, per via delle batterie poste dai Francesi al tempo di Murat per evitare lo sbarco degli Inglesi a Capri.

Oggi sul promontorio sorge la Torre di Minerva, fatta costruire da Roberto d'Angiò nel 1335, e rifatta nel 1566. La torre aveva una funzione di allarme in caso di attacchi di pirati e faceva parte di una serie di torri di avvistamento costruite lungo tutta la penisola sorrentina. Sulla torre veniva fatta suonare una campana in caso di allarme e questo è l'origine del nome di Punta Campanella.



La Costiera Amalfitana

Di Maurizio BenBen Benesso



di Federico Pace

La Strada della Penisola Sorrentina e della Costiera Amalfitana

Partenza: **Castellammare di Stabia** (TAV. 7D6) / Arrivo: **Salerno** (TAV. 7D7) / Distanza: **94,7 km**

I cippi della strada, lungo la Costiera Amalfitana, sono piccole icone decorate dai disegni di succosi limoni. Il sole batte la costa e mette in risalto il netto e sinuoso segno orizzontale di una strada a precipizio sul mare, ora alta, ora bassa, una strada fra le più belle che si possano immaginare. Una strada che invita ovunque alla sosta e al tranquillo soggiorno marino, sorvegliando limoncello. Una strada da vedere e da apprezzare, come un film da premio Oscar, con un lungo piano sequenza. È ciò che ha fatto Federico Pace, il nostro regista.

strada 9



www.touringclub.it/stradeitalia

Il viaggio prende inizio in un giorno di dicembre da Castellammare di Stabia, nel golfo di Napoli. Ho seguito il consiglio di una persona che vive da queste parti: se vuoi davvero vedere la Costiera Amalfitana, mi aveva detto, è meglio arrivarci passando da qui. Così ecco il municipio, il grande edificio del cinema Montil, il porto e la Fincantieri.

Da Castellammare di Stabia a Sorrento

Metto in moto la piccola utilitaria color azzurro del cielo e vado sulla via Panoramica, la statale 145, la Sorrentina. Le auto in fila e il dorso degli edifici delle grandi catene di alberghi che sono chiusi e aspettano la primavera. Dopo il bagno Famous Beach, per la prima volta la strada mi lascia sbirciare la Costiera con i suoi promontori in sequenza che si rimpiccioliscono all'orizzonte. Nello spazio che ci separa da Sorrento, come in tutto il golfo di Napoli, primeggia il giallo del tufo delle rive e degli scogli. Entro a Vico Equense tra pini

e ulivi. Una teoria infinita di bar e trattorie. A Marina di Equa, una strada stretta tra le case e qualche albero di arancio. Poi, dopo punta Grabelle, qualche serpentina con il mare sotto di noi. La strada snoda i suoi movimenti lungo le insenature della terra in un paesaggio affascinante fatto di rocce ricoperte dalla macchia mediterranea e di vedute marine. A tutto questo si è sovrapposta nel tempo un'edilizia omologata, ma resta ancora molto per stupire chi passa di qui. Si procede con lentezza anche in questa stagione, e si ha quasi la sensazione di una panoramica aerea. Poi ecco già Sorrento, via Correale, le piazzette e i bar. C'è chi sta a sedere, chi cammina davanti ai negozi di scarpe con la mercanzia esposta e l'insegna in inglese che decanta la qualità delle calzature italiane a pochi euro. I merletti e le librerie su via San Cesareo. Ci si perde tra i vicoli. Quando riparto, su via Capo riappaiono le rocce e il mare. La vista è ancora bellissima, deve essere qualcosa che ha a che fare con l'origine, per lo più vulcanica, dei



suoli di queste parti. Si sale un poco, fino a dove, da una verde ringhiera che ci separa dal mare che sta giù, mi sono fermato a guardare indietro per rimirare ancora la baia di Sorrento. Gli hotel e i ristoranti hanno ripreso la loro corsa fra i pini e le stradine che scendono a mare.

Da Sorrento a Praiano

Marina di Puolo e capo di Massa. I promontori qui appaiono più liberi e verdi, meno aggrediti dall'edificazione. Si gira in tornanti molto stretti. Poi, a Massa Lubrense, svolto su via Palma dove un'indicazione rammenta un caseificio che si chiama Due Golfi. Qui, tutto è "due golfi". Questa, d'altronde, è la terra di passaggio. Tutta la penisola sorrentino-amalfitana pare aggrumare sul proprio sperone una variabilità di territori come non se ne trova forse in alcuna altra parte di queste zone. Ci sono pianure alluvionali che sfociano in estesi litorali. Ci sono massicci che si affacciano anche direttamente sul mare con falesie o dolci de-

clivi. Vista dall'alto, la penisola sorrentino-amalfitana dà l'idea di un insolito Giano Bifronte. Case e pianure a ovest, sprofondi e precipizi rocciosi a sud. Allora scendiamo verso il mare tra limoneti e ulivi, sulla stradina via Vincenzo Maggio. Poi Conca Verde e Punta Lagno. Ecco Marciano e il campanile della parrocchiale S. Andrea Apostolo, una delle più antiche chiesette nella Terra delle Sirene. Poi, con curve molto strette, si risale verso Roncato e Termini. Anche qui prevale un'edilizia che ha calpestato in parte l'equilibrio con l'ambiente circostante. Dopo Sant'Agata sui Due Golfi e Colli di Fontanelle, capisco perché sia consigliabile arrivare proprio da queste stradine. È in questo punto, infatti, che si intravedono per la prima volta gli isolotti dell'arcipelago delle Sirenuse, lì dove le sirene tentarono

■ Atrani, la chiesa di S. Salvatore e S. Maddalena. Il borgo conservato intatto è un'antica struttura di villaggio di pescatori.

... lungo le insenature della
in un paesaggio affascinante
di rocce ricoperte dalla macchia
mediterranea e di vedute m

PANORAMA

dalla strada del Nastro Azzurro, presso i Colli di Fontanelle
(40°36'35.81"N, 14°24'22.58"E - 410 m)

La veduta dai tornanti che, lungo la strada del Nastro Azzurro, scendono da Sant'Agata sui Due Golfi ai Colli di Fontanelle consente di inquadrare quasi per intero i monti Lattari, ovvero la spina dorsale della Penisola Sorrentina, e addirittura, sullo sfondo, il cono



Strada del Nastro Azzurro

Golfo di Napoli

Vesuvio Monte S.

di attirare Ulisse e Rudolf Nureyev comprò una residenza dal cui salone – si dice – si può vedere il più bel panorama della costa. Raffaele La Capria ha ricordato come è qui che svenne quando ci passò per la prima volta. Non era solo colpa delle curve, ma anche della «bellezza aspra e sconosciuta, inimmaginabile per uno nato a Posillipo sotto l'ala protettiva di Virgilio». Ecco allora la statale 163 verso Positano. Si scende con curve molto strette lungo la strada che è stata ultimata solo nel 1853. Fino ad allora, venire da queste parti era un'impresa per viaggiatori avventurosi. Basti pensare che nel 1777 Henry Swinburne, uno

dei pionieristici viaggiatori inglesi, salì da Vietri fino a Dragonera per poi scendere a piedi «tra i boschi su rocce scabrose e strapiombi» fino a Maiori. Per arrivare ad Amalfi dovette prendere una barca a sei rematori. Il

percorso stradale, vero e proprio emblema delle grandi capacità ingegneristiche umane, è stato tagliato nella roccia e pare integrarsi perfettamente in questo universo. Più si scende verso il mare, più la pietra scoscesa e vertiginosa accentua il suo contrasto con l'azzurro del mare. La sequenza di curve sembra non finire mai e duplicare sempre la meraviglia, fino allo stordimento. Alle volte si può

arrivare anche a temere per sé. John Steinbeck, l'autore che descrisse l'America della Grande Crisi e affittò un'auto con autista per girare da queste parti, nel reportage di quel viaggio – pubblicato su "Harper's Bazar" – svelò la meraviglia mista al disagio: «Piombammo come bolide sulla costa, in una strada altissima sul mare azzurro, che s'incuneava e si sporgeva su un esile bordo inconsistente... sul sedile di dietro, io e mia moglie ci tenevamo avvinghiati, piangendo istericamente uno nelle braccia dell'altro».

Dopo un'ultima curva, ecco le case di Positano. Le bianche cupole mediterranee e quelle dimore così perfette e racchiuse su se stesse appaiono come un modello ideale per ogni architettura possibile che rispetti l'uomo e la natura. Poi Praiano con il cartello di benvenuto sulle mattonelle di ceramica bianca e verde marino. L'hotel Tritone. Quando si passa di qui è impossibile non provare una strana eccitazione: in una curva, nello stesso sguardo ci finisce un ulivo, una casa in pietra, un fico e dei terrazzamenti. Prima di Vettica Maggiore si passa sotto un arco di pietra e subito dopo un altro bel cartello in ceramica di accoglienza a "Praiano, il cuore della costiera amalfitana" (ma quanti cuori ha davvero la Costiera Amalfitana?). La stradina si fa stretta, si passa tra case e muri in pietra. Quando questa via non era stata ancora costruita, proprio a Praiano, e al fondaco di Conca, giunge-

“La sequenza di curve sembra non finire mai e duplicare sempre la meraviglia, fino allo stordimento.”

del Vesuvio. Da questo punto stradale privilegiato si coglie bene la differente composizione del paesaggio fra i due versanti della Penisola: agrumeti e uliveti sul lato sorrentino, almeno fin quando l'espansione edilizia degli abitati lo ha consentito; le medesime

coltivazioni, ma su secolari terrazzamenti a precipizio sul mare, sul lato della Costiera Amalfitana. D'altra parte, l'impervia orografia della zona si riflette bene nell'andamento delle comunicazioni stradali con percorsi tortuosi, dai forti dislivelli e di straordinaria panoramicità.



vano le granaglie, i legumi e i prodotti alimentari che venivano comprati ai mercati di Salerno e di Castellammare. Da qui poi, con i muli, le merci venivano distribuite ai centri abitati inerpicati sulla montagna. Se è vero che il mondo di allora può essere solo immaginato o riassaporato attraverso le visioni delle fotografie primitive di Paul Jeuffrain, il negoziante di tessuti che nel 1853 fotografò per primo la Costiera con il procedimento della calotipia, o quelle nitidamente in bianco e nero di Giorgio Sommer e Domenico Anderson, anche in questo dicembre la Costiera mantiene sembianze insolite e affascinanti.

Da Praiano al golfo di Salerno

Un ponte e siamo nel mezzo del vallone di Praia. Qualche cavalcavia, una galleria, ecco Furore e la locanda del Fiordo. In queste gole è come se le foreste del Perù si specchiassero nelle acque di un mare profondissimo. Poi si vedono la baia di Conca dei Marini e capo Conca. Sulla sinistra, verso terra, la Riserva Naturale della Valle delle Ferriere: lì, dove prima c'erano le cartiere, si trovano ancora rarissime felci giganti, piante carnivore e boschi di castagno. Come si svolta una curva, la Costiera si presenta nella sua profondità e, subito dopo l'hotel Belvedere, si distinguono chiaramente Amalfi e Maiori. A Vettica Minore, la strada è piena di vetture parcheggiate in fila. Qui, un

tempo, l'impraticabilità delle strade aveva fatto sì che i «pezzentissimi» abitanti del luogo non avessero altro mestiere che quello di trasportare sulle spalle le sedie con i passeggeri che venivano dall'entroterra, da Gragnano fino ad Amalfi o fino a qualche altra località della Costiera sita sulle «dirupate montagne». Allora il viaggio fino ad Amalfi durava anche tre ore e «non senza rischio di vita». Ancora valloni e insenature, brevissimi ponti e scoscese pareti e insenature. Un fioraio sul mare prima di entrare ad Amalfi. Si vede il paese nella sua baia e la punta dove c'è la torre normanna, ora banalizzata a ristorante. Le scalinatelle e corso delle Repubbliche Marinare. In questi luoghi vertiginosi è venuto diverse volte anche Maurits Cornelis Escher, il grafico e incisore olandese noto per le sue architetture fantastiche. Si può pensare che l'insolita orografia di queste parti, e le architetture segrete delle abitazioni, gli servissero come nutrimento per le visioni che gli stavano affiorando nella mente. Arrivò la prima volta con una carrozza a cavalli; le piante e il paesaggio della costa amalfitana lo attrassero tanto che ci rimase dei mesi. È proprio nelle opere di quegli anni che per la prima volta apparvero ramarrì verdi che si muovono su mura in pietra, archi in chiostrì che retrocedono all'infinito e poi i balconi e le scalette. Se si guarda la sua opera sulle scalinate e gli archi di Atrani si capisce perché ogni volta



- Amalfi, duomo di S. / Il prospetto scenografo è un rifacimento del X secolo, ma molti elementi del complesso sono originali come il campanile e la bronza bizantina realizzata a Costantinopoli nel IX.
- Pagina a fronte, il fior di Furco. «In queste» come se le foreste del si specchiassero nelle di un mare profondissimo.

che si viene da queste parti pare di avere un'esperienza onirica. A Castiglione di Ravello una bella insegna in maioliche bianche e azzurre ricorda le qualità di un "ristorante sugli scogli, bar dancing, tea room, bagni". Poi Ravello. Verso Minori la strada si fa più gentile e i monti scendono fino al mare con meno precipitazione. Dolci rilievi e terrazzamenti. Marmorata e poi Minori con i balconi azzurri e la baia. Anche qui le palme, l'ansa, la tranquillità, il volto del paese rivolto verso il mare. Gli alberghi, i pini e le palme. L'ampio lungomare, gli alberi di arance e le compagnie sedute ai tavolini bianchi dei bar a prendersi il sole. La torre normanna di Maiori, poi un altro vallone. Ogni tanto, mentre si procede, viene voglia di fermarsi e voltarsi, soprattutto ora che si va verso i titoli di coda della Costiera Amalfitana. Con le curve e

le giravolte si gira intorno a capo d'Orso, ultimo sperone della grande dorsale dei Lattari che dal monte Pertuso, per il monte dell'Avvocata, si spinge fino al mare. Cavità, cunicoli e anfratti contrassegnano le pareti rocciose. Qui, come lungo tutto il litorale, si aprono numerose grotte marine. Alcune sono dovute all'attività di demolizione e di modellamento del mare, altre si sono formate più in alto e pian piano hanno raggiunto il livello marino per il lento sprofondamento della costa: la grotta di Pandora, la grotta delle Monache e la grotta dell'Acqua sulfurea, nella baia Verde, vicino Maiori. Poi a Cetara le insegne ricordano che lì si vendono tonno di tonnara, filetti di alici e alici marinate. Un breve pasto ed è già finita. Si vedono Raito, Vietri sul Mare e poi laggiù il golfo di Salerno.



ARTE E CULTURA

1 Vico Equense

Al sagrato della Cattedrale si accede passando sotto il cinquecentesco massiccio campanile, ed è subito un'esplosione di emozioni: la balconata esterna è infatti costruita sopra la rupe a picco sul mare, e la vista sul golfo di Napoli e sulla costa minutamente frastagliata non può lasciare indifferenti. Innamorato della natura rigogliosa del luogo, nel XIV secolo Carlo II d'Angiò rifondò la città dandole un impianto regolare, un giro di mura, il castello e la Cattedrale dall'interno gotico (la facciata fu ricostruita nel XVII secolo). Vico Equense era stata la romana *Aequa* celebrata dal poeta Silio Italico.

2 Sorrento

Famosa nel mondo per l'incantevole posizione e la perfetta integrazione nel paesaggio, celebrata da canzoni, dipinti e dalla letteratura poetica e di viaggio, la sua fortuna "turistica" iniziò con le lussuose ville delle facoltose famiglie romane, e riprese nel Sette e Ottocento con i grandtouristi, che ne fecero una delle mete internazionali più note e mondane d'Italia, senza soluzione di

continuità fino a oggi. La fondazione greca è priva di prove documentarie, mentre la *Surrentum* romana, impostata sul reticolo stradale di tipo ippodameo ancora leggibile, è attestata da poche ma certe testimonianze archeologiche: resti di porte, di un ponte, di ville. L'affascinante contesto paesaggistico – un bastione tufaceo coperto di vigneti, oliveti e agrumi – non può far trascurare il cospicuo patrimonio monumentale, in gran parte rinnovato nel Settecento, ma con permanenze più antiche: tra queste ultime, il palazzo Veniero (XIII secolo), dalle decorazioni in tufo di tipo tardo-bizantino e arabo. Al XV secolo rimonta la bella loggia ad arcate del Sedile Dominova, istituzione nobiliare di età angioina che amministrava la città. Il coro del Duomo (costruzione del XIV secolo, più volte ridecorata) è un esempio dell'artigianato dell'intarsio ligneo che a partire dall'Ottocento si è distinto per qualità e raffinatezza nei laboratori di Sorrento; lo conferma il Museo-bottega della Tarsia lignea, con le sue collezioni di mobili e oggetti pregiati. L'altro museo che dà prestigio alla città è quello donato dalla famiglia Corrales di Terranova, una casa-museo concepita per alloggiare le collezioni storiche del casato: frammenti archeologici e medievali, mobili intarsiati sorrentini, porcellane e maioliche, una quadreria di tutto rispetto.

3 Positano

Una cascata di case assiegate digrada verso la caletta del vecchio borgo marinaro, che l'elegante frequentazione ha da tempo trasformato in un paese per vacanze piuttosto costose. Superata da secoli la rivalità con Amalfi, la peculiarità per cui Positano è unica nella Costiera Amalfitana e in Italia è lo straordinario gusto delle donne positanesi nell'inventare capi di abbigliamento, stoffe, disegni di una semplicità e vivacità non convenzionale. La "moda Positano" si abina perfettamente alla rustica geometria mediterranea delle tipiche case bianche: un cubo, sormontato da una calotta emisferica, e un portico ad arco.

4 Amalfi

Chi giungesse oggi ad Amalfi spinto dal giudizio della cronaca del viaggiatore arabo Ibn Hawqal del 977, che la definiva «la più prospera città della Longobardia, la più nobile, la più illustre, la più ricca e opulenta», resterebbe sorpreso ma non deluso. Se la grandezza mercantile della più antica Repubblica marinara è scomparsa da secoli, rimangono qualità apprezzate dal turismo di tutto il mondo: l'affascinante connubio natura/cultura, la mitezza del clima, la molteplicità delle soluzioni labirintiche del vecchio borgo, l'articolazione del complesso religioso del Duomo. Sorvoliamo



Vico Equense, la cattedrale e, sullo sfondo, il Vesuvio



Sorrento, una sala del Museo Corrales di Terranova



L'affascinante borgo di Amalfi



sulla facciata a mosaici di quest'ultimo, clamorosamente falsa, e soffermiamoci invece sul campanile (1276), in gran parte originario; sul Duomo Vecchio, o cappella del Crocifisso (X secolo), adibito a Museo diocesano; sulla cripta affrescata all'inizio del XVII secolo; sulla vetusta porta bronzea (1065) fusa a Costantinopoli e sull'interno barocco dell'attuale duomo di S. Andrea; sull'appartato silenzio del chiostro del Paradiso, cinto da archetti acuti intrecciati e allestito a lapidario. Chi non vuole limitarsi al complesso religioso, può girovagare per le vecchie stradine coperte e gradonate, soprattutto lungo la medievale via dei Mercanti, oppure allontanarsi verso lo storico albergo dei Cappuccini (oggi Grand Hotel Convento), ex cenobio del XIII secolo, con resti di un chiostro di tipologia arabo-normanna e celebre panorama sulla Costiera.

5 Atrani

Quasi inverosimile la posizione di questo piccolo borgo, che cerca il suo spazio tra le due impressionanti pareti rocciose verticali ai lati della gola scavata dal torrente Dragone. Sulla stretta lingua di terra lambita dal mare si stringono le case della bizzarra edilizia mediterranea, qui meglio conservata che altrove. Sono i valori di un paese che ha saputo mantenere intatta, con dignità, la primitiva situazione ambientale.

6 Ravello

Bella di una bellezza struggente, elegante nella frequentazione aristocratica, magica nei giardini di delizie, indimenticabile per i panorami profondi. Ravello lascia incantati gli amanti della pace, della natura, dell'arte. La cittadina medievale dei traffici lucrosi con il Levante, baluardo difensivo dello stato amalfitano, è diventata il luogo più ricercato e raffinato della Costiera, dove le personalità dell'arte, della cultura e dello spettacolo trovano un'oasi al riparo dalle molestie della mondanità pubblica. Qui ogni chiesa è oppure contiene un capolavoro, ogni albergo si è insediato in un palazzo storico, ogni angolo urbano è stato testimone di un avvenimento. Limitiamoci ai più notevoli. Nel Duomo i battenti bronzei della porta centrale usciti dalla bottega di Barisano da Trani (1179) sono una meraviglia dell'arte dello sbalzo, mentre i due pulpiti, entrambi eccellenti per lavorazione e originalità, sono rispettivamente opera romanica di Bartolomeo da Foggia (a destra) e lavoro di derivazione bizantina (a sinistra). Villa Rufolo, insieme di edifici dei secoli XIII e XIV in un giardino delle meraviglie che ispirò Richard Wagner, è la seconda tappa imperdibile: l'influenza islamica è inconfondibile negli archi intrecciati del cortile. Infine, villa Cimbrone dal sontuoso giardino con belvedere e panorama dalle mille e una notte.

7 Scala

Sui terrazzamenti dello scosceso entroterra agricolo della Costiera, che con il favore del sono coltivati a ortaggi e agrumi, si distribuiscono armoniosamente, proprio di fronte a Ravello i sei borghi decentrati di Scala. Sebbene non toccati dalla fortuna turistica come quasi tutti i centri rivieraschi, raccolgono un ricco patrimonio storico e culturale disseminato sul territorio occasione per piacevoli passeggiate lungo le vecchie strade che li collegano, tra inattese aperture panoramiche, scalinate, orti. Sorprendente per la dimensione e l'impegnativa collocazione la cattedrale di S. Lorenzo, del seconda metà del XII secolo, con bella cripta e gruppo ligneo della Deposizione del XIII; tra gli esempi migliori di edilizia civile, il palazzo Mansi d'Amelio, dalla facciata tardo-settecentesca. Nel borgo di Santa Caterina è interessante osservare l'originale impianto urbanistico medievale, e a Minuta la chiesa dell'Annunziata (XI-XII secolo) nel cui portico si riuniva l'Urto (il parlamento) della città; coevi gli affreschi della cripta. La contrada Pontone si ricorda per i turco, con gli ambienti per i bagni freddi, tiepidi e caldi, e per gli imponenti ruderi della basilica di S. Eustachio, la cui abside all'esterno presenta raffinate tarsie in pietra bicroma, caratteristiche del mondo islamico.



Atrani, incastonata tra due pareti rocciose



Ravello, veduta della Costiera Amalfitana da villa Rufolo



Scala, la torre dello Ziro

AMBIENTE E NATURA



Il Parco Regionale dei Monti Lattari

Si protendono nel mar Tirreno, a separare il golfo di Napoli da quello di Salerno, i monti Lattari. Potenti bastioni calcarei che partono dai 1444 m di quota del monte San Michele per digradare verso ovest con cime via via più modeste, fino al monte San Costanzo (497 m) e a punta Campanella, affacciata sullo stretto di Bocca Piccola e sulla prospiciente isola di Capri. La presenza di centri turistici di fama mondiale come Amalfi, con il suo duomo, Ravello con le ville, Positano con i suoi vicoli e le case bianche aggrappate alla montagna, Sorrento con il suo mare, ha fatto sì che per molto tempo queste montagne restassero nell'ombra, ignorate dai grandi flussi di visitatori che ne affollano le due magnifiche costiere: l'Amalfitana a sud, la Sorrentina a nord. Ma i monti Lattari, con creste affilate e profonde valli, pareti, anfratti e caverne, sono uno scenario di eccezionale bellezza per gli amanti delle passeggiate e degli ampi panorami: il trasporto di materiali e prodotti su e giù per i ripidissimi versanti avviene ancora oggi in gran parte a dorso di mulo, ed è proprio grazie alla presenza di una fitta rete di mulattiere che qui è



possibile compiere escursioni di ogni lunghezza e difficoltà. È il modo migliore per scoprire un luogo dal clima mite e dall'incredibile varietà naturalistica, dagli ambienti brulli alle quote più basse, ricchi di agrumeti e vigneti, fino alle faggete e ai castagneti di montagna. Dal 2003 questo territorio è tutelato dal Parco Regionale dei Monti Lattari, che comprende 27 comuni a cavallo delle province di Napoli e Salerno.



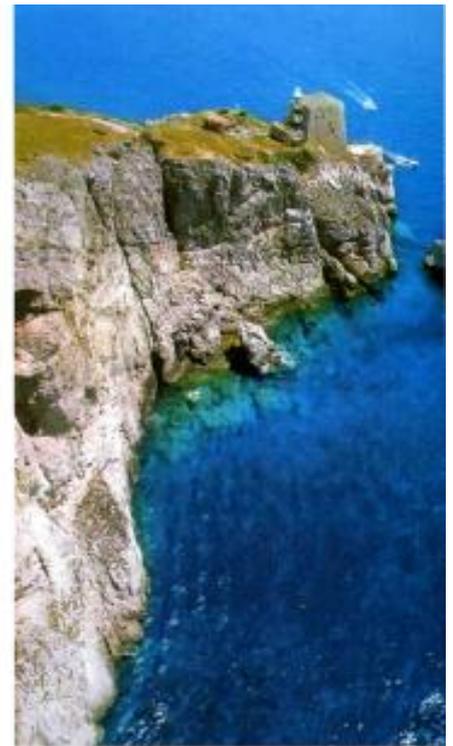
Punta Campanella

L'estrema propaggine occidentale dei monti Lattari si affaccia sull'isola di Capri e sugli iconici Faraglioni, da cui è separata da un braccio di mare di 5 km chiamato Bocca Piccola. Il luogo è molto suggestivo per la presenza di un faro e della torre Minerva, costruita da Roberto d'Angiò nel 1335 e più volte rifatta, oltre che dei resti di un antico approdo che probabilmente serviva una villa romana ancora in corso di scavo. L'area circostante il promontorio rientra nell'Area Marina Protetta di Punta Campanella, istituita nel 1997 per tutelare un lungo tratto di costa compreso fra Vico Equense e Positano. Attraverso una fenditura nella roccia si può scendere per una ripida scalinata fino alla grotta marina di Minerva, affacciata sulla solitaria e selvaggia baia di Jeranto: sfregiata in passato da una cava per l'estrazione del calcare, è oggi una riserva integrale interdotta alle imbarcazioni, un autentico paradiso per chi sia in cerca di tranquillità. A punta Campanella si può arrivare soltanto a piedi, seguendo dalla frazione Termini l'ultimo tratto del sentiero CAI 300 (Alta Via dei Monti Lattari), che qui termina. Per godere di una vista ancora più ampia si può seguire la cresta calcarea, affacciata con alte pareti sulla baia sottostante, fino alla cima del monte San Costanzo (497 m). Alla baia si può arrivare dal borgo di Nerano, lungo un sentiero (n. 39) che scende fino al mare in circa mezz'ora di buon passo.



La valle delle Ferriere di Amalfi

Mentre il versante settentrionale dei Lattari scende verso il mare formando dolci declivi e pianori, quello meridionale, abrupto e selvaggio, è caratterizzato da pareti e profonde valli. Una di queste è la cosiddetta valle delle Ferriere o dei Mulini, formata dal torrente Canneto, che lungo il percorso si getta in numerose cascate per poi attraversare il centro storico di Amalfi e raggiungere il mare. Nella valle erano un tempo attivi alcuni mulini e ferriere, di cui sopravvivono i resti diroccati. L'acqua del torrente alimentava anche le celebri cartiere amalfitane, antica tradizione oggi conservata in un museo nel centro cittadino. La valle, dichiarata dal Consiglio d'Europa riserva biogenetica, dal 1972 è una riserva naturale statale (455 ettari) tutelata dal Corpo Forestale dello Stato: vanta un'ampia diversità floristica, tra cui la felce bulbifera gigante *Woodwardia radicans*. Vi si può accedere partendo da Pontone, frazione di Scala, per un bel sentiero che raggiunge l'antica ferriera e in breve conduce alla prima cascata, poco oltre la recinzione della zona protetta. Anche la passeggiata fino ad Amalfi è vivamente consigliata, per la sua semplicità e per i bei panorami che regala.



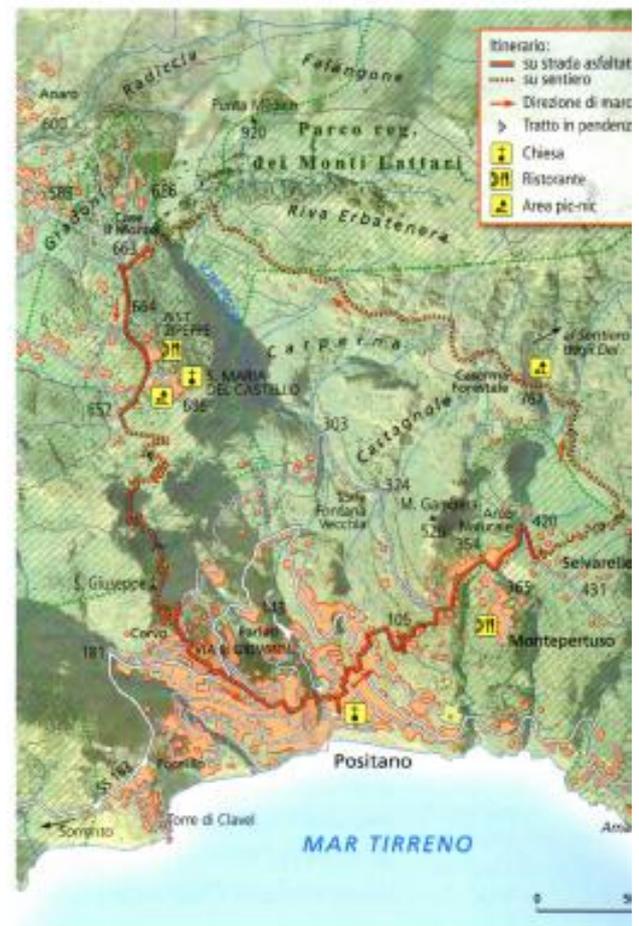
■ Sopra, il profilo dei monti Lattari protesi verso il mar Tirreno. A sinistra, la frazione Montepertuso, che sovrasta Positano. A destra, il promontorio di punta Campanella, con il faro e la torre Minerva. Dal 1997, questi luoghi sono tutelati all'interno di un'area marina protetta.



Itinerari di Positano

Itinerario circolare a piedi sulla cornice montuosa di Positano. Punto di partenza e di arrivo: Positano. La località della Costiera amalfitana, a 37 km da Salerno, è raggiungibile in auto seguendo la statale 163 oppure in bus, con le autolinee Sita. Tempo di percorrenza: 4 h e 30 min. Dislivello: 767 m

Dalla chiesa parrocchiale di Positano si segue la mulattiera per la frazione Montepertuso. La salita s'attaglia al versante roccioso in un fantastico alternarsi di giardini e limonaie. Montepertuso, dall'alto, fa da cornice a Positano. Giunti in località Selvarelle, sulla strada per Nocella, si lascia l'asfalto e, dinanzi alla scritta "Castagnole", s'inforca una scalinata che procede sulla schiena della montagna. Qualche casa s'affaccia alla gradinata con il portale ornato da un'immagine sacra o con un balconcino fiorito. Guardando la rupe che sovrasta Montepertuso si nota un arco naturale e si comprende il nome dell'abitato: "pertuso", cioè forato. Sopra i 600 m, il sentiero si attesta e prosegue sul fianco della montagna. Superato un anfratto roccioso, si continua all'interno di una cipresseta. A quota 767 m si arriva alla Caserma Forestale. Ora il percorso scende verso la dorsale che fa da spartiacque peninsulare e il sentiero approda alle Case Il Monte. Via Conocchia porta sulla strada che sale da Vico Equense. Il paesaggio è più gentile, con prati fioriti, groppe erbose e ripiani coltivati che digradano verso il golfo di Napoli. Poche decine di metri di asfalto portano al sagrato della chiesa di S. Maria del Castello, posta sul ciglio del versante rivolto a Positano. Eredita una postazione difensiva del ducato di Amalfi e conserva una venerata statua della Vergine. La mulattiera che da qui scende a Positano chiude l'itinerario in modo sublime, non solo per le vertiginose vedute ma anche per l'accuratezza della sua realizzazione. Questo percorso, detto "le Tese", che univa Positano a Vico Equense, scende a stretti risvolti gradonati, sui costoni che sovrastano il rione Corvo, il più alto di Positano.



La Strada della Penisola Sorrentina e della Costiera Amalfitana

Le nostre tappe

Sorrento: da perdersi nelle vie del centro medievale, da Piazza Tasso si potrà visitare marina grande, Corso Italia, Via Pietà fino al Duomo con lo straordinario affresco esterno.



Positano: Probabilmente la località più affascinante della riviera, la più pittoresca, una località da cartolina con le case affastellate che scendono ripide verso il mare in una cascata color pesca, rosa e terracotta sbiadite dal sole.

“Positano colpisce profondamente, è un luogo da sogno che non sembra del tutto reale finchè ci siete, ma che diventaintensamente reale quando l’avete lasciato”
J.Steinbeck

Si consiglia di visitarla dall’alto verso il basso per godersi panorama e scorci. Da visitare la Chiesa di Santa Maria Assunta. Da visitare il negozio di Umberto Carro. Pullulano le boutique.





Amalfi: ex potente repubblica marinara con 70 mila abitanti. Da vedere assolutamente Piazza Duomo. Una delle piazze più famose d'Italia.



Ravello: sulla strada del ritorno ci fermeremo anche a Ravello per qualche foto al tramonto. Sono i panorami più conosciuti, quelli con il pino marittimo in primo piano e la costa sullo sfondo. Sulla strada potremmo anche fermarci ad Atrani.

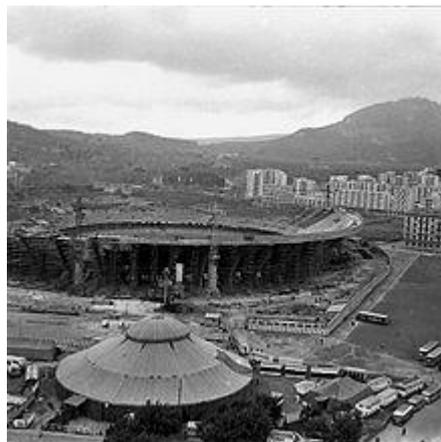
San Paolo in Napoli

Di Marco Picchu Caroli

In attesa del match di domenica sera il nostro Picchu ci porterà a scoprire i segreti dello Stadio partenopeo

Lo **stadio San Paolo** di [Napoli](#), già *del Sole*, sorge nel quartiere di [Fuorigrotta](#) ed è il principale impianto polisportivo della città, dotato di palestre polifunzionali e di arti marziali, e di un campo da pallacanestro. È conosciuto soprattutto dal punto di vista calcistico, essendo sede delle partite interne della [SSC Napoli](#). Attualmente è il 2° stadio in [Italia](#) per capienza effettiva, dopo lo [stadio Giuseppe Meazza](#) di [Milano](#) (che dispone di 81 277 posti), ed il 3° per capienza omologata, dopo il Meazza e lo stadio [Olimpico](#) di [Roma](#) (che dispone di 73 261 posti).

Cenni storici



Lo *stadio del Sole* in costruzione alla fine degli [anni cinquanta](#). Battezzato come *stadio del Sole*, cambiò successivamente denominazione per celebrare la tradizione secondo la quale [San Paolo](#) avrebbe raggiunto l'[Italia](#) attraccando nella zona dell'attuale [Fuorigrotta](#). La struttura venne inaugurata il 6 dicembre [1959](#), con la gara di campionato fra Napoli e [Juventus](#), terminata 2-1 per gli azzurri; tuttavia l'inaugurazione ufficiale avvenne il 6 gennaio [1960](#), con la gara di [Coppa Internazionale](#) tra Italia e [Svizzera](#), terminata 3-0 per la Nazionale italiana.

Il progetto originario prevedeva solo un anello, quello attualmente al livello superiore, ma su specifiche richieste ne fu aggiunto uno inferiore, al di sotto del livello stradale. La capienza iniziale era di 87 500 spettatori in piedi. Le tribune erano in travertino, sia nell'anello inferiore che in quello superiore. Parzialmente riammodernato in occasione dei [campionati europei](#) del [1980](#) e dei [campionati mondiali di calcio](#) ospitati dall'Italia nel [1990](#), lo stadio è stato oggetto di ulteriori lavori di ristrutturazione e riqualificazione che hanno compreso la costruzione della copertura e della nuova tribuna stampa su progetto strutturale dell'ingegner Luigi Corradi, il riammodernamento

della pista di atletica e dell'impianto di illuminazione e l'adeguamento alle norme di sicurezza richieste dalla [FIFA](#). Successivamente venne costruito un terzo anello, direttamente collegato alla struttura di sostegno della copertura, che portò la capienza dello stadio a 76 824 posti. Il suddetto anello, tuttavia, è stato poi inibito agli spettatori poiché, ogni volta che il Napoli segnava una rete, gli spettatori esultanti provocavano vibrazioni che, attraverso i piloni di sostegno della copertura, si diramavano nel terreno propagandosi successivamente ai fabbricati adiacenti allo stadio e causando, così, non pochi problemi agli abitanti (si sono verificate perfino lesioni all'interno degli appartamenti). L'ex assessore allo sport del comune di Napoli, Alfredo Ponticelli, aveva più volte affermato che a causa di questo disagio il terzo anello verrà smontato e rimosso, unitamente alla copertura.



Panoramica del San Paolo gremito negli [anni sessanta](#). Alla fine degli [anni ottanta](#) più volte era ventilata l'ipotesi di intitolare l'impianto ad [Attila Sallustro](#), storico campione degli anni trenta, ma l'idea non è mai stata attuata.

Il 6 dicembre [2009](#), in occasione del 50° anniversario dell'inaugurazione dell'impianto, il presidente del Napoli [Aurelio De Laurentiis](#) ha consegnato, prima dell'inizio della gara in programma Napoli-Bari, una maglia azzurra con il numero "50" a tre protagonisti della gara inaugurale contro la Juventus, ovvero [Luís Vinício](#), [Elia Greco](#) e [Dolo Mistone](#). Attualmente la tribuna stampa dello stadio San Paolo è intitolata a Gino Palumbo.

Critiche alla ristrutturazione del 1990

Durante la ristrutturazione fu aggiunta la copertura sullo stadio nonostante non vi fosse stata alcuna norma della [FIFA](#) che prevedesse la copertura obbligatoria degli impianti utilizzati; l'aggiunta della copertura, inoltre, comportò la rimozione del preesistente tabellone elettronico che era posto sulla sommità fra i settori *distinti* e *curva A*, sostituito da due scarni e semplici display elettronici monoriga sulla balaustra dell'anello superiore del settore "distinti" e di quello della tribuna centrale, che furono utilizzati, peraltro, solo durante i mondiali del 1990; sono stati criticati anche i lavori che vennero svolti all'esterno dello stadio, come quelli alle aree fra l'impianto e l'adiacente [Mostra d'Oltremare](#): la pavimentazione era stata realizzata con vecchie traversine di legno di derivazione ferroviaria, già di per sé altamente tossiche causa il loro originario utilizzo. La cosa fu di estrema gravità, sia perché si trattava di aree pedonali, sia perché la pericolosità dei materiali utilizzati fu totalmente ignorata dai progettisti che invece pensarono a un originale preziosismo di natura coreografica. Le traversine vennero poi rimosse soltanto quando iniziarono a deformarsi a causa degli agenti atmosferici, sollevandosi così dal terreno e rendendo di fatto pericoloso il passaggio a piedi su di esse. Inoltre, non vennero realizzati tombini

e strutture adeguate per lo sversamento dell'acqua piovana: quest'ultimo fattore sarà causa di problemi futuri della struttura. Il San Paolo il 10 maggio [1987](#), giorno del primo [scudetto](#) del [Napoli](#). La vicenda è stata oggetto del vaglio della [magistratura](#), al fine di chiarire i dubbi sulla effettiva sussistenza di un complesso sistema di truffe e corruzioni che - ove accertato - sarebbe risultato enorme. Tale vicenda processuale, iniziata già nel [1991](#), ha trovato una sua conclusione nel [2006](#): la I sezione del [Tribunale](#) di [Napoli](#) è pervenuta a una sentenza complessa. Essa ha infatti accertato l'esistenza del fenomeno di tangenti e corruttela, ritenendo responsabili cinque degli innumerevoli imputati (tra cui molti noti politici, amministratori e imprenditori): per questi, tuttavia, la condanna non è scattata grazie al maturare della prescrizione. Per tutti gli altri imputati - pur coinvolti in un processo durato complessivamente 15 anni - vi è stata un'assoluzione completa.

I problemi

Gli onerosi costi di gestione dell'impianto, che ha ormai superato il mezzo secolo di vita hanno dato luogo a un progressivo decadimento della struttura, aggravato dalla concomitanza di eventi ambientali particolarmente avversi. Il processo di degrado della struttura ha reso più volte il San Paolo inagibile per lo svolgimento di gare di campionato; ciò si è verificato in particolare nel settembre del 2001 dopo un drammatico nubifragio, che fra l'altro provocò due morti e miliardi di danni in tutta la città. Tra le strutture più colpite ci fu proprio lo stadio; il Napoli fu costretto a giocare gli incontri casalinghi prima a [Cava de' Tirreni](#) allo [stadio Simonetta Lamberti](#) e poi allo [stadio Santa Colomba](#) di [Benevento](#), tornando a giocare solo a gennaio del 2002 in occasione del derby con la Salernitana, dopo ingenti lavori di riqualificazione resi possibili dallo stato di calamità deciso dal Governo. Il problema è legato all'insufficienza del collettore fognario Arena Sant'Antonio, ma anche a un problema di carattere strutturale: nello stadio, situato nel punto più basso di Fuorigrotta, arrivano tutte le acque che scendono dalla zona collinare di Monte Sant'Angelo. Inoltre, nel febbraio del [2005](#), il presidente del Napoli [De Laurentiis](#) esprimeva l'assoluto bisogno almeno di un nuovo manto erboso, dato che quello vecchio era stato erroneamente poggiato su sabbia di mare e non di fiume. I rapporti tra il club e il Comune sono regolati da una convenzione firmata nel novembre del 2005 dopo un lunghissimo dibattito in Consiglio comunale. Con il passare degli anni, molti esponenti politici si sono convinti dell'errore commesso con l'approvazione della delibera. Nel 2009, in seguito all'accertamento di un deficit importante nelle casse comunali, la Giunta Iervolino ha annunciato l'intenzione di vendere l'impianto.

Lo stadio nel 1987

Si era addirittura pensato di costruire un nuovo stadio nella zona di Scampìa, sul modello dell'[Allianz Arena](#) di Monaco di Baviera, ma il progetto è stato bocciato a causa della mancata assegnazione all'Italia dei [campionati europei di calcio 2012](#). Da più parti si spinge per la costruzione di un nuovo impianto nel quartiere Ponticelli, alla periferia orientale della città. Con la chiusura del terzo anello la capienza omologata dello stadio è ridotta a 60 240 posti. Vari lavori sono stati, comunque, eseguiti per l'adeguamento della struttura alle direttive della *legge Pisanu*: sono stati installati tornelli e costruite zone di prefiltraggio; inoltre, sono state installate 76 telecamere all'interno e all'esterno dello stadio, alcune delle quali direttamente collegate alla stazione di polizia, per monitorare gli spettatori. Con un sopralluogo effettuato nel settembre 2007, i commissari [FIGC](#), responsabili delle autorizzazioni UEFA, hanno autorizzato lo svolgimento di partite *europree* al San Paolo. Attualmente lo stadio vanta una valutazione di tre stelle UEFA. Nel

luglio 2008, in seguito al ritorno del [Napoli](#) in competizioni europee, sono state apportate ulteriori ristrutturazioni: l'inserimento di serpentine all'esterno dello stadio, cartelloni italiano-inglese all'esterno delle entrate principali, l'ampliamento della sala Stampa e lavori di manutenzione alla copertura. Nell'estate 2009 la precaria qualità della struttura ha portato alla chiusura di un settore dello stadio per permettere lo svolgimento di lavori di manutenzione, finanziati dal comune di [Napoli](#). Tuttavia, il presidente della società sportiva SSC Napoli rilascia, pochi mesi dopo, un'intervista con la quale chiarisce i suoi progetti per lo stadio San Paolo, dicendo che provvederà a ristrutturare il precario stadio.

Restyling

Nel corso dell'estate [2010](#), la società e il comune di [Napoli](#), tramite l'assessorato allo sport, hanno proceduto, dopo 23 anni, a un'ampia opera di restyling, che ha visto il rifacimento del manto erboso, del sistema di irrigazione, di drenaggio e di deflusso delle acque piovane e la riqualificazione di alcuni settori dello stadio. In particolare il rifacimento del manto erboso ha richiesto interventi eccezionali, come lo scavo di oltre un metro sotto il livello del terreno, il rifacimento del sottomanto e l'innesto di zolle erbose la cui peculiarità è quella di essere maggiormente calpestabili in quanto più facilmente rigenerabili. Il terreno di gioco è stato interamente rimosso fino a una profondità di 40 centimetri. È stato sostituito l'impianto di drenaggio, rifatto completamente lo scarico fognario e messo in funzione un nuovo metodo di irrigazione che agisce su un substrato poroso che faciliterà l'ottimale crescita del nuovo prato naturale. Ai margini del terreno di gioco, le panchine sono state "interrate": con questa nuova soluzione, ora sporgono meno di un metro risolvendo quindi i problemi di visibilità tipici della precedente sistemazione. Era dal 1987 che il tappeto di gioco del San Paolo non veniva cambiato. Per quel che concerne la struttura, si è proceduto con la sostituzione delle sedute del settore autorità, ampliando la capacità di questa di 200 posti e installando nuovi schermi TV che consentano la visione dei replay, mentre negli altri settori dello stadio sono stati sostituiti i sediolini mancanti o danneggiati con quelli del terzo anello chiuso al pubblico, e si è provveduto a una radicale pulizia dei rimanenti.

L'inaugurazione dell'impianto con le nuove dotazioni è avvenuto il 3 agosto [2010](#) con l'amichevole Napoli - [VfL Wolfsburg](#), vinta dalla squadra partenopea con il risultato di 2-1. Ad inizio febbraio 2010 l'assessore allo sport di Napoli Alfredo Ponticelli aveva confermato, nel caso di designazione dell'Italia come sede degli Europei del 2016, una radicale ristrutturazione e trasformazione dello stadio. Il progetto presentato prevede l'eliminazione della pista di atletica, il totale rifacimento ex novo degli spalti con avvicinamento al campo, lo smantellamento del terzo anello e una nuova copertura, con una capienza del nuovo impianto di circa 75 240 posti a sedere e 82 skybox, e i posti per i diversamente abili che salirebbero da 192 a 200. Il costo preventivato per la ristrutturazione dell'impianto si aggira sugli 80 milioni di euro. Tuttavia, a causa della mancata assegnazione all'Italia dell'organizzazione di Euro 2016, il progetto è attualmente in stand by, in attesa di essere rivalutato alla luce di quest'ultima vicenda. Gli eventuali lavori, fra l'altro, non comporterebbero la totale chiusura dell'impianto in quanto sarebbero previsti i rifacimenti degli spalti "a settori", come ad esempio fu per lo stadio Luigi Ferraris di Genova in occasione dei mondiali di calcio del 1990, e quindi con una inibizione al pubblico soltanto parziale e senza che si impedisca il regolare utilizzo del campo di gioco. Nell'estate del 2011, il San Paolo è stato adeguato alle norme richieste dell'[UEFA](#) per la partecipazione alla [UEFA Champions League 2011-2012](#). Le richieste dell'[organo amministrativo del calcio](#) erano:

- Rimozione della rete di protezione del settore ospiti: la società ha rimosso la rete dal settore superiore, che ha ospitato i tifosi ospiti in Champions League, mentre la gabbia rimane sul settore inferiore che verrà utilizzato per i tifosi ospiti nelle gare di Serie A;
- Cablaggio della sala stampa e tribuna stampa per garantire massimo comfort ai giornalisti;

Nel novembre del 2012, lo stadio è stato dotato di due schermi LED di 16 metri ognuno, installati al posto dei due vecchi display, non funzionanti, risalenti ai campionati mondiali di Italia '90. Il costo dei due screen, di circa 100.000 euro, è stato sostenuto interamente dal Calcio Napoli. Nell'estate 2013 a causa delle norme UEFA per la partecipazione alla UEFA Champions League 2013-2014 sono stati completamente rifatti i sanitari in Curva A, messi a posto gli intonaci carenti intorno a tutto lo stadio, rifatto completamente nuovo il manto erboso dopo un'annata piena di problemi, potenziato l'impianto di illuminazione dello stadio, cambiando i vecchi fari esistenti e mettendo dei nuovi più potenti e messi i nomi dei varchi d'accesso dello stadio in tutti i settori.

Le partite

Lo stadio ospita regolarmente le gare del [Napoli](#). Allo stadio San Paolo si è tenuta la partita con il maggior numero di spettatori paganti in [Italia](#), 89 992, in occasione di [Napoli-Perugia](#) del [campionato italiano 1979/80](#), disputatasi il 21 ottobre [1979](#) e terminata col punteggio di 1-1. Tuttavia, non si riuscì mai a stabilire il numero di spettatori realmente presenti, molti di più di quelli ufficiali. Addirittura, in occasione di Napoli-Juventus del campionato 1976-77, una stima quantificava gli spettatori presenti sotto i 100.000.

Torneo di [calcio ai Giochi della XVII Olimpiade 1960](#)

-  [Italia](#) -  [Taiwan](#) 4-1 (1ª giornata del gruppo B, 26 agosto)
-  [Ungheria](#) -  [Perù](#) 6-2 (2ª giornata del gruppo D, 29 agosto)
-  [Argentina](#) -  [Polonia](#) 2-0 (3ª giornata del gruppo C, 1º settembre)
-  [Italia](#) -  [Jugoslavia](#) 1-1 d.t.s. (semifinale, 5 settembre): Jugoslavia qualificata alla finale per sorteggio.

Campionato Europeo 1968

-  [Italia](#) -  [URSS](#) 0-0 (Semifinale, 5 giugno) 80 000 spettatori: Italia qualificata alla finale per sorteggio.

Campionato Europeo 1980

-  [Paesi Bassi](#) -  [Grecia](#) 1-0 (Gruppo 1, 11 giugno)
-  [Germania Ovest](#) -  [Paesi Bassi](#) 3-2 (Gruppo 1, 14 giugno)
-  [Spagna](#) -  [Inghilterra](#) 1-2 (Gruppo 2, 18 giugno)
-  [Italia](#) -  [Cecoslovacchia](#) 1-1, 8-9 d.c.r. (Finale per il terzo posto, 21 giugno)

Coppa del Mondo 1990

-  [Argentina](#) -  [URSS](#) 2-0 (Gruppo B, 13 giugno) 42.907 spettatori
-  [Argentina](#) -  [Romania](#) 1-1 (Gruppo B, 18 giugno) 38.687 spettatori
-  [Camerun](#) -  [Colombia](#) 2-1 d.t.s. (Ottavi di finale, 23 giugno) 50.026 spettatori
-  [Inghilterra](#) -  [Camerun](#) 3-2 d.t.s. (Quarti di finale, 1º luglio) 55.205 spettatori

-  [Italia](#) -  [Argentina](#) 1-1, 1-1 d.t.s., 3-4 [d.c.r.](#) (Semifinale, 3 luglio) 59.978 spettatori

Trasporti

Lo stadio è raggiungibile utilizzando:

- In [autobus](#) - da Piazza Garibaldi prendere il bus 151 dell'ANM e bus Napoli-Monte di Procida dell'Eavbus; da Piazza Vittoria bus R7, C12, C18 e bus straordinario 552 dell'[Anm](#); da Pianura linea R6 ANM; da Secondigliano-**Napoli Nord** linea 180 (580 nei giorni festivi) ANM; dal Vomero Linea 181, Linea C33 entrambe ANM
- In [automobile](#) - Tangenziale uscita 10 Fuorigrotta
- [Metropolitana linea 2](#), Stazione [Campi Flegrei](#)
- [Metropolitana linea 6](#), Stazione [Mostra](#)
- [Ferroviana Cumana](#), Stazione [Mostra](#)



Storia e consigli turistici su Capri

L'isola di **Capri** è fra i luoghi più pittoreschi e più visitati della **Campania**. La sua bellezza e la sua fama sono note da tempi lontani quando gli antichi l'avevano legata ai miti di Ulisse e delle Sirene e ancora oggi attrae i numerosissimi visitatori che fanno dei suoi panorami mozzafiato la meta più ambita.

L'isola è di origine carsica, separata dalla terraferma da uno stretto, e presenta numerosi rilievi fra cui quello di **Anacapri** che ne è il principale. Il mare da cui emerge è particolarmente profondo, le coste sono aspre, frastagliate e ricchissime di grotte fra le quali la più famosa è la **Grotta Azzurra**, ma ciò che colpisce di più, a picco nel mare, sono i celebri faraglioni, piccoli isolotti rocciosi dalle forme più variegate, che sembrano emergere dalle acque azzurre e profonde puntati verso il cielo. Il fenomeno del bradisismo, cioè il continuo alzarsi ed abbassarsi delle maree, presente anche nella **Grotta Azzurra**, fa sì che resti di epoca romana un tempo sulla terraferma, ora quasi del tutto sommersi, si possano vedere spuntare dall'acqua.

La **fama turistica** di **Capri** iniziò alla metà dell'800, con la riscoperta dell'affascinante **Grotta Azzurra**; divenne così una meta immancabile nel Grand Tour di scrittori ed artisti di fama internazionale che descrissero gli effetti luminosi ed i giochi di luce cangianti all'interno della grotta.

Oggi l'architettura dell'isola mostra nelle tipiche abitazioni "*a volta*", le tipologie costruttive utilizzate già dai romani e dai bizantini, legate alla particolare conformazione del terreno ed alla

difficoltà di reperire legname ed acqua: ancora oggi infatti l'acqua è un bene alquanto raro e prezioso, perché l'isola non dispone di sorgenti proprie e viene rifornita d'acqua potabile con navi-cisterna provenienti dalla terraferma.

L'isola è composta da due comuni, ognuno con la propria amministrazione: **Capri** e **Anacapri**, e da sempre è nota la rivalità tra i rispettivi abitanti.

Piazzetta di Capri

In realtà si chiama **Piazza Umberto I**, dagli anni '30 è stata però denominata *la piazzetta*, tanto minuscola quanto **centro della mondanità dell'isola**, così da meritare il soprannome di "*Salotto del mondo*". È sempre stata il centro della vita di Capri, ma un tempo era semplicemente la piazza del mercato del pesce.

Vi si giunge dalla terrazza della **funicolare** da cui si gode un pittoresco panorama. I tavolini dei quattro bar, tutti famosissimi, che si affacciano sulla piazza fanno da arredamento, mentre la cortina di palazzi, tutti ristrutturati nel Seicento, ne è la scenografia. Il **Palazzo Cerio**, una costruzione di epoca angioina, risale alla seconda metà del 1300.

Accanto la **Torre dell'Orologio**, in realtà in origine campanile della **cattedrale di Santo Stefano**, all'interno della quale sono stati riutilizzati per il pavimento materiali appartenenti alla villa *Jovis* di Tiberio. Il lato Sud-Est della piazza è il municipio, un palazzo del '700 che occupa gli edifici un tempo appartenenti al palazzo Vescovile che infatti resta tuttora collegato da un passaggio coperto alla chiesa di Santo Stefano.

Faraglioni: giardini di Augusto

Stella, *Scopolo*, *faraglione di Mezzo*, sono i nomi dei tre affascinanti spuntoni rocciosi, dalla mole imponente e dalle forme singolari, cartolina nota in tutto il mondo, che completano il panorama di **Capri** e si immergono nel mare blu più profondo.

I **faraglioni** hanno sempre stimolato la fantasia e prodotto miti e leggende, tanto che anche **Virgilio** li citò nell'**Eneide** legandoli al **mito delle Sirene**.

Il faraglione *Stella* è legato alla terraferma ed è caratterizzato da spettacolari spruzzi prodotti col mare mosso da una fessura subacquea vicina alla sua estremità, mentre quando il mare è calmo,

questa stessa produce meravigliosi effetti cromatici con tonalità cangianti di azzurro. Lo *Scopolo*, invece, è singolare per la presenza della lucertola azzurra che vive solo lì.

A completare il paesaggio, oltre alla particolare profondità del mare in quel punto, sono le correnti che rendono il mare particolarmente violento intorno ai **faraglioni** e li circondano di spruzzi e colori differenti quasi a renderli ancora più affascinanti e misteriosi.

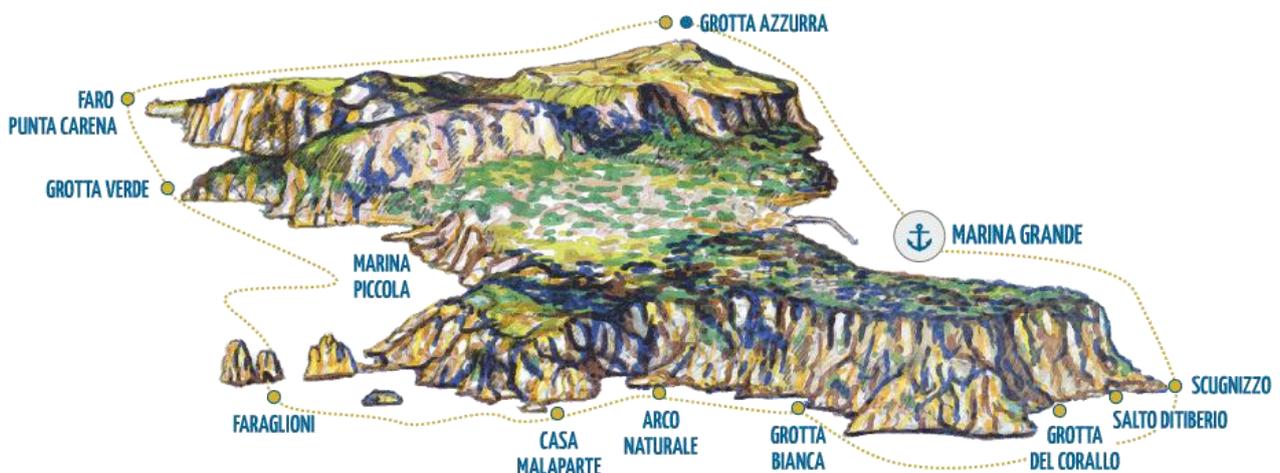
La funicolare

Fu realizzata nel 1907 per collegare il porto di **Marina Grande** con il centro di **Capri**, arrampicandosi attraverso le case i vigneti e gli agrumeti fino a raggiungere la piazzetta, il **centro della città**, in un tragitto che dura pochi minuti. Il **panorama che si gode dai vagoni è mozzafiato**: prima si vede allontanarsi il porto coronato dalle colline, poi si ammira tutta l'isola e all'orizzonte il golfo di **Napoli**.

Via Vittorio Emanuele III

Si imbocca direttamente dalla **piazzetta** per immergersi nello **shopping** ed in negozi lussuosi ed esclusivi. È qui che è **possibile incontrare volti noti del jet-set internazionale** che godono le bellezze dell'isola, fanno acquisti oppure oziano semplicemente.

La via, passando dallo storico hotel "*Quisisana*" conduce alla Certosa ed ai **giardini di Augusto**, luoghi più appartati e silenziosi, per godere del meritato riposo dopo tanta mondanità.



Ecco i tempi di percorrenza a piedi

- **Capri - Anacapri:** 1 ora - Nota bene: strada tutta in salita!
- **Anacapri - Capri:** Mezz'ora - Guardatevi attorno, ci sono delle scalette che tagliano i tornanti!
- **Capri - Marina Grande:** 15 minuti o anche meno, la strada parte dalla Piazzetta, alle spalle del campanile, seguite le indicazioni per il porto.
- **Marina Grande - Capri:** 45 minuti - Prendete la stradina che sale di fronte alla "banchinella", l'attracco delle navi e dei traghetti.
- **Capri - Marina Piccola:** non vale proprio la pena di prendere l'autobus! Scendete a piedi per la spettacolare via Krupp, 15 minuti per scendere, una mezz'oretta per salire.

I Taxi

I **taxi** sostano al porto e nei luoghi centrali, ma possono essere anche fermati lungo la strada o **contattati telefonicamente**. I taxisti che lavorano a Capri sono generalmente **cortesi e disponibili**: possono essere anche **ciceroni** se si ha poco tempo e si vuole vedere l'**isola di Capri** in "toccata e fuga".

Le auto sono spesso **decappottabili**, ottime per immergersi nell'atmosfera caprese: portatevi un foulard e degli occhiali da sole per sentirvi delle vere star. Le tariffe sono stabilite a tassometro, per i percorsi più frequenti ci sono le tariffe predeterminate. Per il giro dell'**isola di Capri**, invece, si può contrattare: ci si accorda di volta in volta secondo una serie di variabili che possono essere la stagione, la durata e il percorso.

Le verità di Marco Beri.....

Il sangue di San Gennaro

Come accade ogni anno, si torna a parlare della liquefazione del sangue di S. Gennaro. Purtroppo la chiesa non ha mai permesso l'analisi del contenuto delle ampolle per cui quanto segue è solo una possibile spiegazione scientifica del fenomeno, ma non è possibile andare oltre. Con le tecniche odierne sarebbe senz'altro possibile condurre questa analisi senza danneggiare minimamente la reliquia. Dunque, se c'è qualcosa da chiarire è caso mai perché le autorità ecclesiastiche non consentano questa semplice verifica. D'altronde chi vuole credere lo farà comunque contro ogni evidenza. Queste spiegazioni sono utili solo a chi è curioso di conoscere un interessante fenomeno fisico.

Nel 1991, quando tre ricercatori del CICAP, Luigi Garlaschelli, Franco Ramaccini, Sergio Della Sala, pubblicarono un articolo sull'autorevole rivista scientifica Nature Luigi Garlaschelli, Franco Ramaccini, Sergio Della Sala. "Working bloody miracles", Nature, vol. 353, n. 6344, (10 ott. 1991) p. 507. Nell'articolo si avanzava l'ipotesi secondo cui all'origine del cosiddetto "Miracolo di S. Gennaro" vi potrebbe essere il fenomeno della tissotropia.

Le sostanze che presentano questa proprietà, se agitate, possono aumentare la loro fluidità e, in certi casi, possono passare da uno stato pastoso, quasi solido, allo stato liquido. La sostanza più comune che presenta questa singolare proprietà è sicuramente la salsa ketchup. Se il contenitore è lasciato fermo la salsa ha un aspetto semisolido. Quando invece il contenitore viene agitato, la salsa diventa fluida al punto di fuoriuscire facilmente. La tissotropia è pure utilizzata nella preparazione di particolari vernici che "non colano". Infatti, finché esse vengono spennellate sono fluide, quando si cessa la spennellazione solidificano evitando in tal modo di colare.

Gli esperti del CICAP, guidati dal chimico Luigi Garlaschelli dell'Università di Pavia, sono riusciti a preparare, con tecniche molto semplici e disponibili anche nel medioevo, una sostanza che come aspetto, colore e comportamento riproduce esattamente il sangue di S. Gennaro. Durante la funzione officiata dall'arcivescovo di Napoli, la teca contenente il sangue di S. Gennaro viene ripetutamente manipolata con diversi capovolgimenti finalizzati a controllare la liquefazione del sangue. Queste sollecitazioni meccaniche potrebbero indurre la fluidificazione del contenuto, esattamente come succede per la sostanza prodotta in laboratorio dai tre ricercatori del CICAP.

Tutti i componenti necessari per creare questo gel (carbonato di calcio, di cui è costituito il guscio delle uova, sale da cucina e cloruro ferrico, come quello che si trova in un minerale tipico dei vulcani, la molisite) si trovano da sempre in natura ed erano certo disponibili a qualche alchimista medievale che, con le tecniche dell'epoca (le prime notizie relative alla reliquia risalgono solamente al 1389, e non prima), avrebbe potuto tranquillamente preparare la singolare sostanza tissotropica. La miscela presenta una

colorazione perfettamente uguale a quella del presunto sangue del martire, senza bisogno di aggiungere alcun colorante. La presenza del ferro, inoltre, consentirebbe di interpretare i risultati ottenuti da due analisi spettroscopiche eseguite sulla reliquia nel 1902 e nel 1989 che avrebbero rivelato la presenza di emoglobina. In realtà, la presunta emoglobina sarebbe stata identificata proprio grazie ai picchi di assorbimento del ferro e la sospensione di idrossido ferrico presenta spettri molto simili a quelli registrati nelle analisi condotte sulla reliquia del santo napoletano. Fatto curioso, anche la sostanza prodotta in laboratorio non si comporta ogni volta nello stesso modo, a volte ci mette molto tempo a liquefarsi, altre meno: esattamente come succede per quella di Napoli.

Sostenere, come dice il nunzio apostolico in Italia, monsignor Paolo Romeo, che L'inspiegabilità scientifica del fenomeno è stata comprovata anche dalle ricerche più recenti, non serve. Non esiste infatti alcuna ricerca pubblicata su una rivista scientifica (come è invece il caso del lavoro del CICAP, pubblicato sul più prestigioso journal scientifico del mondo) che possa corroborare questa affermazione.



Gambero Rosso Ceo ci porta a mangiare a Napoli:

L'elenco dei ristoranti/pizzerie / bar a Napoli sarebbe lunghissimo .Tutte strarinomate per le qualità superiori.

Tra tutte :

Pizzeria da Michele via Cesare Sersale 1/3

Pizzeria Sorbillo via Tribunali 32

Pizzeria Di Matteo via Tribunali 94

Pizzeria Reginella (Posillipo) via Posillipo 45/a

Baretti piazza San Pasquale

Caffè Gambrinus o del Professore (sfogliatelle) piazza Trieste e Trento

Gay odin (cioccolata foresta) vico Vetreria 12

Pintauro (sfogliatella) via Toledo 275

Pizzeria dal Presidente via Tribunali 120

Pizzeria Trianon , Via Colletta 44

La fortunata serie di idee lanciata da Cibando per indicare [dove andare a mangiare fuori spendendo meno di €10](#) ci vede questa settimana impegnati a **Napoli**, dove la proposta enogastronomica è ricca e varia, e permette quindi un'ampia scelta di golose destinazioni, mantenendo basse le spese.

Per incominciare bene la giornata nella splendida Partenope, perché non approfittare della bontà della **Pizzeria Sorbillo**, storica istituzione dedita a sostenere la tradizione e qualità della pizza napoletana dal 1935, dove gustare una deliziosa pizza anche a pranzo, e spendendo davvero pochi spiccioli?

Gustosa ed economica la proposta del **panificio Rescigno**, storico forno che ogni giorno ci da deliziose paste e torte, pizze, primi piatti, gelati nonché il mitico panino "saltimbocca" campano ovvero una ciabatta di pane a mezza cottura da farcire con prosciutto crudo e caciotta, infornata e da consumare calda e filante.



Presso il wine bar **Le Chandelier**, a due passi dalla Riviera di Chiaia, è possibile gustare una cucina sempre varia e sperimentale, nonché godere dell'ottima selezione di rum e whisky, cocktails a base di frutta fresca di stagione, e delle frequenti feste e serate a tema, dove la spesa non è mai eccessiva.

La **Friggitoria Vomero**, propone fritti prettamente da asporto nel cosiddetto "cuoppo" (un cono di carta) traboccante di arancini, crocchette, ottime paste cresciute, polpette di melanzane, fiori di zucca, calzoni ripieni... tutto con un occhio al portafogli e uno alle buone materie prime.

Allo **Chalet Ciro** in zona Mergellina, è possibile godere del magnifico panorama sul golfo, nonché pranzare con buoni primi piatti, panini e tramezzini, snack e concludere con le mitiche brioches farcite di gelato, e non spendere più di 10 Euro.

La serata si può chiudere con un apericena al lounge e **wine bar S'Move** con musica, cocktails, degustazioni e feste. Qui il ricco buffet proposto durante il happy hour permette di gustare molte sfiziosità, senza spendere troppo.

Napoli low cost: 10 indirizzi per mangiare con 25 euro



OSTERIA DA TONINO, Via Santa Teresa a Chiaja, 47 – Tel. 081 421533.

Pavimento a mosaico, legno in ognidove, specie nei tavoli e nelle sedie anni '50. Lo stile è rustico ma questa è l'osteria di culto della zona "bene" di Napoli, posto imperdibile per una serie di ragioni riassumibili in una: è la migliore per la cucina popolare, fondata su piatti storici: genovese, pasta e ceci, pizzaiola, polpette al ragù, salsicce e friarielli, baccalà, solo per citarne alcuni. Menù stagionale, vino sfuso o etichette quasi esclusivamente campane. Sempre aperto a pranzo, anche la domenica. La sera solo nel fine settimana. **Prezzo medio:** € 20,00 – 25,00.



FRIGGITORIA VOMERO, Via Cimarosa 44 – Tel. 0815 783130.

Salendo in collina, nell'elegante zona del Vomero, la volta celeste della frittura napoletana si chiama Friggitoria Vomero, dal 1939 di proprietà della famiglia Acunzo. Fritti prettamente da asporto nel cosiddetto "cuoppo" di carta: arancini, crochè, paste cresciute (il pezzo forte), melenzane, fiorilli, calzoni ripieni. Applausi a spellamano e benvenuti nel club dei trigliceridi. Chiuso la domenica.

Prezzo medio: € 3,00 – 5,00



TIMPANI & TEMPURA, Vico delle Querce 17 – Tel. 081.5512280.

Dal carismatico Antonio Tubelli, o se preferite, nella sua rinomata bottega di Piazza del Gesù, la sosta è obbligatoria. Nasce nel 1998 per recuperare piccole produzioni poco reperibili, diventando in breve un tempio dell'artigianato alimentare locale, specializzato in formaggi, salumi e perle come i pomodorini gialli del Vesuvio. C'è poi un banco-vetrina con i piatti da consumare nella piccola sala o sugli sgabelli: gattò, sartù, timpani (timballi di pasta), tempura (fritto in pastella), sformati, braciole al ragù, polpette con possibilità d'asporto. Chiuso la domenica pomeriggio. **Prezzo medio:** € 25,00



CIBI COTTI – NONNA ANNA, Via Ferdinando Galiani, 30/14 Mercatino Rionale Torretta – Tel. 081 682844.

La storia di Anna Pappalardo, per tutti l'ultraottantenne Nonna Anna, è di quelle rubricabili come troppo-belle-per-essere-vere. Dal 1963 all'interno di un mercatino in zona Mergellina, Anna cucina i classici della tradizione napoletana cambiando menù, a eccezione di alcuni evergreen, praticamente tutti i giorni. Ci si siede ai pochi tavoli apparecchiati alla buona per mangiare pasta e fagioli, pasta e patate, gattò, genovese, paste al forno, gnocchi alla sorrentina, pizzaiola, spezzatini, trippa e baccalà. Possibilità di asporto e vino orgogliosamente campano. Tra gli affezionati il regista Paolo Sorrentino. Aperto solo a pranzo dal lunedì al sabato. **Prezzo medio: € 15,00**



MOTUS, Piazza Municipio 5/6 – Tel. 081 5520262.

A pochi metri dal porto turistico dei crocieristi, un locale elegante di impronta moderna e minimalista, che è un inedito mix tra un ristorante, una gelateria, e di recente, una pasticceria griffata Marigliano, nume tutelare del settore. Posto ideale per pause-pranzo sobrie ma focalizzate su ottimi ingredienti. Si va da Motus anche per l'aperitivo o per una cena fatta di *piattini* abbinati a una bella selezione di vini e champagne. Aperto a pranzo e cena. **Prezzo medio: € 20,00 – 25,00.**



GAY ODIN, Via Vetriera 12 – Tel. 081 417843.

A Napoli, persino i sassi conoscono la storica fabbrica del cioccolato artigianale di Chiaia, battezzata oltre un secolo fa da Isidoro Odin, cioccolatiere piemontese di origine svizzera. Danno la linea tronchetti di cioccolato foresta, noci ripiene di crema gianduia, cioccolatini Vesuvio, così chiamati per la vulcanica forma, e una serie infinita di dolci ineludibili, specie se al cioccolato. Aperto tutti i giorni. **Prezzo medio**: dipende, con € 25,00 soddisfazione garantita.

TAVERNA DO' RE, Via Supportico Fondo Di Separazione, 2 – Tel. 081 5522424.

Nelle vicinanze del teatro Mercadante, a pranzo è semplice ma corretta cucina napoletana zeppa di riferimenti classici come le molte minestre. Tocco gourmet a cena, con interessanti riedizioni di piatti locali, menu ampio e atmosfera raccolta. Grande selezioni di vini campani. Aperto a pranzo e cena. Chiuso la domenica sera. **Prezzo medio**: € 25,00 a pranzo, leggermente più alto a cena.



TRATTORIA NENNELLA, Vico Lungo Teatro Nuovo, 103 – Tel.081 414338.

Dal dopoguerra è l'indirizzo *sicuro* dei quartieri spagnoli, fedele a una cucina popolare diretta ma genuina. Menu di impianto classico ma anche possibilità di asporto, grande teatralità nel servizio (Ciro Nennella è uno showman) e affollamento assicurato. Quintessenza della napoletanità. Aperto a pranzo e cena. Chiuso la domenica. **Prezzo medio**: € 15,00



PESCHERIA MATTIUCCI, Vico Belledonne a Chiaia, 27 – Tel. 081 2512215.

Pescheria con cucina, celebre anche nella versione londinese, e, da poco, milanese, che a pranzo serve il pescato del giorno in tutte le salse possibili, rendendolo disponibile per l'asporto. Tutti i martedì, giovedì e venerdì va in scena, è il caso di dirlo, l'aperitivo, vini freschi e leggeri, pesce crudo o semplicemente cucinato: frutti di mare, pesce spada, tonno rosso, calamari e così via. Chiuso il lunedì. **Prezzo medio**: € 25,00.



CHALET CIRO, Via Mergellina, 31 – Tel. 081 669928.

A un passo dal mare, con i tavolini all'aperto tutto l'anno, lo Chalet di Ciro è bar pasticceria con cucina tuttofare, che dal 1952, in tempi non sospetti, propone a pranzo primi piatti corretti, panini e tramezzini. Inarrivabili le brioche col gelato, da provare a tutti i costi. Piacevoli i drink e il momento dell'aperitivo. Aperto tutti i giorni. **Prezzo medio**: € 5,00 – 10,00

Napoli: 10 trattorie dall'inarrivabile rapporto qualità – prezzo

Napoli è una città famosa per la pizza. Spendì poco e mangi bene. Ma non è vero. Nel senso che puoi mangiare molto altro, oltre la pizza, e spendere poco. Come accade a Milano, Roma o [Torino](#). Sono sicuro che amerete la tavola che avete scelto da questa lista.

1. Vini e cucina dalle Sorelle

Il **gattò di patate**, meraviglioso piatto ricco (*più ci metti, più ci trovi*) lo mangiate qui. La ricetta delle sorelle Spoleto, eredi di cinque generazioni di mescite e poi Vini e Cucina all'Arenaccia è quella originale. Patate rosse (quelle vecchie), fiordilatte, salame napoletano, uova, sale, pepe, latte, parmigiano e pecorino grattugiati, pane grattugiato di casa (non quello delle bustine). Il risultato è un miracolo soffice, saporito, fumante che soddisfa l'anima e la pancia. Qui tutta la cucina napoletana è al top.

Il gattò vi costa **6 €**. Se scegliete invece menu di mare (antipasto, primo e secondo) spendete **37 €** godendo di freschissima insalata di mare, spaghetti a vongole veraci, pesce spada e tre gamberoni alla griglia.

Aperto a pranzo e cena. Chiuso la domenica. Via Benedetto Cairoli, 1 (angolo Piazza Poderico – Arenaccia). Napoli. Tel. +39 081. 45 47 57

2. Osteria della Mattonella

La **Genovese** di Antonietta è famosa in tutta la città: la prepara al massimo due volte la settimana, versando lacrime per pelare chili di cipolle. Voi le versate dopo averla assaggiata mentre vi commuovete alla vista delle famose 'riggìole' napoletane. L'osteria esiste dagli anni '50 ed è stata rilevata dalla famiglia Marangio all'inizio degli anni '70. In cucina c'è Antonietta Imperatrice, nata in Via Speranzella, nel cuore dei quartieri spagnoli.

Per la genovese spendete **6 €**. Per un pranzo di terra o di mare, dall'antipasto al dolce all'insegna della pura tradizione, spendete 25 o 30 €.

Aperto a pranzo e cena. Chiuso la domenica sera. Via G. Nicotera 13. Napoli. Tel. [+39 081. 416541](tel:+39081416541)

3. Osteria da Teresa dal 1913

Le **polpette al sugo** si possono preparare in vari modi: fritte in bianco o al sugo, meglio se ragù. Quelle più buone di Napoli si mangiano a via Kerbaker, al Vomero, da Teresa, centenaria osteria a conduzione familiare della famiglia Sorvino. Qui le polpette sono prima fritte e poi calate nel sugo. C'è sempre la fila fuori la piccola trattoria per assicurarsi una porzione di polpette seguita da doverosa 'scarpetta'.

Il prezzo? **4 €**. Un pranzo di terra o di mare (con stocco o alici) vi costa, incluso il vino, 12 €, 14 con il dolce.

Aperto a pranzo e cena. Chiuso la domenica. Via Kerbaker, 58. Napoli. Tel. [+39 081. 5567070](tel:+390815567070)

4. Trattoria da Emilio



Quartiere popolare, Fuorigrotta. Qui dal 1959 c'è la trattoria che Domenico gestisce insieme alla moglie Tania. Pochi tavoli e tutti, ma proprio tutti, i must della cucina napoletana verace. Io mi sono fatta tentare dagli **ziti lardiati**. Ingredienti semplici: lardo, pomodori, olio, pecorino, aglio o cipolla (ci sono due scuole di pensiero) e basilico fresco.

Un piatto, **3 €!** Per un pasto completo a base di piatti di terra qui c'è il prezzo fisso imbattibile (primo, secondo, contorno, quartino di vino e mezza minerale) a € 7,50 €. Se scegliete il mare: 15 €.

Aperto a pranzo e cena. Chiuso il sabato. Via Lepanto 45 (Fuorigrotta). Napoli. Tel. [+39 081. 2394560](tel:+390812394560). [+39 338.1193919](tel:+393381193919)

5. Il Porto dei Sapori

Quattro generazioni in cucina, il nome è cambiato negli anni, tutti a Napoli lo conoscono come Don Antonio, il papà di Biagio e Giovanni, attuali 'osti' di questo 'porto di mare' che accoglie tutti già dalle 11 del mattino e sino a pomeriggio inoltrato. Cucina napoletana al completo, anche di terra, ma il gigantesco **calamaro alla brace** è un mito. Cotto a puntino, condito con 'miscela' segreta di Giovanni, è calloso, saporito e, cosa rara, pure digeribile.

Il calamaro costa **8 €** e difficilmente riuscirete a mangiare altro. Menu di terra: 15 €, vino della casa e dessert incluso. Menu di mare: 20 € sempre con vino e dessert.

Aperto a pranzo. Chiuso la domenica. Molo Immacolatella Vecchia (all'interno del porto – varco Duomo). Napoli. Tel. [+39 331. 7349710](tel:+39331.7349710).

6. La Campagnola

Nel cuore dei decumani La Campagnola è in via Tribunali da quasi 70 anni, sosta strategica per visitare il centro storico di Napoli. Qui, oltre a tutti i must della cucina verace, scegliete un piatto della cucina "degli avanzi": le **'manfredi' con ragù e ricotta**. Un antico formato di pasta ondulata ai margini, di origine pugliese, della città di Manfredonia. Ragù della domenica ben caldo, da amalgamare con ricotta e parmigiano. E da finire con scarpetta.

'E mmanfrede 'rraù e ricotta costano **4 €**. Menu di terra (dall'antipasto al dolce, caffè incluso): 20 €. Menu di mare: 22 €.

Aperto a pranzo e cena. Chiuso domenica, lunedì a cena e martedì. Via Tribunali 47. Napoli. Tel. [+39 081.459034](tel:+39081.459034)

7. Totò, Eduardo e pasta e fagioli

A Corso Vittorio Emanuele, altezza Piazza Mazzini, da oltre 50 anni, c'è la trattoria di Mario Bianchini, con bellissimo terrazzo e panorama mozzafiato sul golfo di Napoli. Atmosfera casalinga e tanti piatti 'espresso' come i **bucatini 'o scarpariello**. Pasto molto veloce da prepararsi per i calzolari (gli "scarpari", da qui il nome "scarpariello") nella zona dei Quartieri Spagnoli dove c'era un pullulare di fabbriche di scarpe a conduzione familiare. Bucatini, pomodorini freschi, strutto, parmigiano e pecorino, olio, aglio, peperoncino a piacere, basilico e prezzemolo. La scarpetta con il pane che arriva da Frattamaggiore è la fine del mondo.

'O scarpariello vi costa **3,50 €**. Menu completo di terra: 18 €. Con 20 € ordinate baccalà. Pranzo light con baccalà, insalata e un bicchiere di vino a 10 €.

Aperto a pranzo e cena. Chiuso il lunedì. Corso Vittorio Emanuele 514. Napoli. Tel. [+39 081.564 2623](tel:+39081.5642623)

8. La Cantina di Via Sapienza

La **parmigiana di melanzane** è un fatto serio. Piatto jolly da mangiare tiepido o freddo in tutti i momenti della giornata, come primo, contorno o in mezzo al pane ('a marena napoletana). Secondo Raffaele Bracale, studioso della napoletanità, la parmigiana non ha origini nel sud Italia, ma nella città del Ducato di Parma da dove nel 1731 emigrò verso il Regno di Napoli e lì prese

stabile dimora. La parmigiana più buona si mangia in Via Sapienza, alle spalle del Vecchio policlinico. La cantina ha oltre cent'anni, genuinità e sapore garantiti.

Con **3 €** vi assicurate una fetta di paradiso accompagnata da magnifico pane 'cafone' napoletano doc. Menu a base di piatti di terra (dal primo al dolce con vino della casa) 20 €. Menu di mare: 25 €.

Aperto a pranzo. Chiuso la domenica. Via Sapienza 40. Napoli. Tel. [+39 081.459078](tel:+39081459078)

9. Cucina tipica da Vittorio

Siamo ai confini dei quartieri Bagnoli e Fuorigrotta. Qui da oltre cinquant'anni c'è Vittorio Correale, esile cuoco 'equilibrista' (la sua cucina non arriva a 3 mq) che fa miracoli soprattutto il venerdì. Prepara lo stocco, o meglio il **coronello in bianco con le olive**. Alto circa dieci centimetri, condito con ottimo olio e olive nostrane è il migliore di Napoli. Lo mangiate fianco a fianco con sconosciuti (qui non ci sono posti assegnati), ma la bontà del cibo, l'atmosfera familiare e l'esiguità del prezzo, valgono il viaggio.

Per lo stocco spendete **7 €**. Il menu completo di terra e mare (senza distinzione) con antipasto e bevande: 22 €. Il segreto? La fatica, la spesa oculata e la conduzione rigorosamente familiare.

Aperto a pranzo e cena. Chiuso la domenica. Via Diocleziano, 67 (Fuorigrotta). Napoli. Tel. [+39 081.7626129](tel:+390817626129)

10. Vini e Cucina dal 1913

La famiglia Liguori cominciò con poco: pasta e fagioli, alici e baccalà fritti. Durante la festa di Piedigrotta (ormai scomparsa) Salvatore Liguori metteva una grossa pentola colma d'olio per friggere le alici sul marciapiede e vendeva i cd. '**cuppetielli sale e pepe**' per i quali la gente impazziva. Oggi quelle alici sono le migliori di tutta Napoli. Pulite ogni giorno freschissime da mamma Luisa che poi le frigge nelle padelle nere di una volta (oggi introvabili).

Un abbondante piatto di alici fritte dal sapore inimitabile **3,50 €**. Un pranzo a base di piatti di terra (incluso il vino) : 10 €. Pesce (si preparano soltanto alici, spaghetti a vongole, frittura di paranza o gamberi e calamari, insalata di polipo): 15 €.

Aperto a pranzo e cena. Chiuso la domenica sera. Via Piedigrotta 56. Napoli. Tel. [+39 081.667923](tel:+39081667923)

Cronologia della storia napoletana

Napoli greco-romana	<p>IX secolo a.C. - Coloni greci, originari dell'isola di Rodi, fondano sull'isolotto di Megaride un primo insediamento; successivamente, con l'appoggio degli abitanti di Cuma, danno vita a Partenope sul promontorio di Pizzofalcone.</p> <p>600 a.C. - Viene fondata la nuova città di <i>Neapolis</i> ("Città Nuova"), sull'area dell'attuale centro storico; il precedente nucleo verrà conseguentemente definito <i>Palepolis</i>.</p> <p>328 a.C. - Napoli è battuta da Roma in guerra; un trattato garantisce tuttavia l'indipendenza della città.</p> <p>90-89 a.C. - Roma concede ai Campani la cittadinanza romana.</p> <p>62 d.C. - Un terremoto danneggia Neapolis ed altre città localizzate alle falde del Vesuvio.</p> <p>79 d.C. - Una terribile eruzione del Vesuvio distrugge Pompei, Ercolano e Stabia.</p> <p>476 - Nel <i>Castrum Lucullanum</i> (Castel dell'Ovo) è imprigionato l'ultimo imperatore di Occidente, Rómolo Augusto.</p>
Il ducato di Napoli	<p>536 - Belisario conquista Napoli entrando in città attraverso l'acquedotto. E' costituito un ducato, sotto l'egemonia di Bisanzio</p> <p>600 - La città respinge un assedio longobardo.</p> <p>763 - Napoli diventa ducato autonomo, sotto il duca Stefano, che si fa anche nominare vescovo.</p> <p>902 - Dopo aver subito numerosi assalti, i napoletani sconfiggono i saraceni in battaglia sul fiume Garigliano</p>
Napoli normanna e sveva	<p>1139 - I napoletani consegnano la città a Ruggiero il Normanno, re di Palermo.</p> <p>1165 - Guglielmo I fa edificare il primo castello napoletano: Castel Capuano.</p> <p>1194 - Il potere sulla città passa ad Enrico IV di Svevia, genero di Ruggiero il Normanno.</p> <p>1224 - Federico II fonda a Napoli la prima Università di Stato chiamata "lo Studio".</p>
Il regno angioino	<p>1266 - Carlo I entra nella città: la dinastia degli Angiò ascende al trono e la capitale è spostata da Palermo a Napoli.</p>

1279 - Inizia la costruzione del [Maschio Angioino](#).

1309 - Roberto d'Angiò è proclamato re di Napoli .

1324-1329 - Arrivano a Napoli, alla corte angioina, Tino da Camaino, Giotto e Giovanni Boccaccio

1343 - Petrarca soggiorna a Napoli, presso il convento di [San Lorenzo](#).

1438 - Renato d'Angiò ascende al trono

Il periodo
aragonese

1443 - Alfonso d'Aragona entra nella città; con la dinastia aragonese comincia la stagione umanistica della cultura meridionale.

1474 - Viene dipinta la tavola "Strozzi", la prima immagine notoria della città.

1485 - Ferrante I tronca a Castel Nuovo la rivolta dei Baroni.

Viceregno
spagnolo

1503 - Consalvo di Córdoba, emissario del sovrano di Spagna, entra nella città: comincia un periodo lungo di viceregno spagnolo.

1532 - Don Pedro da Toledo è il nuovo Viceré; promuove lavori di ampliamento della città.

1600 - Si inizia la costruzione del [Palazzo Reale](#), su disegni di Domenico Fontana.

1606 - Arriva a Napoli Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio. Molte sue opere resteranno nei palazzi e nelle chiese della città.

1631 - Una violenta eruzione del Vesuvio minaccia Napoli; in ringraziamento per aver salvato la città, i napoletani innalzano la guglia di San Gennaro.

1647 - Tommaso Aniello (Masaniello) è a capo della rivolta anti-spagnola, repressa col sangue.

1656 - Una grave epidemia di peste colpisce la città che perde così un terzo della popolazione.

1688 - Un terribile terremoto provoca danni enormi al patrimonio edilizio; sono danneggiate, tra l'altro, le colonne del [tempio dei Dioscuri](#) della facciata della Chiesa di San Paolo Maggiore.

Viceregno
austriaco

1707 - Comincia il breve periodo di viceregno austriaco.

1723 - Pietro Giannone è perseguitato dalla Chiesa per la sua *Istoria civile del Regno*

di Napoli, e deve rifugiarsi a Vienna.

Il primo
periodo
borbonico

1734 - Grazie a Carlo di Borbone, Napoli finalmente torna un Regno autonomo dagli stati stranieri.

1738 - Si iniziano gli [scavi di Ercolano](#).

1759 - Carlo lascia il trono di Napoli e ritorna a Madrid per salire su quello di Spagna; la corona di Napoli è cinta dal figlio Ferdinando.

1775 - Il duca di Noja, Giovanni Carafa, realizza la prima mappa moderna di Napoli.

1777 - L'Università si sposta nel Collegio dei Gesuiti, espulsi dal regno; il vecchio palazzo degli Studi è trasformato in [Museo](#) da Ferdinando Fuga.

1799 - Un gruppo di patrioti e intellettuali proclama in gennaio la Repubblica Partenopea. Ma nel mese di giugno Ferdinando di Borbone torna sul trono e la rivoluzione finisce nel sangue.

Il decennio
francese

1806 - Napoleone concede il Regno di Napoli al fratello Giuseppe.

1808 - A Giuseppe Bonaparte succede Gioacchino Murat. Questo promuove riforme amministrative e lavori pubblici.

La
restaurazione
borbonica

1815 - Murat è fucilato a Pizzo Calabro; Ferdinando ritorna sul trono del regno, che viene ora denominato "delle Due Sicilie"

1820 - Il re, dopo le ribellioni di luglio, concede la Costituzione; l'abrogherà dopo qualche mese.

1839 - E' inaugurata la ferrovia Napoli-Portici, la prima d'Italia.

1848 - I moti rivoluzionari producono un parlamento e una nuova costituzione, ma l'anno successivo il parlamento è sciolto.

1859 - Alla morte del padre Ferdinando, Francesco II è proclamato re; sarà l'ultimo sovrano del Regno delle Due Sicilie.

Napoli dopo
l'Unità d'Italia

1860 - Garibaldi entra nella città: il Regno è annesso al Piemonte col plebiscito popolare del 21 ottobre.

1880 - Viene inaugurata la funicolare del Vesuvio.

1884 - Terribile epidemia di colera in città.

1885 - Debellata l'epidemia, si inizia il "Risanamento", con lo sventramento di interi quartieri popolari e la creazione -tra l'altro- del [Corso Umberto](#) e della [Galleria Umberto I](#).

1889 - Entra in funzione la prima funicolare cittadina: la [funicolare di Chiaia](#) collega il [Vomero](#) al centro.

1899 - E' aperta la primo tratta della [Ferrovia Cumana](#).

1920 - L'architettura fascista penetra in città: nasce il [Rione Carità](#), al posto del quartiere San Giuseppe.

1940 - Apre la Mostra d'Oltremare, complesso espositivo e ricreativo promosso dal regime fascista.

1943 - I napoletani, nel corso di una ribellione durata quattro giorni (le *Quattro Giornate* di Napoli), allontanano i tedeschi dalla città e aprono le porte agli Alleati.

1944 - Ultima eruzione del Vesuvio.

1945 - Con *Napoli milionaria*, cominciano i successi delle opere di Eduardo De Filippo.

1952 - Diventa sindaco l'armatore Achille Lauro; iniziano gli anni delle grandi speculazioni edilizie.

1963 - Francesco Rosi gira "Mani sulla città", forte denuncia del clima politico e sociale dell'epoca.

1975 - Viene aperta la tangenziale, che attraversa la città da est (Capodichino) ad ovest (Agnano, Pozzuoli).

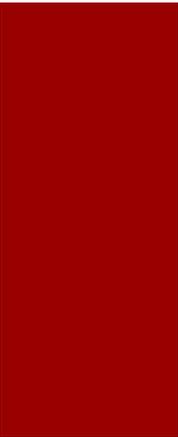
1980 - Un forte terremoto, con epicentro in Irpinia, danneggia anche il patrimonio edilizio ed artistico di Napoli (tra questi l'[Albergo dei Poveri](#)).

1982 - Sulla base delle nuove norme antisismiche, si riprogettano le grandi opere previste per lo sviluppo della città, quali il [Centro Direzionale](#) e la [metropolitana collinare](#).

1987 - La squadra di calcio del Napoli, trascinata da Diego Armando Maradona, conquista il primo scudetto della sua storia.

1993 - Dopo un lungo periodo di commissariamento amministrativo, per la poltrona di sindaco è eletto l'esponente progressista Antonio Bassolino: è l'inizio di un periodo chiamato "Nuovo Rinascimento Napoletano".

E' inaugurata la prima tratta della metropolitana collinare (poi [Linea 1](#))



1994 - Napoli ospita il G7; la presenza delle più grandi personalità mondiali e l'attenzione dei mass-media sanciscono il rilancio dell'immagine della città nel mondo

2007 - Guerre di camorra, l'emergenza rifiuti, la recrudescenza della microcriminalità riportano ai minimi storici Napoli agli occhi del resto d'Italia e del mondo.

2011 - Le acque del golfo ospitano le regate dell'America's Cup: è una nuova ribalta internazionale che ridà lustro all'immagine della città.

2016- Finalmente l'anno del terzo scudetto ?

Gite dei Fantallenatori Remix 2003-2015

Carrellata di gags e storie che hanno condito 12 anni di gite dei fantallenatori, dalle castagne del Pireo all'astensione di BenBen sui Pirenei, passando per il Golem di Praga e i suq di Fes, storie e miti che i fantallenatori non dimenticheranno mai, consapevoli che la nostra storia la stiamo ancora scrivendo.

La classifica delle dodici gite:

- 1- Lisbona 2009
- 2- Atene 2003
- 3- Grecia 2013
- 4- Andalusia 2010
- 5- Pirenei 2014
- 6- Edinburgo 2005
- 7- Madrid 2004
- 8- Praga 2006
- 9- Dublino 2008
- 10- Amsterdam 2007
- 11-Marocco 2011
- 12-Sicilia 2012

Cosa avete visto di più bello ?

- 1- Meteore
- 2- Atene e il Partenone
- 3- Ronda
- 4- Favignana, Kinderdijk, Gibilterra, Ponte sospeso in Irlanda del Nord, Monasterboyce, Casa di Anna Frank, Carcassonne, Pamplona, Lourdes, Toledo, Lisbona, Siviglia, Alhambra, Monreale, Highlands, Kutna Hora.

Le gags che sono rimaste indelebili:

- 1- Siamo della guardia di finanza. Ponturo in pizzeria a Trapani (2012)
- 2- Tex uccellone si butta nudo in piscina a Coimbra (2009)
- 3- La puzza di Tex nel negozio di Toledo (2004)
- 4- Il canto di Bernadette a Lourdes (2014)
- 5- Fade da Monami (2011)
- 6- La pettinata da Michia e Pittitto. Fosca inveperito. La ricevuta (2012)
- 7- Ristorante alla plaka, vince Napoli dito medio al piccolo Roma (2013)
- 8- La tesina del Prado dell'indimenticabile Nino (2004)
- 9- Tex che assaggia una merda a Kinderdijkt (2007)
- 10- La sconfitta del Milan con il Barca, festeggiamenti di Fosca e il trio delle Meteore (2013)
- 11- Lo scherzo del Colonnello a Franco sul museo di Larissa (2013)
- 12- Mr Munarin ? Tex invita a portare i documenti in reception (2005)
- 13- Il bolo al ristorante ungherese di Praga (2006)
- 14- L'arrivo del Golem a Praga dopo un piatto di maiale (2006)
- 15- Giamma e Tex parlano di Carrogo in pullman a Belfast (2008)

Segnalazioni per

- I ragazzi hanno fame (2005)
- Perdita dei biglietti dei castelli scozzesi per Roma (2005)
- Tex e Giamma comprano dei dolci in un suq marocchino, Fade incredulo (2011)
- Viandante tocca Fade in centro a Marrakech (2011)
- Il Giamma commenta "Che belle tette", peccato che la signora parli italiano (2009)
- Fosca che non vede la Guernica affranto nel suo dolore (2004)
- Il sacco del letto del Giamma che si lamenta delle cameriere (2003)
- Carro e Lex superano tutti per portarci in aeroporto ma si perdono, Tex li recupera (2005)
- Bauli urla i voti a colazione a Trapani, una signora lo riprende (2012)
- BenBen si astiene all'ultimo voto facendo infuriare i "rumeni"
- Franco manda un sms da Happy hour in luogo di Epidauro (2012)
- Franco fa il segno dei 4 gol del Milan al Palermo in pizzeria (2012)
- Compri fa una serena cagata in traghetto per Favignana mentre il resto della truppa stava vomitando per il mare grosso (2012)
- Fosca, Visi e Roma non pervenuti sul monte a Favignana (2012)
- A present for you, il biglietto del Fosca sul treno ellenico (2003)
- le luci di Perth al ritorno dalle Highlands (2005)
- Tex parla alla telecamera di Lourdes (2014)
- Le mentos de Picchu a Fatima. La bestemmia riecheggia e i fedeli si alzano (2009)
- Scommetto una sterlina Tex (2005)
- Il ritratto di Fade sul ponte Carlo a Praga (2006)
- La pubblicità della Giovine Fosca (2006)
- Le scale mobili di Praga (2006)
- Galvao entra nella camera di altra gente a Trapani (2012)

- Per non dimenticare....



Atene 2003



Madrid 2004



Edinburgo 2005



Praga 2006



Amsterdam 2007



Dublino 2008



Lisbona 2009



Andalucia 2010



Marocco 2011



Sicilia 2012



Grecia 2013



Pirenei 2014